

Giornale fondato da Antonio Gramsci



Un gruppo di soldati francesi dell'Unprofor prigionieri dei serbi

Richiesta al Tribunale: gravi irregolarità
 La Fininvest: iniziativa senza precedenti

La mossa del pool «Publitalia va commissariata»

MILANO. La Procura di Milano ha deciso di usare un'arma forte nelle indagini su Publitalia e ha chiesto il commissariamento dell'azienda. La richiesta è stata già inoltrata al Tribunale civile di Milano anche se il procuratore Borrelli non ha voluto né confermare né smentire la notizia. Il primo passo sarà un'ispezione, per accertare irregolarità amministrative: in pratica un cavallo di Troia nell'impero di Berlusconi, per ottenere una radiografia della contabilità sommersa di tutto il gruppo. L'azienda replica: «Se la notizia fosse vera ci metterebbe in ginocchio». Reazione anche da parte della Fininvest, che parla di notizia che «appare infondata e priva di presupposti legali», iniziativa legale che «sarebbe del tutto inusitata» perché «si tratterebbe di fatto di un sequestro giudiziario della più importante società del Gruppo Fininvest, una iniziativa senza precedenti nella storia giudiziaria italiana». È intanto previsto per questa mattina ad Ivrea l'interrogatorio di Marcello Dell'Utri, l'amministratore di Publitalia.

SUSANNA RIPAMONTI
 A PAGINA 8

Fuoco serbo sui leader bosniaci Abbattuto l'elicottero, ucciso il ministro degli Esteri

ZAGABRIA. I serbi alzano il tiro sulla leadership bosniaca. Un missile lanciato dalle milizie della Krajina ha abbattuto l'elicottero che trasportava il ministro degli Esteri di Sarajevo, Irfan Ljubankic, 43 anni, giovane capo della diplomazia di Sarajevo, è stato ucciso quando l'elicottero volava sopra la Krajina serba (in territorio croato) ai confini con la sacca di Bihać, una regione nel nord-ovest della Bosnia. E ieri sono piovute ancora granate su Tuzla, la città teatro del massacro della notte tra giovedì e venerdì scorsi. Quattro persone sono morte e altre tre sono rimaste ferite secondo quanto ha riferito la televisione di Sarajevo (Tuzla, enclava musulmana è una delle sei «zone protette» della Bosnia designate dalle Nazioni Unite). Anche a Kojanic, Srebrenica e Mostar è scattato l'allarme generale. Sempre in scacco i caschi blu. Sono stati rilasciati gli uomini Onu russi ma i serbo-bosniaci hanno catturato ben 33 militari del contingente britannico. Il to-

Renzo Foa
 Un intervento militare?
 Questa guerra certo va fermata

tale dei soldati e funzionari Onu ostaggi, ora di 299. Decisiva la settimana che si apre per capire quali iniziative intende prendere la comunità internazionale. Dalla Francia, che ha il contingente di caschi blu più numeroso in Bosnia, arriva una deca presa di distanza rispetto ai raid improvvisati come quello su Pale. «Gli ultimatum» ha detto il premier francese Alain Juppé - devono essere sfruttati dopo una lunga riflessione e una lunga preparazione, come è successo nel febbraio scorso. Gli ultimatum e i bombardamenti aerei di venerdì non sono stati ben preparati. Sono stati presi rischi inutili contro i caschi blu: non si ha il diritto di farlo con certi tipi di operazione».

N. COGNATE F. LIIPPINO A. SANTINI
 ALLE PAGINE 3 e 4



L'INTERVISTA

Luigi Cancrini «Droga, è una frode promettere miracoli»

ROMA. «Salvi dalla droga in 24 ore»: ieri il *Giornale* ha pubblicato (titolo principale della prima pagina), la notizia a sensazione secondo cui un medico spagnolo avrebbe messo a punto un metodo rivoluzionario per liberare dalla tossicodipendenza. Luigi Cancrini commenta: «È una frode a famiglie disperate». Vittorio Feltri si difende: «Faccio solo il mio lavoro...».

C. ARABITTI A. BABUZZI
 ALLE PAGINE 2 e 11

Vince la destra González è sorpassato

Vittoria dei conservatori di Aznar. flessione del Psoc del premier González. È il verdetto emerso dalle «amministrative» in Spagna. Secondo gli scrutini parziali, i «popolari» prevalgono in 10 regioni su 13 e hanno il 35% dei voti. Al Psoc il 31%. La Sinistra unita il 12%.

Danneggiato l'oleodotto
Terremoto alle Curili
Sotto le rovine 2500 persone

MADDALENA TULANTI
 A PAGINA 6

Bossi lancia la nuova rivolta leghista «Nostri parlamenti al Nord e al Sud»

TORINO. «Il Nord avrà il suo Parlamento di controllo e verifica... Lo stesso accadrà al Sud». Umberto Bossi ha materializzato così all'assemblea federale di Torino l'evento straordinario e la «rottura della legalità» annunciati sabato a Milano. «Per giungere allo Stato federale occorre la Costituente, ma deve essere eletta col sistema proporzionale e non col maggioritario. Il Parlamento «consulivo» del Nord avrà come sede Mantova (ma la città ha accolto senza particolare interesse la notizia) e si riunirà una settimana al mese. Ancora ignota invece la sede per il Sud. «Non abbiamo paura delle elezioni e se ci saranno a fine anno siamo pronti», dice ancora Bossi. Bassanini: «Su questo filo il dialogo col Pds si interromperebbe». Fini: «Un delirio secessionista».

C. BRAMBILLA R. LAMPUGNANI J. MELETTI
 A PAGINA 7

L'Aids stronca Robertino a quattro anni

NAPOLI Robertino Solazzo, quattro anni, affetto da Aids, s'è spento nella sua abitazione di Castelvolturno (Caserta). La malattia fu diagnosticata quando il piccolo aveva dieci mesi. I genitori, entrambi sieronegativi, continuano a denunciare che il figlio sarebbe, secondo loro, stato contagiato da sangue infetto per una trasfusione nell'ospedale «Bambin Gesù» di Roma. Nei mesi scorsi i medici avanzarono anche il sospetto di uno scambio di neonati nelle incubatrici del reparto ostetrico. Ieri centinaia di persone hanno preso parte ai funerali del bimbo.

MARIO RICCIO
 A PAGINA 12

Tre domande da cristiano

PAOLO VILLAGGIO

Devo fare tre domande a tutte le persone autorevoli. Premetto che sono una persona molto ignorante. Io non ho confidenza con la cultura, perché non sono un uomo colto e per di più credo di essere anche poco intelligente. Io sono un buon cristiano, ma credo in Dio solo per timore. Io seguo ossequiosamente tutte le leggi della Chiesa, non per rispetto, ma per paura di una eventuale punizione! Non ho amore per Dio, ma timore.

Prima domanda. So che chi non crede nello spirito delle leggi civili e le considera magari inique, ma le rispetta, non è condannabile. Secondo voi, chi non crede nello spirito della legge divina, ma la rispetta, merita l'Inferno?

Seconda domanda. Vi sembra giusto condannare in ogni caso l'aborto? Noi cattolici siamo inorriditi, non solo di fronte all'interruzione

di una gravidanza, ma anche alla semplice possibilità di controllo delle nascite usando pillole o preservativi (per altro unica difesa contro il contagio da HIV). Nella conferenza demografica del Cairo si è detto chiaro e tondo che, senza un controllo, si va incontro a una catastrofe planetaria. Ma noi dobbiamo rispettare una legge che è la volontà di Dio, anche se lo spirito di questa legge è consumata dal passare dei secoli. Non vi sembra che se la Chiesa vorrà tutelare la vi-

ta e la felicità dei componenti di tutta la comunità nei prossimi 150 anni, dovrà ricorrere a una morale nuova e tener conto di tutto quanto i futurologi vanno profetizzando? La Chiesa non deve pensare solo a regnare e a far osservare le sue leggi. Uno dei capisaldi della legge cristiana dice ama il prossimo, perché dopo potrebbe essere troppo tardi. Vi sembra giusto che una giovane donna incinta, che dopo un semplice esame come l'annio-centesi, viene a sapere che il nasci-

Stephen Gundle
I COMUNISTI ITALIANI
TRA HOLLYWOOD
E MOSCA
 Le risposte del Partito Comunista alle sfide della cultura di massa nel dopoguerra.
 Presentazione di Enzo Siciliano.
GIUNTI



L'INTERVISTA

Luigi Cancrini

psicoterapeuta

«Droga, non frodate famiglie disperate»

«La cura della tossicodipendenza comincia quando cessa l'uso dei farmaci. E certe promesse alimentano soltanto le illusioni di famiglie divorate dall'angoscia...»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Nel paese delle statue piangenti, è giunta infine anche la pillola del miracolo anti-eroina.

Riassumiamo brevemente: in base al metodo messo a punto da un medico spagnolo, Juan José Lagarda, al tossicodipendente, in anestesia generale, viene somministrato un farmaco, antagonista specifico degli oppiacei.

Il medico - spiega il Giornale - sta per aprire una clinica nel Nord. La struttura però è ancora fragile e, all'inizio, potrà curare solo quattro persone al giorno, con una spesa di dieci milioni ad intervento.

Allora, cos'è esattamente questa pillola? Dov'è la pillola magica? O che altro?

È un antagonista dell'eroina e della morfina, ed è noto anche in Italia, dove, infatti, talvolta viene utilizzato. Principalmente, vi si ricorre in due situazioni: intanto, nei casi di avvelenamento acuto.

Una specie di «disincantamento». Più o meno. Non è un farmaco che si usa nelle comunità, però ce l'hanno solo i Ser, e la persona che ne fa uso è sempre

aiutata sul piano psicologico. Ripeto, comunque, che prima deve essere già avvenuta la disintossicazione. Successivamente, in particolari casi, alcune persone ne fanno uso.

Un farmaco noto e ampiamente sperimentato. Come si spiega, allora, questa sortita della stampa?

Il farmaco è molto conosciuto e non ha niente di miracoloso. Ora, questo medico di Siviglia ha semplicemente pensato di far leva sulle sue caratteristiche e di somministrarlo quando la crisi di astinenza è ancora in corso.

Sembra di capire che una certa utilità, perciò, questo metodo l'abbia.

Dobbiamo essere chiari. A parte il fatto che tale sistema non ha avuto l'ok delle autorità spagnole, è indispensabile ricordare che: primo, ci sono dei rischi, rischi veri, e infatti l'intera procedura si deve svolgere in un'unità di rianimazione; secondo, questo metodo non presenta alcun vantaggio rispetto al decorso delle tossicomanie.

Per quale ragione? Oggi, nessuno più al mondo pensa che la cura della tossicomania consista nel curare la crisi d'astinenza. Questo è un problema superato, tanto più che qualsiasi medico di base sa risolvere una crisi di astinenza con farmaci di impiego comune.

Un quantitativo che, in passato, era superiore. Esattamente. Rispetto agli inizi degli anni Ottanta la differenza



Mercalli / Pragma

è ragguardevole. E questo significa che le crisi di astinenza vere e proprie stanno diventando sempre più rare.

Il Giornale, però, ha scritto che la soluzione era stata trovata. Credo che promettere successi terapeutici basati su tecniche di questo genere sia una frode.

Comunque, non è la prima volta che succede. Le esagerazioni giornalistiche sono frequenti... A me sembra un infortunio clamoroso. Mi auguro data la gravità della cosa, che il ministro della Sanità intervenga promuovendo un'indagine seria.

Ma non hai sempre detto che avresti voluto partecipare alle «Brigate Internazionali» in Spagna? ...ED ESSERE AL FIANCO DI FIDEL ALLA BAIÀ DEI PORCI? ...E MARCIARE SU SAIGON CON I VIETCONG? ...E, ALLORA, PERCHÉ TANTI DUBBI SULL'INTERVENTO IN BOSNIA? ...VELTRONI!!! «QUESTA HA LETTO SOFRI SU "L'UNITÀ"... SIAMO D'ACCORDO O NO?»

DALLA PRIMA PAGINA

Tentazioni pericolose

brava un fenomeno effimero, si è imposta come un dato permanente del panorama politico italiano. Un dato di realtà, che a volte fa sorridere, a volte preoccupa, altre volte vuole mettere paura e ci riesce.

Un po' di tara sul personaggio non guasta. Certo, le parole circa la dinamite sotto i tacchi sarebbe stato bene non averle mai dette. Come quando parlò dei leghisti bergamaschi, mi pare, che si amavano per scendere a Roma.

Ma non è certo il caso di rispondere a una provocazione di Bossi con disquisizioni di dottrina. Ci troviamo di fronte a un atto politico. È evidente l'intenzione di rilanciare, con grida e schiamazzi, il tema del federalismo, negli ultimi tempi, per varie ragioni, un po' appannato.

Questo porta con sé una radicalizzazione delle posizioni. La Lega ha tentato di divenire forza politica nazionale. Non ci è riuscita. La scesa in campo di Forza Italia ha rotto il gioco. Questo non è l'ultimo dei motivi di risentimento di Bossi verso Berlusconi.

Dietro l'angolo c'è il possibile consenso della maggioranza degli elettori. Ma bisogna meritarselo per averlo. Atti e programmi sono decisivi. E decisivi sono gli uomini, decisive le donne da mettere in campo.

(Mario Tronti)

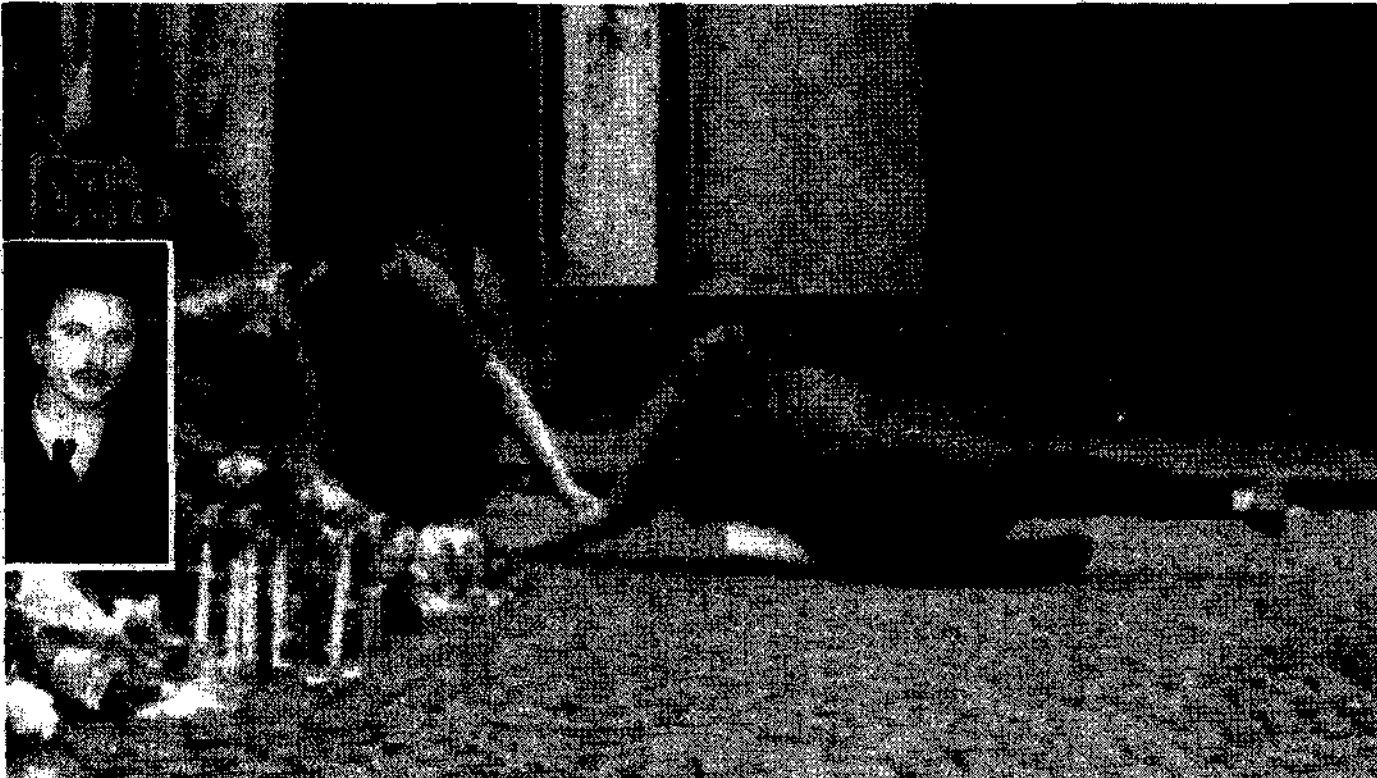
BOBO DI SERGIO STAINO

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

Political cartoon by Sergio Staino featuring characters discussing the 'Brigate Internazionali' and other political topics.

ESCALATION DELLA GUERRA.

L'attentato rivendicato dai miliziani della Krajina. La Russia libera i suoi ostaggi, sequestrati 33 inglesi



Abitanti di Tuzla si ripanano dai colpi d'artiglieria serba; in alto il ministro degli Esteri bosniaco Ljubijankic

I serbi uccidono un ministro di Sarajevo. Missile abbatte l'elicottero, pioggia di bombe su Tuzla

Duro colpo per il governo di Sarajevo. I serbi hanno abbattuto l'elicottero sul quale viaggiava il ministro degli Esteri bosniaco. Irfan Ljubijankic è morto sul colpo. Con lui hanno trovato la morte un pilota russo e cinque diplomatici bosniaci.

che avrebbe dovuto accompagnarlo nel centro della città. Ma pochi minuti dopo il veicolo militare era stato bloccato da un cingolato. L'esplosione politica era stata trascinata fuori dal blindato e colpito a bruciapelo da una raffica di mitra.

brano legate. Con i suoi uomini trasformati in «scudi umani» e i russi impegnati a fare da sponda ai vecchi alleati serbi.

Ancora altri ostaggi

Ferrina la diplomazia, continua il braccio di ferro sugli ostaggi. Altri 9 caschi blu canadesi e 24 britannici sono stati catturati sempre ieri dalle milizie serbe a Gorazde. Un'azione che l'Onu bolla apertamente di terrorismo.

ca di Nissa, giovane funzionario italiano dell'Alto commissariato per i rifugiati, al telefono da Tuzla ci racconta che in città vivono attualmente quasi 170 mila persone. «Dalla sera della strage per le strade si è fatto il vuoto. Siamo tutti nelle case. La città è in tutto. Non c'è famiglia che non abbia avuto un figlio o un parente ucciso o ferito. I morti sono stati 68. Ma tra i 168 feriti alcuni sono in gravissime condizioni».

Un quadro drammatico. Una crisi che con il passare delle ore sembra aggravarsi sempre di più. Anche se gli irriducibili ottimisti continuano a sperare. Soprattutto in Belgrado. Milosevic sembra in questi giorni molto cauto.

E sempre ieri Tuzla, la città che l'Onu include tra quelle «protette», è stata nuovamente bersagliata dalle granate. Le prime esplosioni alle sette di mattina. Nel giro di pochi minuti sono piovuti cinque o sei razzi. In pieno centro, vicino alla chiesa ortodossa, a neanche cento metri dal bar dove l'altra sera le bombe serbo-bosniache hanno fatto la più grande strage di questa orribile guerra.

IL COMMENTO

Il prezzo minore è l'intervento

RENZO PSA

AVREBBE POTUTO essere una giornata di attesa, tra la drammatica sequenza degli ultimi giorni e la speranza dell'ennesima iniziativa diplomatica affidata alla riunione del «Gruppo di contatto» e all'annunciata missione di Kozjrev e di Graciov. Invece è stata un'altra giornata di ordinaria violenza.

Sembra tutto già visto, detto e letto. Quante volte la televisione ci ha mostrato ammassi di corpi senza vita? Prima del macello di Tuzla, c'erano state le stragi di Sarajevo, di Mostar, di Srebrenica... E quante volte Zlatko Dizdarevic, nelle sue lettere dalla capitale assediata che escono su «Repubblica», ci ha trasmesso un'idea di disperazione e di lontananza?

Non sembrano nuove neanche le immagini dei «caschi blu» presi in ostaggio e mostrati incatenati. Le abbiamo già viste, anche se altrove, anche se il ricatto veniva da altri fondamentalismi. Nell'Iran khomeinista si consumò uno dei primi «sequestri di persona» da Stato a Stato, con il risultato - era la fine degli anni 70 - di affondare la presidenza di Carter e la sua politica estera fondata sul principio della difesa dei diritti umani.

Insomma anche questo è già visto. Tutto è ordinario, non c'è nulla di nuovo. Al punto che questa guerra in Bosnia o - meglio - l'aggressione dei fondamentalisti serbi contro la Bosnia sembra eterna, aperta da sempre. Con i suoi cicli e con continui ricorsi.

GIÀ NELLA PRIMAVERA del 1993, ad esempio, fu Karl Popper a chiedere l'intervento militare per sbloccare Sarajevo assediata. L'appello - se non ricordo male - rimbalzò sulle prime pagine di alcuni giornali, stimolò una discussione, aprì una prima divisione fra gli interventisti e i non interventisti.

Non so se sia strano o no, ma dall'appello di Popper ad oggi, in questi due anni, la politica non solo non è stata all'altezza del problema posto, ma ha finito con il rinunciare al suo stesso ruolo, cioè quello di essere lo strumento per raggiungere un fine. Certo, è molto difficile - in questa mole di tragedie, di corsi e ricorsi, di emozioni, di ricattarsi - chiedere qualcosa alle cancellerie, ai governi.

DAL NOSTRO INVIATO

NUOVO ESPONTE

ZAGABRIA. È da poco passato mezzogiorno quando le sirene dell'allarme aereo ululano a più non posso in tutta la zona di Pale. Pochi minuti e gli abitanti della cittadina a sedici chilometri da Sarajevo, che i serbo-bosniaci hanno proclamato come loro capitale, sono tutti nei rifugi. Incatenati, ammanettati, restano al loro posto solo quei poveri caschi blu che gli uomini del leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic hanno trasformato in bersagli umani.

La guerra dei nervi

Una guerra di nervi messa su dagli strateghi delle Nazioni Unite? Forse, chissà. La guerra, quella vera, sul terreno la continuano a giocare gli uomini di Karadzic. L'Onu pare sprofondata nelle sabbie mobili. Uscire non sarà facile.

Ljubijankic, che prima della guerra faceva il chirurgo, era considerato un moderato. L'elicottero sul quale viaggiava era stato messo a sua disposizione dai croati. Era diretto a Zagabria, pare, per concordare con il governo croato un'iniziativa diplomatica.

Irfan Ljubijankic era ministro degli Esteri di Sarajevo dal novembre scorso. Non è la prima volta che i miliziani serbi uccidono un ministro bosniaco. La stessa sorte di Ljubijankic era toccata, nel gennaio del '93, a Hakija Turajlic. L'allora vicepremier era stato ucciso mentre viaggiava sotto protezione dei caschi blu francesi.

La Francia bacchetta l'Onu: «Raid improvvisati»

PARIGI. Il raid Nato su Pale sta rivelandosi un ingombro per le decisioni che la comunità internazionale si appresta a prendere nei vertici di oggi e di domani. La Francia è contraria, almeno nell'immediato, a nuovi bombardamenti della Nato in Bosnia.

questi rischi inutili. Parigi, che fornisce all'Unprofor il contingente più numeroso, circa 4000 soldati, e che è oggi il paese più colpito nella crisi degli ostaggi, chiede un nuovo mandato e nuove regole del gioco per le forze Onu in Bosnia, minacciando altrimenti un ritiro dei suoi uomini.

Unite. «L'Onu è in un vicolo cieco», ha detto Ruehe al ZDF, il secondo canale della Tv pubblica, in un breve intervento per il telegiornale delle 19,00. «Così - ha aggiunto - non si può andare avanti. I caschi blu devono essere messi in condizione di auto-difendersi». È necessario quindi rafforzare il contingente dell'Onu, per evitare la «catastrofe di un ritiro» e tentare un nuovo inizio.

In prima mattina si riuniscono a Bruxelles i ministri degli Esteri dell'Ue. Una riunione prevista da tempo con altri temi all'ordine del giorno sulla quale si calerà tuttavia prepotentemente, prevedono i diplomatici comunitari, la crisi bosniaca. Stasera all'Aja è prevista una riunione urgente dei ministri degli Esteri dei cinque paesi che fanno parte del «Gruppo di Contatto» sulla Bosnia, Usa, Francia, Regno Unito, Germania e Russia.

Intanto la portaerei francese «Foch» ha lasciato poco dopo le 19 (ora locale ed italiana) il porto militare di Tolone, nel sud della Francia, alla volta dell'Adriatico. La «Foch» è stata mobilitata in seguito agli ultimi sviluppi della situazione in Bosnia, dove oltre 100 caschi blu francesi sono tenuti in ostaggio dalle forze serbo-bosniache.

Advertisement for a book by Steven Spielberg titled 'MERCOLEDÌ 31 MAGGIO IL LIBRO SU STEVEN SPIELBERG' with a portrait of Spielberg and the logo of 'l'Unità'.

ESCALATION DELLA GUERRA. Sulla città distrutta dal conflitto le mire di Zagabria Il gelo tra i croati dell'ovest e la comunità musulmana

MOSTAR. È stata raccontata mentre cadeva, è stata dimenticata ora che la pioggia di granate arriva soltanto come sfogo dell'ultima furia omicida serbo-bosniaca. Non si capisce la Bosnia di queste ore se non si torna a Mostar. «Dove va?», chiede l'uomo in divisa guardando il documento all'ultimo posto di blocco che porta alla discesa che immette a Mostar - Ad ovest, diciamo. La risposta rientra in quei cerimoniali che servono per non avere problemi. La polizia della città è croata; il posto di frontiera tra Croazia e Bosnia è solo contrassegnato da riconoscibili stemmi di Zagabria; nella parte meno selvaggiamente colpita dalle schegge di granate, ad ovest, fa bella mostra di sé il palazzo della repubblica della Herceg-Bosna, struttura politica e militare (per l'esercito dell'Hvo non è affatto arrivato lo scioglimento delle righe) emanazione del presidente croato Franjo Tudjman imposta nel bel mezzo della grande guerra combattuta da casa a casa fra croati e musulmani, prima di finire, tutti, ostaggio dei serbi che stazionano sulle alture. Ad ovest c'è un sindaco croato, uno musulmano ad est. Che Mostar faccia parte, politicamente, della Bosnia Erzegovina, potrebbe essere una nostra invenzione. La moneta corrente è la Kuna croata, il dinaro bosniaco lo cerchiamo solo nei per collezione e come roba da collezione non si trova. È nata da poco più di un anno, per volontà di Washington, la federazione croato-musulmana, ma tra tanti poteri che dettano legge a Mostar, guarda caso è l'unico che non si riesce ad identificare. Per andare a Mostar est, la zona musulmana della città, il ceppo storico dal cuore frantumato che, solo, ha fatto di Mostar un evento urbano unico, la polizia ti segue e ti chiede i documenti, appena imbocchi il boulevard della Rivoluzione che guarda ad est, quando vai e quando rientri. Posti di blocco ti fanno anche i militari bosniaci su tutti i ponti che consentono di arrivare al di qua delle Neretva. L'unico potere non ingombrante è quello istituito dall'Unione europea, piazzata nell'unico hotel di moderna fattura rimasto sorprendentemente in piedi, l'albergo Ero.



In una strada di Sarajevo un cartello avverte del pericolo dei cocchi

Marti / Ansa

Viaggio a Mostar spezzata «Qui è morta la Bosnia»

La Bosnia sta morendo a Mostar. La capitale dell'Erzegovina, dopo essere stata quasi interamente distrutta, fuori, per il momento, dalle vendette serbo-bosniache, è strozzata da tanti poteri. Zagabria sta comprando i croati ad ovest, spingendo sull'illusione di un futuro separato da est, dove vivono i musulmani. Le due parti non si sparano più, ma non si parlano. Viaggio dentro un disastro umanitario di cui non si vede la fine.

DAL NOSTRO INVIATO FABIO LUPINO

giovane signora serba (i serbi sono seimila a Mostar ovest, novemila i musulmani) ha perso tutto. Il marito, musulmano, è stato ucciso, il figlio ha visto morire il suo migliore amico su una mina. Lei è stata cacciata dalla sua abitazione, ad ovest, perché serba. La municipalità croata l'ha rinfianata dentro una casa di 15 metri quadrati, dove vive con altre tre persone, e tutti dormono in terra. Pochi giorni fa è saltato il bagno di questa casa e l'ha riempito di melma maledorante. La signora serba, senza più marito, è quasi impazzita. Quando si dovrà scrivere nero su bianco il destino di popoli, città, individui, bisognerà mettere anche questo nel conto. La diplomazia internazionale prima di aver prodotto un fiasco dopo l'altro, ha lasciato spazio al deserto umanitario. «La situazione è peggiore», dice la dottoressa Rosaria Cacace, inviata a Mostar dal ministero degli Affari Esteri, per dirigere un progetto della cooperazione italiana - «Quello che era cronico è diventato emergenza».

Quel che resta della Bosnia a Mostar poteva essere salvato se tra i tanti alambicchi e colpi bassi tra grandi potenze ci fosse stata una ponderosa scommessa umanitaria: salvare i bosniaci. I mostari (il nome con cui erano conosciuti gli abitanti di Mostar, che significa guardiani del ponte, quel gioiello architettonico sulla Neretva, sopravvissuto per quattrocento anni, alla seconda guerra mondiale, non allo scientifico cannoneggiamento croato) sono ora poco più di cinquantamila: prima della guerra erano 120mila; la metà dei centomila abitanti di oggi a Mostar

è costituita da profughi. Il 70% delle quarantamila donne ha perso il marito in questa guerra. Tutti gli uomini usciti vivi dal conflitto sono senza lavoro. Il 70% della popolazione adulta soffre di malattie psichiche. Questo perché un tessuto sociale medio alto borghese, impiegati, avvocati, professori, economisti, operatori culturali di ogni genere, hanno perduto la ragione della loro identità, e in pochi mesi sono passati dal loro lavoro a darsi un equilibrio nelle file per l'acqua, per il pane. A vivere in case senza luce, con le finestre chiuse dalla plastica dell'Unchr, senza più libri, scambi, prospettive, e con la sensazione di sembrare vili agli occhi dei propri figli per non saperli togliere dalla fame.

La cooperazione italiana Nessuno ha osato fare questa scommessa. La cooperazione italiana sta facendo un tentativo tanto grandioso quanto improbo: dare assistenza sociale, sanitaria, culturale a quante più persone possibili, ad est come ad ovest. Sono state scelte seicento famiglie disastrate, formate 60 assistenti domiciliari, allestita una biblioteca con testi di medicina, sociologia, psicologia. Il progetto era stato finanziato per otto mesi, poi rinnovato. La signora Rosaria Cacace è partita nel giugno '94 e solo la scorsa Pasqua ha fatto un salto in Italia.

Altri otto mesi, e poi? C'è un'altra associazione che molto sta facendo per i mostari. Gli italiani di «Adotta la pace» che in tutta la ex Jugoslavia hanno in affidato a distanza cinquemila famiglie, 200 a Mostar, e che con il sindacato è riuscita a tirar su una scuola nella zona più disastrata ad est. I motori dell'associazione sono Milena Garola, il marito Giancarlo Guenzoni e Alfredo Camerini, che in questi anni sono sempre andati di persona, ogni volta, a portare i soldi raccolti a queste famiglie, a Tuzla, Sarajevo, Osijek, Belgrado o nel Montenegro. C'è un carteggio di migliaia di lettere (tra famiglie affidatarie e affidate) che se venisse reso pubblico spiegherebbe molto dei dolori di questa guerra.

Cosa salverà la Bosnia e i bosniaci? Tra le rovine di Mostar essi si possono scorgere gesti curiosi. Cartoline di vita. Un uomo che spazza sul tetto della sua casa distrutta nel tentativo di non perdere il legame, toglie rottami, ma la sua abitazione c'è solo dentro di lui; una signora che approfitta del sole e si mette sul suo balcone privo di ringhiera a leggere un libro. Succede anche che gli agenti della polizia croata si lamentano con i carabinieri italiani o con l'Unprofr per il fatto che vengono presi a sassate dai bambini a Mostar est. Qualche tempo fa, non ci pensavano due volte, e li uccidevano.

Monito del Pontefice di fronte al dramma bosniaco. Appello per una corretta informazione nei media Il Papa: «Dio vi chiederà conto di questo sangue»

ALGESTE SANTINI ■ CITTÀ DEL VATICANO. «Seguo con costernata preoccupazione il tragico evolversi degli eventi nell'ex Jugoslavia e, in questo momento, il mio pensiero va a quelle persone, dovunque esse si trovino e chiunque esse siano, che vivono in preda alla paura, soggette all'esodo o in pianto per i loro cari. Così Giovanni Paolo II si è espresso, ieri all'Angelus di mezzogiorno rivolto ai numerosi fedeli raccolti in piazza S. Pietro, per denunciare l'assurdo e pericoloso imbarbarimento della guerra nell'ex Jugoslavia, lanciando un appello, ancora più angosciato e pressante dei precedenti, perché cessino i combattimenti fratricidi e cedano, finalmente, il passo ai negoziati di pace che il mondo attende da tempo. Papa Wojtyła ha ricordato che «sia il Papa che i vescovi del luogo hanno fatto appello al dialogo, alla fratellanza, ad un serbo elementare di umanità, che avrebbe evitato

odio, distruzione e morte», se le parti direttamente in causa l'avessero raccolto. Invece, queste ultime, dopo aver promesso più volte di far tacere le armi ed aver assunto, persino, l'impegno di rispettare le tregue, di fronte alla Comunità internazionale, hanno, poi, ripreso i combattimenti in una maniera ancora più aspra e feroce di prima. Sono questi comportamenti, contraddittori e carichi di riserve, che più allarmano secondo il Papa. E poiché «la pace è la mia missione», ha sottolineato - non ci si può rassegnare di fronte ad una guerra che produce solo rovine, sofferenze e morti e gettano un'ombra funesta su tutta l'Europa a cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Per queste ragioni, Papa Wojtyła, con voce grave, ha lanciato il suo nuovo monito: «A tutti coloro che sono responsabili, in un modo o nell'altro, responsabili di questa

terribile guerra, Dio domanderà un giorno che hai fatto perché la voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo». Espressioni forti per i serbo-bosniaci, che si richiamano alla religione ortodossa e per quanti dicono di essere musulmani perché per gli uni e per gli altri la pace è un valore prioritario rispetto ad ogni forma di guerra. Ha, perciò, auspicato, invitando i fedeli a pregare e ad implorare Maria «regina della pace», perché «si ponga fine, dopo tanta sofferenza, al conflitto in corso». Ha fatto appello, inoltre, a quella sensibilità che non si può pensare che sia venuta meno nel cuore di chiunque faccia parte della famiglia umana perché ascolti «il grido di pace» che sale dalle popolazioni martorate. «Quella pace - ha sottolineato con forza - che la Bosnia Erzegovina implora e che il mondo attende». Prima di questo appello accorato il Papa aveva ricevuto le ultime notizie allarmanti, trasmesse in mattinata anche dalla Radio Vaticana, secondo le quali la situazione

in Bosnia si faceva sempre più difficile sia perché nuovi scontri si erano verificati a Sarajevo, sia perché bombe erano cadute a Tuzla colpendo anche la chiesa ortodossa e aerei della Nato aveva sorvolato a bassa quota Pale, capitale dei serbi bosniaci. Ci risulta che la diplomazia pontificia, anche in vista della riunione all'Aja dei membri del G7, ha fatto presente che occorre creare sempre sotto l'egida dell'Onu, nella logica del principio di «ingerenza umanitaria» e in base a quanto vanno ripetendo da tempo i movimenti legati a Pax Christi, una forma di interposizione che costringa i contendenti alla pace e consenta di portare gli aiuti umanitari. Un altro appello è stato rivolto dal Papa ai mass-media, in occasione della giornata mondiale delle comunicazioni sociali, perché si facciano carico di una corretta informazione che contribuisca, al tempo stesso, alla costruzione della pace e di una comunità

più fraterna, abbattendo le distanze di spazio e di tempo. «I mass-media - ha detto - a seconda di come vengono usati, essi possono essere veicoli di verità, di solidarietà, di autentico amore, oppure essere mezzi di manipolazione e, persino, di violenza o di volgare sfruttamento degli istinti più bassi dell'uomo». È, perciò, necessario che cresca il senso di responsabilità nei promotori della comunicazione sociale, come oppure occorrono formazioni e capacità critica in quanto ne sono fruitori, con trasparente riferimento anche alla situazione italiana. Si è, inoltre, augurato, parlando del cinema del quale ricorre quest'anno il primo centenario, che «esso, onorando le sue migliori tradizioni, divenga sempre più veicolo di cultura e proposta di autentici valori di pace e di fratellanza» ed ha chiesto ai giovani di «diffondere tra i loro coetanei la forza invincibile dell'amore, forti della speranza insita nell'odierna solennità dell'Ascensione».

COMUNE DI COLOGNO MONZESE
Viale Mazzini n. 7 - 20093 COLOGNO MONZESE (MI) - Italia - Tel. 02/253061 - Fax 02/25306254
Avviso di gara
In esecuzione della deliberazione di Giunta Comunale n. 804 del 20/4/95 il Comune di Cologno Monzese indice dicitazione privata, per l'affidamento dei seguenti lavori:

COMUNE DI COLOGNO MONZESE
Viale Mazzini n. 7 - 20093 COLOGNO MONZESE (MI) - Italia - Tel. 02/253061 - Fax 02/25306254
Avviso di gara
In esecuzione della deliberazione di Giunta Comunale n. 686 del 4/5/95 il Comune di Cologno Monzese indice licitazione privata, per l'affidamento dei lavori:

COMUNE DI COLOGNO MONZESE
Viale Mazzini n. 7 - 20093 COLOGNO MONZESE (MI) - Italia - Tel. 02/253061 - Fax 02/25306254
Avviso di gara
In esecuzione della deliberazione di Giunta Comunale n. 685 del 4/5/95 il Comune di Cologno Monzese indice licitazione privata, per l'affidamento dei lavori:

COMUNE DI COLOGNO MONZESE
Viale Mazzini n. 7 - 20093 COLOGNO MONZESE (MI) - Italia - Tel. 02/253061 - Fax 02/25306254
Avviso di gara
In esecuzione della deliberazione di Giunta Comunale n. 599 del 20/4/95 il Comune di Cologno Monzese indice licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 14/73, e cioè con il metodo di cui all'art. 73 della lettera c) del R.D. 235/1924 n. 827, per i lavori:

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI PROVINCIA DI BOLOGNA
AVVISO DI GARA ESPERTIA
(Legge 19-3-1990 n. 55 art. 20)
L'Istituto rende noto che è stata aperta la licitazione privata per:

AMMINISTRATIVE IN SPAGNA.

Dagli scrutini parziali l'affermazione dei popolari. Primi in almeno 10 regioni. Il Psoe vince a Barcellona



Felipe Gonzalez nel viaggio elettorale dove ha votato

Mollard / Ap

La destra sorpassa González

Aznar prende il 35%, i socialisti scendono al 31%

González ha perso molto ma non tutto. I Popolari di Aznar hanno vinto con un distacco inferiore a quello fornito dai primi exit poll. Gli scrutini parziali attribuiscono ad Aznar il 35 per cento, ai socialisti il 31. In cinque regioni il centro destra avrebbe la maggioranza assoluta, in altre cinque, forse, quella relativa. Dubbia la vittoria nella regione di Madrid. Fra le grandi città resiste Barcellona dove il Psoe resta primo partito. Cresce, poco «Sinistra unita»

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO GIÀ

MADRID Il sorpasso sembra cosa fatta anche se soltanto stamane si conosceranno in dettaglio i risultati finali. Secondo gli exit poll e le proiezioni del voto di ieri sera il Partito Popolare, il centro destra di José María Aznar, ha vinto le elezioni regionali e comunali di ieri in Spagna anche se non si è verificato il disastro socialista previsto dai sondaggi d'opinione degli ultimi giorni e dai primi exit poll. In ben cinque delle tredici regioni nelle quali si è votato il centro destra avrebbe conquistato la maggioranza assoluta. In altre sei quello di Aznar diventa il partito più votato ma in molte di queste regioni come nelle Asturie i socialisti potrebbero restare al governo grazie all'appoggio tutto da conquistare dei comunisti di Izquierda Unida. Cede anche l'Extremadura, unica regione in cui i socialisti mantengono la maggioranza ma per la prima volta da sedici anni non è più assoluta. Dubbio infine il risultato nella regione di Madrid dove socialisti e comunisti potrebbero continuare a governare in alleanza anche se i Popolari sono il partito più votato.

Simile il risultato nella maggior parte delle grandi città. Il centro destra si conferma come il partito di maggioranza assoluta nella capitale Madrid e nasce a ribaltare i risultati delle amministrative del 1993 in alcune roccaforti socialiste come Saragozza e a Malaga la quinta città della Spagna dove hanno strappato la maggioranza dei seggi passando dai sei del '91 a diciassette. Il Pp è il primo partito anche a Siviglia la capitale del sud dove il Psoe quattro anni fa aveva il 38,8 per cento dei voti. In Andalusia i Popolari conquistano

anche Cordova. E più a Nord verso la Catalogna, prendono il Comune di Valencia e quello di Murcia. A consolare i socialisti resta soltanto la maggioranza assoluta dei seggi a La Coruña, capitale di una regione da sempre in mano alle destre. Barcellona invece resiste e grazie al canismo del sindaco Pasquall Maragall i socialisti ottengono un risultato di poco inferiore a quello di quattro anni fa rimanendo per pochi voti, il primo partito.

Per quanto largamente annunciata da settimane la sconfitta di González è meno seria del previsto. Si conferma il ribaltone già verificatosi l'anno scorso alle elezioni europee e cambia in modo sensibile la mappa del potere nel paese ma non troppo. Fino a ieri infatti il centro destra di Aznar governava solitamente oltre alla Galizia - che non ha votato perché come la Catalogna l'Andalusia e il Paese Basco - è una regione a statuto speciale - in Navarra e nella regione a nord di Madrid la Castiglia-Leon. Ora potrà farlo in altre quattro regioni e grazie al gioco delle alleanze ancora tutte da definire potrebbe farlo magari in minoranza anche in diverse altre.

Trasferto a livello nazionale il risultato delle elezioni di ieri dà al centro destra il 35 per cento dei voti, i socialisti crollano dal 38,6 delle politiche di due anni fa al 31 per cento che liete con la maggior

tana che presiede alle elezioni dei deputati al parlamento nazionale non garantirebbero comunque al partito di Aznar la possibilità di governare vista la sua difficoltà di stringere alleanze con altre forze politiche. Sarebbe per la prima volta il primo partito della Spagna dai tempi della dittatura, esauritasi nel 1975 con la morte di Franco ma con un numero di consensi insufficienti per governare. Se questo dato verrà confermato dai risultati ufficiali da stamane Felipe González può essere considerato un premier sfiduciato ma la prospettiva di elezioni generali a breve termine si allontana anche se è probabile che all'interno del Psoe si apra seriamente e per la prima volta dal 1982 un serio dibattito sulla sua sostituzione. Da domani la cartina politica dominante della situazione spagnola sarà una nuova grande instabilità. Lo spauracchio del «torna al franchismo» principale argomento della campagna elettorale socialista ha avuto qualche effetto e in tarda sera González è apparso sui teleschermi per confermare che nonostante la sconfitta ha intenzione di concludere la legislatura che termina nel giugno del '97.

In questi giorni la Spagna assume la presidenza semestrale della Unione Europea e il premier González grazie all'appoggio del drappello di nazionalisti catalani in Parlamento cercherà di tirare avanti almeno fino alla fine dell'anno. Poi si potrà aprire qualsiasi gioco. Di certo il leader catalano ha promesso che non toglierà il suo appoggio al governo fino al 21 marzo del 1996 prossimo data delle elezioni per la «Comunidad» autonoma della Catalogna. Allora si presenterà ai suoi elettori come l'uomo che ha fermato l'assalto al potere della nuova destra centralista come l'uomo di destra che ha sostenuto i socialisti per una ragione di Stato.

In ogni caso il voto di ieri chiude in qualche modo un ciclo. Anche se vista la relativa dimensione dello scarto che separa i due maggiori partiti per il 43enne José María Aznar l'ingresso nella residenza della Moncloa si allontana. Suo merito l'esser riuscito lentamente a riportare al centro dell'asse politico spagnolo la destra. Da sempre si è detto in Spagna che il Psoe governava grazie ad alcuni milioni di voti centristi prestati a un partito che si chiamava di sinistra. Da ieri in un certo senso quei voti sono ritornati a casa. Ma non bastano. Buono anche se inferiore alle previsioni della vigilia il risultato dei comunisti della «Sinistra Unita» che da domani potranno esigere compromessi con i socialisti per governare insieme in alcune regioni: da una posizione di forza.

Caccia al successore

Nel Psoe i delfini sono tre

Da mesi nel partito socialista si parla della possibile sostituzione di González e si cerca l'identikit di un nuovo candidato alla presidenza del governo. Se dopo il voto di ieri si aprirà nel Psoe una lotta per la successione in vista di nuove elezioni i possibili delfini sono tutti all'interno dell'esecutivo. Dal ministro degli Esteri Javier Solana a quello degli Interni Belloch, con una preferenza per il ministro dei Lavori pubblici José Borrell.

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID È questo da alcuni anni il problema del partito socialista spagnolo. Basta essere andati a uno dei tanti comizi elettorali per accorgersi che l'età media dei votanti del Psoe è drammaticamente alta e che nel corso degli anni, il partito della «nuova Spagna» ha perso il contatto con i ceti produttivi e con le nuove generazioni. Lo dimostra anche l'analisi geografica del voto. Non serve citare Madrid dove oltre la metà dei nuovi elettori dichiara di votare a destra anche nell'Andalusia tradizionale serbatoio del voto socialista, le differenze fra città e campagna sono molto sensibili. Intellettuali, insegnanti professionisti hanno da tempo abbandonato González. Alcuni per disperdersi nel magma indistinto dell'astensione altri lentamente si sono avvicinati ai Popolari mano a mano che Aznar trascinava verso il centro dello spettro politico i suoi nipotini di Franco. E così lo zoccolo duro del partito di González ha finito per coincidere sempre di più con quella che viene chiamata la «Spagna assistita» e cioè con i braccianti a giornata del sud con i disoccupati che ricevono il sussidio statale e con l'esercito delle pensioni minime.

Parallelo a questo processo di scivolamento dalla società che conta e fa opinione c'è quello dell'arricchimento dei gruppi dirigenti del partito. Tutti in fila dietro al leader máximo a Felipe che grazie alle sue doti cammistiche ha finora garantito la conservazione dell'apparato nel potere. «Chi si muove non verrà nella foto» era solito ripetere per bloccare qualsiasi opposizione interna il vice segretario socialista Alfonso Guerra. Ma oggi mentre il decennale declino del partito al potere sembra giunto al punto di svolta e affacciano le prime voci critiche le prime richieste di un pensionamento anticipato - González ha appena 52 anni - del capo storico. L'obiettivo per alcuni è quello di arrivare alle elezioni generali con un volto nuovo che possa recuperare almeno una parte dei consensi perduti dai socialisti in questi anni di gestione del potere.

Tra le fila del partito è inutile cercare. Due decenni di direzione verticistica hanno lasciato in eredità

un vero e proprio deserto di personalità. I possibili delfini di González sono tre e fanno parte tutti del governo. Il primo è l'attuale ministro degli Esteri Javier Solana. Conosciuto anche fuori dal paese grazie al suo incarico di governo. Solana ha 55 anni e viene da una famiglia borghese della Madrid bene. Uomo educato e colto è rimasto sempre estraneo agli scandali che hanno falciato i governi di González negli ultimi tempi. Molto vicino al premier è stato più volte indicato come il leader del gruppo dei «renovadores» che anni addietro hanno combattuto la deriva populista del Psoe. Il suo vero handicap è la provenienza geografica. Da tempo la federazione di Madrid ha un peso specifico molto limitato negli equilibri interni del partito socialista.

Altro personaggio di primo piano con grandi possibilità di succedere a González è l'attuale ministro dei Lavori pubblici José Borrell. Aragonese di nascita, poco più che quarantenne Borrell è, tra i possibili delfini dell'inquilino della Moncloa quello più amato nel paese. Cotteggiato dai mezzi di comunicazione e acclamato come possibile successore nel corso della campagna elettorale José Borrell guida la sinistra del Psoe ed ha ottimi rapporti con la forte federazione catalana da sempre custode della tradizione socialdemocratica - se volete tedesca - del partito socialista. Infine c'è l'uomo nuovo, il giudice Belloch. Indipendente - non è iscritto al partito - Juan Alberto Belloch è dal 1993 l'unico superministro. González gli ha affidato il ministero della Giustizia e quello degli Interni con il mandato di ripulire dopo le vicende dello scandalo dei Gal e la corruzione ai vertici degli organi di polizia. Belloch è l'unico sopravvissuto del gruppo di giudici che si presentarono alle elezioni del '93 nelle liste del Psoe dopo che González aveva promesso di invertire la rotta e di cacciare dall'amministrazione dello Stato tutti i funzionari che si erano macchiati con la corruzione. Gli altri due Baltazar Garçon e Pérez Marino ex portavoce socialista nella Commissione Giustizia hanno polemicamente lasciato il Parlamento dopo pochi mesi.

Om C

Apertura del ministro israeliano per dare impulso alla pace. Un referendum sul ritiro Peres alla Siria: «Il Golan è vostro»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La decisione di giungere ad un accordo di pace con la Siria deriva dai nostri valori morali. Non vogliamo continuare a tenere terre siriane. Il Golan è terra siriana e noi siamo installati su terra siriana. Shimon Peres non usa mezzi termini non parla l'oscuro linguaggio della diplomazia ma ad un Paese d'incerto futuro sulla possibilità di giungere ad una pace sicura con Damasco getta in faccia la dura verità: la pace con la Siria passa inevitabilmente per il ritiro di Israele da quelle alture conquistate dopo la guerra dei Sei giorni. Un ritiro graduale, certo bilanciato da solide garanzie di sicurezza ma questo ritiro - rimarca Peres da Ramat dove ieri ha incontrato il leader dell'Olp Yasser Arafat - non potrà che essere totale. Una scelta strategica (quella delinea) dal premio Nobel per la pace perché fondata non solo sulla politica ma sull'etica. «Si sottolinea il capo della diplomazia israeliana la politica di pace che il suo governo sta condu-

endo con la Siria e i palestinesi è frutto di una scelta etica: noi non vogliamo imporre la nostra volontà su un altro popolo (i palestinesi) e questo principio vale anche per il Golan che è terra siriana». Nel quadro degli accordi di sicurezza per prevenire attacchi a sorpresa dalle due parti rivela il quotidiano saudita al-Hayat citando fonti informate nella capitale siriana - Israele ha accettato l'installazione di una stazione di pre-allerta siriana a Sahnd in Galilea a pochi chilometri dal confine. La trattativa dunque è ormai ancorata al merito della pace possibile. Una conferma in proposito viene da Gerusalemme. In effetti - spiega uno dei più stretti collaboratori di Peres - il negoziato è ad uno stato avanzato e la prossima missione in Medio Oriente del segretario di Stato americano Warren Christopher è prevista per la prima metà di giugno. «Peres è un traditore», tuona l'ex ministro della Difesa Ariel Sharon. Il leader dei falchi del Likud e mai restabile. Il suo avviso il ministro

degli Esteri è perfino perseguibile penalmente avendo fatto affermazioni che secondo Sharon «sono contrarie alla legge del 1981» con la quale il Golan (occupato nel 1967 e ritenuto cruciale per la difesa del Paese) fu annesso allo Stato ebraico. Per frenare i ira dei coloni del Golan il premier Yitzhak Rabin è tornato in serata a precisare che qualsiasi ritiro israeliano dalle Alture «che per il momento non potrà che essere simbolico» dovrà prima passare al vaglio di un referendum popolare. Le garanzie offerte dal primo ministro non convincono affatto i coloni dei kibbutz insediati nel Golan. Quei kibbutzim non hanno niente a che vedere con gli invasati coloni della Cisgiordania. Loro sono laici e in maggioranza elettori laburisti. Ma a Yitzhak Rabin non intendono fare sconti. «Rabin non può farci sloggiare» dice uno dei portavoce del movimento senza prima aver chiesto il parere del popolo con un referendum. E nel referendum la sua sconfitta sarà certa. bruciarlo». La «battaglia del Golan» (come quella per Gerusalemme) è solo agli inizi.

I killer integralisti in azione

Rapito e ucciso a Algeri giornalista televisivo

E il terzo in una settimana

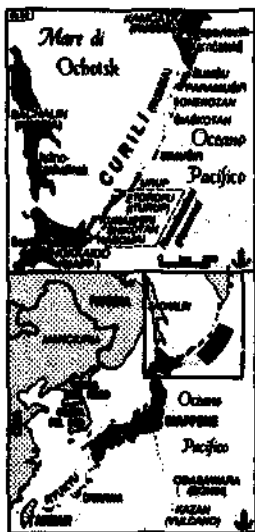
La «mattanza» di giornalisti da parte degli integralisti algerini sembra ormai inarrestabile. L'ultima vittima dei killer di Allah è Mourad Hmaizi, 30 anni, noto giornalista televisivo.

Hmaizi è stato bloccato alle 22.00 di sabato sera (ma la notizia è stata dramata solo ieri) da un commando armato che lo aspettava a bordo di un veicolo ad un incrocio presso la sua abitazione nel sobborgo sud orientale di Baraki. Il giornalista assieme all'autista che lo accompagnava su un'autovettura di servizio è stato condotto in un «luogo deserto» dove è stato ucciso a colpi di arma da fuoco mentre il suo compagno è sfuggito alla morte ha precisato la Tv algerina Hmaizi leggeva le ultime notizie della sera senza però apparire in video ed era entrato alla televisione nell'agosto 1994 dopo aver la

vorato all'Aps. L'attentato è avvenuto poche ore dopo una riunione di giornalisti al centro-stampa di Alger per ricordare Tahar Djaout il primo giornalista a cadere sotto il fuoco dei gruppi armati integralisti due anni fa. Hmaizi è il trentacinquesimo giornalista ucciso in due anni in Algeria: il terzo in una settimana.

La Tv con otto morti ha pagato il più alto tributo negli omicidi attribuiti agli estremisti islamici che accusano i giornalisti di «collaborare con il potere». Dall'inizio dell'anno le vittime sono 11: circa 200 sono riparatati all'estero in maggioranza in Francia. Uno dei capi del Gruppo islamico armato (Gia) la più radicale delle organizzazioni integraliste aveva minacciato di eliminare «con la lama, tutti coloro che con battono con la penna». E alla lama si è aggiunto subito il mitra.





I precedenti

I terremoti più importanti negli ultimi dieci anni. Settembre 1995 a città del Messico: 5 mila morti. Dicembre 1994 in Armenia: 50 mila vittime. Giugno 1990 in Iran: muoiono in 36 mila. Luglio 1990 nelle Filippine: 2.641 morti. Febbraio 1991 in Afghanistan: 1.500 morti. Luglio 1993 in Giappone: 200 morti. Giugno 1994 in Colombia: muoiono in 600. Gennaio 1995 in Giappone: 5.493 morti.



Il terremoto di Kobe che ha sconvolto qualche mese fa il Giappone

Curili in ginocchio per il terremoto
A Sakhalin 2000 sotto le macerie, oleodotto a rischio

Ha sepolto sotto le macerie oltre 2 mila persone, raso al suolo due città, squarciato un oleodotto. Il terremoto che ha colpito l'altra notte l'isola di Sakhalin, la più grande delle Curili, è stato il peggiore mai sentito in Russia.

lungo 90 chilometri. Anche diversi serbatoi sono stati danneggiati e i pozzi, sempre secondo la sua testimonianza, sarebbero quasi tutti distrutti.

bitto fatto sapere di essere pronta a inviare aiuti. Ma i russi per il momento ritengono che possono fare da soli, meglio che i giapponesi non si occupino delle Curili nemmeno per portare soccorso.

Due secoli di liti fra Mosca e Tokyo per il possesso dell'isola
L'isola di Sakhalin è la più grande dell'arcipelago delle Curili, il nome della discordia dal secolo scorso fra il Giappone e la Russia.

MOSCA. Era stato previsto in gennaio, dopo il terremoto che aveva ucciso cinquemila persone a Kobe, in Giappone. Un sisma di forza gigantesca colpì Sakhalin entro poco tempo, dissero gli scienziati. Ma un po' perché nessuno crede alle previsioni sui terremoti, un po' perché comunque la Russia in questo momento non è in grado di prepararsi ai disastri (a stento il fronteggia dopo), l'allarme a Mosca era rimasto inascoltato. L'altra notte invece la previsione si è avverata. Erano le 2 del mattino nell'isola di Sakhalin, la più grande delle Curili, poco lontano dal Giappone.

Ufficialmente il numero delle vittime è ancora piccolo, ma è pur troppo destinato a crescere. Secondo la lista delle autorità sono morte finora 70 persone, ma 2500 aspettano ancora sotto le macerie. Se si pensa che a Neftegorsk vivono solo 3200 abitanti si può capire l'entità della tragedia.

La causa del terremoto è la stessa di quella che mina il territorio della California: due placche tettoniche sotto il Pacifico si scontrano e quando si urtano succede in superficie il disastro. Sakhalin, come tutta questa area, compreso il Giappone, si trova proprio sul bordo di queste due placche ed è per questo motivo che essa è considerata altamente sismica.

L'isola di Sakhalin è la più grande dell'arcipelago delle Curili, il nome della discordia dal secolo scorso fra il Giappone e la Russia. Più grande dell'Irlanda, 87 mila km quadrati, è ricchissima di petrolio e di gas. Dista da Mosca 7 mila chilometri e 8 mila dal Giappone.

Vitarosa Zorza, bergamasca, è morta a Kikwit. È la settima vittima fra le religiose dell'ordine delle Poverelle
L'Ebola uccide un'altra suora italiana

KINSHASA. Una sesta suora italiana è morta a causa del virus Ebola nella notte tra sabato e domenica all'ospedale generale di Kikwit, 400 chilometri a est di Kinshasa. Lo si è appreso da fonti delle missioni cattoliche dello Zaire. Suor Rosa, che soffriva da parecchi giorni di febbre emorragica virale, faceva parte dell'ordine delle Poverelle di Bergamo, cui appartenevano anche tutte le altre suore morte (sette in tutto, di cui una zairese), e come le sue consorelle ha contratto l'infezione curando i malati all'ospedale di Kikwit, epicentro dell'epidemia.

parte alle diocesi di Brescia. Di famiglia numerosa (nove tra fratelli e sorelle), a 23 anni era entrata nella congregazione religiosa delle suore delle Poverelle e nel '75 aveva compiuto la sua consacrazione. Negli anni di formazione aveva studiato a Milano e si era diplomata da infermiera.

ti, come ricorda il portavoce della Curia, don Arturo Bellini, «per la sua spiritualità che si manifestava in una umanità gioiata, serena, semplice. Una suora dal volto sorridente pronta a tutto e a tutti serviva. Una martire di carità fraterna».

recentemente ha fatto molte vittime. Queste due assenze, aggiunte a quelle del portiere Bruce Grobbelaar e dell'attaccante Peter Ndlovu, mettono in seria difficoltà lo Zimbabwe che, in una partita decisiva per la qualificazione alla fase finale, rischia di presentarsi con una squadra priva di molte pedine importanti.

Studentessa etiopica s'impicca e uccide
Panico da esami
Terrore ad Harvard

Due ragazze morte e tre ferite nella facoltà di medicina di Harvard, Washington, dove una studentessa, colta dal panico per il risultato degli esami appena sostenuti, ha aggredito con un coltello le colleghe, uccidendone una e ferendone altre tre.

WASHINGTON. Difficile entrare, difficile restarci. L'università di Harvard, Washington D.C., è una delle più prestigiose del paese. Se sei bocciato ad un esame, è anche difficile che te lo facciano ripetere. Facoltà di medicina, una delle più importanti del paese. Una volta che sei entrato, devi tenere alto il tuo merito - perché la concorrenza è spietata.

Neonazista Usa teneva in casa i germi della peste per difesa

C'erano anche i germi della peste bubonica nell'arsenale di un neonazista americano che si preparava alla guerra biologica «per difendere la razza ariana». Larry Harris, 43 anni, un associato dell'accademia americana di microbiologia, è stato arrestato a Lancaster nell'Ohio, dove lavorava come tecnico in un laboratorio di analisi.

PARCHI
Rivista del Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Naturali
Febbraio 1995
Redazione e Amministrazione: c/o Ente Parco Regionale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli Via Aurelia Nord, 4 - 56122 PISA Telefono: 050/525500 - Telefax 050/533650
Abbonamento annuo: L. 20.000 C/C postale n. 14018568 intestato a Rivista PARCHI

LA SFIDA DEL CARROCCIO.

Il leader lumbard propone due istituti «di controllo» Uno anche al Sud. Frenata sulla «rottura della legalità»

Il ritorno di Maroni «Sto con Umberto»

Roberto Maroni torna alla politica attiva e appoggia in pieno Bossi e la sua proposta di costituire un Parlamento del Nord e uno del Sud...



Il leader della Lega Umberto Bossi durante il suo intervento di ieri al Lingotto di Torino

Bassanini: «Così stop al dialogo» Fini: «Un delirio»

ROMA. La Lega meridionale d'Italia chiederà l'ergastolo per coloro che preparano la secessione. Cesare Salvi del Pds definisce «evento» una bufala...

«Voglio il Parlamento del Nord» L'«evento» di Bossi: un'assemblea tutta leghista

«Il Nord avrà il suo Parlamento di controllo e verifica. Lo stesso accadrà al Sud» Umberto Bossi materializza così all'assemblea federale di Torino l'evento straordinario...

zione francese a quella americana, dai cambi costituzionali firmati De Gaulle alla stessa Costituzione italiana...

«Voto? Nessuna paura» È il ritorno in grande stile alla strategia del «prima di Berlusconi» lo scontro di nuovo spostato fra centralismo e federalismo...

TORINO. «Il Nord avrà il suo Parlamento di controllo e verifica stessa cosa propongo per il Sud» L'evento straordinario promesso il giorno prima a Milano al congresso della Lega lombarda...

«Monte secessione» È questa la rottura della legalità cui il Senatùr aveva fatto cenno il giorno prima Bossi sa benissimo che sul concetto di «rottura della legalità» foccheranno gli attacchi al Carroccio con l'accusa di sempre, quella di secessionismo...

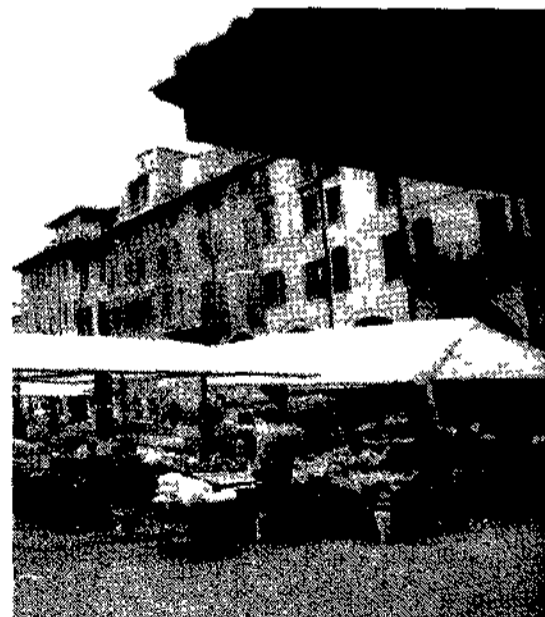
Per le elezioni di aprile c'era già un accordo per il Comune, con Pds, Lega, Popolari ed altri. Poi è arrivato il veto di Umberto Bossi. La Lega si è presentata da sola con il risultato appena ricordato...

IN PRIMO PIANO La città accoglie con indifferenza l'annuncio. La nuova «Dieta» in una sala da banchetti Mantova è capitale, ma non se ne accorge

Una villa del 1630 ad un chilometro dal casello di Mantova sud. Qui, una settimana al mese, si riunirà il «Parlamento del Nord» della Lega, sfraintando matrimoni e infreschi...

«Diventiamo Capitale del nord e questa è una scelta gustosissima. La sede? Sono in grado di dire tutto io personalmente su incarico di Umberto Bossi...

Per le elezioni di aprile c'era già un accordo per il Comune, con Pds, Lega, Popolari ed altri. Poi è arrivato il veto di Umberto Bossi. La Lega si è presentata da sola con il risultato appena ricordato...



Piazza delle Erbe a Mantova

MANTOVA. Sul balcone trasformato in ristorante sul lago il signore ripulisce ben bene il piatto con il risotto al nero di seppia. «Il Parlamento della Lega nord qui a Mantova? Che facciamo che facciamo? In piazza Sordello fra la gente ben attenta a non farsi bombardare da un sole che picchia che sembra agosto...

«Giornata storica» «È invece questa per Mantova è una giornata importantissima. Mantova entra nella storia. Non sta nella pelle Davide Boni presidente della Provincia della Lega...

«Perché non Legnano?» La città politica mostra qualche interesse e molta cortesia. «L'ospiteremo cordialmente» dice il segretario provinciale del Pds Gianfranco Burchiellaro...

Se Sabbioneta unico Comune conquistato ad aprile dalla Lega senza alleati? La presenza di questo Parlamento del Nord può comunque essere un'occasione di confronto...

VERSO I REFERENDUM.



Mike Bongiorno. A destra Gerry Scotti e Gabriella Carlucci

Scendono in campo le tre reti Fininvest

Vip e spot occulti per il No

Un Jungo, interminabile spot. Come previsto sulle tre reti di Berlusconi non si perde occasione per fare campagna a sostegno del No. Alla faccia della par condicio dalla mattina alla sera volti noti e sconosciuti sono scesi in campo a difendere gli interessi del Cavaliere (e i propri). Ultimi, in ordine di tempo, Gerry Scotti e Gabriella Carlucci. E Feltri sul *Giornale* invita il Cavaliere ad oscurare le tre reti per un giorno poco prima della consultazione.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. A due settimane del voto la strategia dell'armata Fininvest in difesa delle tre reti di casa sembra ormai definita. Berlusconi e soci (manager e star, non c'è differenza) stanno trasformando la consultazione popolare dell'11 giugno in una sorta di Risiko all'ultimo spot e si accingono a percorrere, ormai è evidente, due strade parallele destinate ad incontrarsi. Da una parte, dunque, il quotidiano bombardamento di spot travestiti da informazione, siparietto,

cartelli vari. Infilati ovunque. Nella trasmissione seria e nel «contenitore» di successo, tra un film e una pubblicità, dalla mattina alla sera. Senza sosta. Tra volti noti che non disdegnano le trasferte nelle trasmissioni Rai pur di poter far sapere al loro pubblico quale vita grama gli si prepara per il dopo 11 giugno e facce sconosciute tolte di peso da dietro le quinte per lanciare il medesimo allarme, sulle reti Fininvest si sta consumando il rituale studiato a tavolino di una sorta di

funerale alle migliaia di «vitime» dei referendum. La discesa in campo dell'altro fronte d'attacco è prevista per gli ultimi giorni di campagna referendaria che dovrebbero culminare prima in una giornata di trasmissione a reti unificate e poi nell'oscuramento per un giorno di Canale5, Rete4, Italia1. Al posto di Mentana, Fedè e Ligouri più una miriade di star assortite, sul teleschermo dovrebbe apparire solo una significativa scritta in cui non dovrebbe mancare la parola «esproprio» così cara a Berlusconi. Le due armate messe in campo per portare avanti l'attacco al cuore del Sì viaggiano, ovviamente, con passo diverso. I primi hanno già cominciato l'offensiva e sono ormai presenti ovunque e in ogni dove. L'ultima chicca giusta ieri, nel corso dello spettacolo d'intrattenimento per famiglie «Buona domenica», Gerry Scotti e Gabriella Carlucci, in nome della necessità di informare la gente sulla volontà che è chiamata ad esprimere, non hanno perso l'occasione di illustra-

re i contenuti dei referendum che interessano il loro datore di lavoro. E di congruenza loro e le loro tasche. Per dirla tutta non è che i due abbiano fornito informazioni scorrette o chiarimenti di parte. Ma quello che non si capisce è perché nel corso di uno spettacolo familiare si debbano fornire informazioni sui referendum che, inevitabilmente, se date da un volto noto (e apprezzato, altrimenti il telecamerando avrebbe già fatto giustizia) hanno un effetto più forte di quello conseguente alle trasmissioni cosiddette «politiche». Insomma, quando il comitato per il Sì, sosteneva che la campagna referendaria non si sarebbe svolta ad atti pari in fondo non faceva che prevedere quello che nei fatti sta accadendo. In questa società dell'immagine in cui un volto noto fa opinione è inevitabile che, nell'indecisione, si segua più il consiglio della Zancuchi e di Bongiorno. Il proscritto insegna. E che qui non si tratta di vendere più una marca

che un'altra. Qui si vende una grande menzogna e cioè che se vincono i Sì dal 12 giugno le star Fininvest e tutti coloro che lavorano per le reti berlusconiane perderanno il posto. Non è così. Cambieranno datore di lavoro. E non è una brutta cosa. Il pluralismo non ha mai fatto male a una democrazia. Mentre gli spot, veri o camuffati, inondano le reti Fininvest, gli strateghi dell'attacco finale studiano il modo migliore per creare la crisi di astinenza all'italiano Fininvest-dipendente. Vittorio Feltri ieri dalle colonne de *l'Giornale* ha fornito molteplici consigli al Cavaliere per risolvere alcuni dei problemi più scottanti che gli rendono la vita difficile. Per ultimo suggerisce: «Quando mancheranno tre giorni al referendum spenga tutt'e tre le emittenti. E sul video apponga questa scritta fissa: "Ecco che cosa succederà se vinceranno i Sì. Se non vi piace l'oscuramento votate No. Anche chi è privo di compen-sazione afferrerà il messaggio". Lo afferrerà pure. Peccato che è

una bugia poiché, afferma Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds, «quello che sta andando in onda è un interminabile spot che si regge su una cattiva informazione. E cioè che dal 12 giugno, se vincono i Sì, ci saranno reti in meno. È falso. E personaggi noti non dovrebbero legare il loro nome a questa disinformazione. Il Garante deve vigilare ma le personalità che lavorano in Fininvest e che si sono sempre distinte per la loro indipendenza è bene che evitino di diventare complici dell'operazione di disinformazione in atto. Questa volta sì, ci troviamo davanti ad una forma di peronismo elettronico». Al Garante si appella anche il parlamentare progressista Giuseppe Giulietti che non chiede di impedire la trasmissione a reti unificate ma che la medesima opportunità venga data agli attori, cantanti, registi, personalità dello spettacolo schierate con Sì attraverso le reti Rai e le altre reti televisive nazionali.

Da 4 città appello contro l'abrogazione del doppio turno



ROMA. «Sciopero politico» simbolico, lunedì 5 giugno, perché non finisca la grande avventura dei sindaci, i nuovi protagonisti del rinnovamento italiano, insediatisi alla guida delle amministrazioni comunali, grazie ad una legge - quella per i Comuni al di sopra dei 15.000 abitanti - che, con il doppio turno, coniuga chiarezza dei programmi, stabilità delle amministrazioni ed un forte elemento di indipendenza e responsabilità individuale. È la legge con la quale furono eletti Rutelli a Roma, Bassolino a Napoli, Castellani a Torino. E da queste città e da Milano, dove fu eletto sindaco Formentini, che viene l'appello per mantenere in vita la legge che ha permesso alle relative amministrazioni di intraprendere il nuovo cammino.

La proposta dello «sciopero politico» simbolico per lunedì 5 giugno viene da alcuni consiglieri comunali delle quattro città. «La singolare manifestazione - affermano in un nota i consiglieri capitolini Carmine Fotia (Pds), Silvio Di Francia e Dario Esposito (Verdi) - è stata indetta per proclamare il No al referendum che vuole abrogare la legge elettorale con il doppio turno, legge che ha portato all'elezione dei sindaci delle grandi città italiane».

L'abrogazione della legge per i promotori dell'iniziativa sarebbe un gravissimo balzo indietro rispetto alle significative novità avviate grazie ai risultati conseguiti dalla legge con il doppio turno. «Ripartire la legge elettorale a sistemi elettorali come quello previsto per i Comuni al di sotto dei quindicimila abitanti - sottolineano Carmine Fotia, Silvio Di Francia e Dario Esposito - equivale a distruggere uno dei pochi meccanismi elettorali che hanno funzionato e che hanno fatto dei sindaci usciti da quelle consultazioni i protagonisti del rinnovamento della politica e dell'amministrazione delle città italiane». I consiglieri, infine, auspicano che nei prossimi giorni l'appello lanciato dalle quattro città italiane, per uno «sciopero politico» simbolico da tenersi il 5 giugno, abbia l'adesione di moltissimi altri Comuni.

L'INTERVISTA Gene Gnocchi spiega la sua scelta: «Più proprietari, più idee, più lavoro»

«Ma io voterò Sì, per il pluralismo»

Il comico (e avvocato, calciatore, scrittore) Gene Gnocchi messo di fronte ai quesiti referendari. Per lui il problema più importante è il principio generale del pluralismo. «Perché mai uno che è entrato in politica per salvare le sue reti, le venderebbe per restare in politica?». Molte iniziative televisive in mani diverse avrebbero l'effetto di moltiplicare le idee creative e il lavoro. «Era giusto trovare un accordo per evitare l'inaspimento dei toni».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Fallito ogni tentativo di trattativa, si va al voto referendario sulle tv nella massima confusione, ma una confusione orchestrata e martellante che dura da mesi. Quella indotta dalla campagna Fininvest che minaccia l'oscuramento delle reti se passa il Sì e mette in campo i suoi divi nella veste inedita di elemosinanti. Sentiamo cosa ne pensa Gene Gnocchi, che dalla Fininvest se ne è andato alle prime avvisaglie di un'altra mobilitazione generale: quella seguita all'entrata in campo politico di Silvio Berlusconi.

avere molte voci nell'etere è più corretta che averne una sola. Dovrebbe essere addirittura un fatto tecnico, ma chiaramente, se il quadro politico è quello che è, e ci troviamo di fronte a un partito-azienda, che controlla gran parte dell'etere, ecco che il quesito diventa politico. Per me è un problema generale che va risolto tenendo presente il principio generale del pluralismo.

Dunque, se più voci sono meglio di una (o magari di due), sei orientato a votare Sì?

Certo, sono orientato a votare Sì. Ma, alla fine, se Berlusconi ha ormai deciso di vendere a Murdoch, che senso ha lottare perché Murdoch abbia 3 reti e non una?

La cosa che mi sembra strana è che uno entri in politica per salvare le sue reti e poi le venda perché è entrato in politica. Sono d'accordo invece con chi dice che Berlusconi non venderà mai.

E se, per assurdo, ci fosse il minacciato «oscuramento», che cosa ti perderesti più volentieri della attuale programmazione?



De Luigi Eltigue

Mi perderei più volentieri quelle infinite teledive. Però perdere Fedè, per gente come noi, sarebbe un dramma e sarebbe anche brutto dal punto di vista politico, per quel pluralismo che dicevo prima. Ma nelle reti Fininvest la cosa che colpisce anche chi ci è stato dentro direi che è un «tono», quel tono di etema allegria, quella luce (come diceva Fellini: il cinema è luce) di felicità fastidiosa.

E tu, di la verità, non avresti paura, in caso di indebolimento di Berlusconi, di perdere Savicovic?

No. Perché cercherei di farlo acquistare al Parma, o al Fiorentina,

che è appena a 15 chilometri. Lui, dove va lo si segue.

Come figlio di un sindacalista, saresti disposto a mobilitarti e organizzare collette per Castagna e gli altri miliardari Fininvest?

Quello sempre. Farei anche un sit-in per Castagna: sono quelle cose che danno sapore alla vita. E devo ricordarti che fondai anche un Comitato di liberazione Vanna Marchi quando venne incarcerata per le sue alghe.

Ma secondo te guadagna più Castagna o Savicovic?

Primo guadagnava sicuramente di più Castagna, ma ora Savicovic ha

firmato un nuovo contratto e penso che siano più o meno alla pari.

E chi al merito di più i propri soldi?

Ma questa è una domanda allucinante! È una situazione impari. Dovrei prima vedere Savicovic presentare *Stranamore*. Lui è un genio. Probabilmente per Castagna si può trovare un sostituto. Per Savicovic no.

Torniamo al referendum. Quanto reti daresti a ciascuno, privato o Rai che sia?

Secondo me va bene una rete per ogni privato e lo stesso anche per la Rai. Con tre reti si crea una situazione di monopolio, mentre la pluralità genera anche ricchezza di proposte. Ora si inseguono solo i «format» e non si cercano più idee nuove. Non c'è più niente di originale, a parte *Mai dire gol* che è diventato un varietà.

E aumentando il numero delle imprese televisive, aumenterebbe anche il lavoro?

Secondo me sì. Le reti tematiche allargherebbero i fronti di attività, mentre invece continuando con la tv generalista si finisce col proporre sempre gli stessi personaggi, quelli che garantiscono risultati sicuri in una tv incantevole.

E ora che cosa succederà?

Chiunque vinca, bisognerà fare una legge, perché la Mammì è stata dichiarata incostituzionale. Era giusta la proposta D'Alema, quella di trattare. Ora chiaramente chi vincerà, farà la legge da una posizione di forza e io sono comunque contrario a un inaspimento dei toni. Era più importante la pace sociale.

CONFERENZA SUI REFERENDUM IN MATERIA RADIOTELEVISIVA
promossa dall'Associazione «ORIZZONTI»

L'Associazione culturale «Orizzonti», associazione senza scopo di lucro, composta da semplici cittadini, intende contribuire a promuovere e sviluppare il dibattito attorno a temi di carattere culturale e politico, fra i quali, i problemi connessi alla comunicazione in genere.

In tale contesto l'associazione intende promuovere un pubblico dibattito su alcuni dei referendum che saranno oggetto, il prossimo 11 giugno, di consultazione popolare. In particolare l'associazione ritiene che i quattro referendum in materia radiotelevisiva, e cioè quello sulla privatizzazione della Rai, quello sul divieto di possedere oltre una rete in ambito nazionale, quello sulle concessioni di pubblicità e infine quello sul divieto di spot durante la programmazione di film o di opere teatrali, costituiscano una verifica ed una indicazione importante, non tanto come testi a favore dell'uno o dell'altro schieramento, ma soprattutto per la definizione di un nuovo assetto del sistema radiotelevisivo in Italia.

L'esito dei referendum infatti, inciderà, ed in modo sostanziale, sullo sviluppo di nuove tecnologie della comunicazione, sulla qualità dell'informazione, sul mercato dei servizi che la progressiva convergenza tra telecomunicazioni, informatica ed emittenza radiotelevisiva stanno determinando.

L'esigenza che l'associazione intende realizzare è, allora, quella di un dibattito che partendo dall'esposizione semplice e lineare dei quesiti referendari, senza forzature polemiche o propagandistiche, riesca a fare il punto sulle effettive implicazioni di ordine giuridico, economico e culturale che le differenti opzioni di voto comportano.

Un tale approccio, che riteniamo necessario anche per evitare una vuota contrapposizione solo ideologica, consentirebbe ai cittadini che saranno chiamati a partecipare all'iniziativa, di comprendere, seppure per grandi linee, quali sono le grandi scelte da operare in vista dei poderosi cambiamenti che la rivoluzione multimediale e l'avvento della società dell'informazione comportano.

La conferenza-dibattito avrà luogo a Roma, lunedì 29 maggio presso la Galleria d'arte «La Nuova Pesa» in Via del Corso, 530 dalle ore 18.30 alle ore 20 circa.

Saranno presenti un rappresentante del Sì, Mariolina Marcucci, Vicepresidente Regione Toscana e assessore alla Comunicazione, alla Cultura e allo Spettacolo già Presidente dell'emittente televisiva Videomusic, ed un rappresentante del comitato del No, Gianni Di Giovanni, Coordinatore per la regione Lazio del comitato per il No. Un moderatore dell'associazione garantirà tempi uguali per entrambi. Saranno presi in esame, uno alla volta, i quattro quesiti referendari, di cui il moderatore darà una sintetica esposizione lasciando successivamente la parola ai due esponenti dei comitati che avranno 10 minuti per illustrare ciascuno la propria posizione.

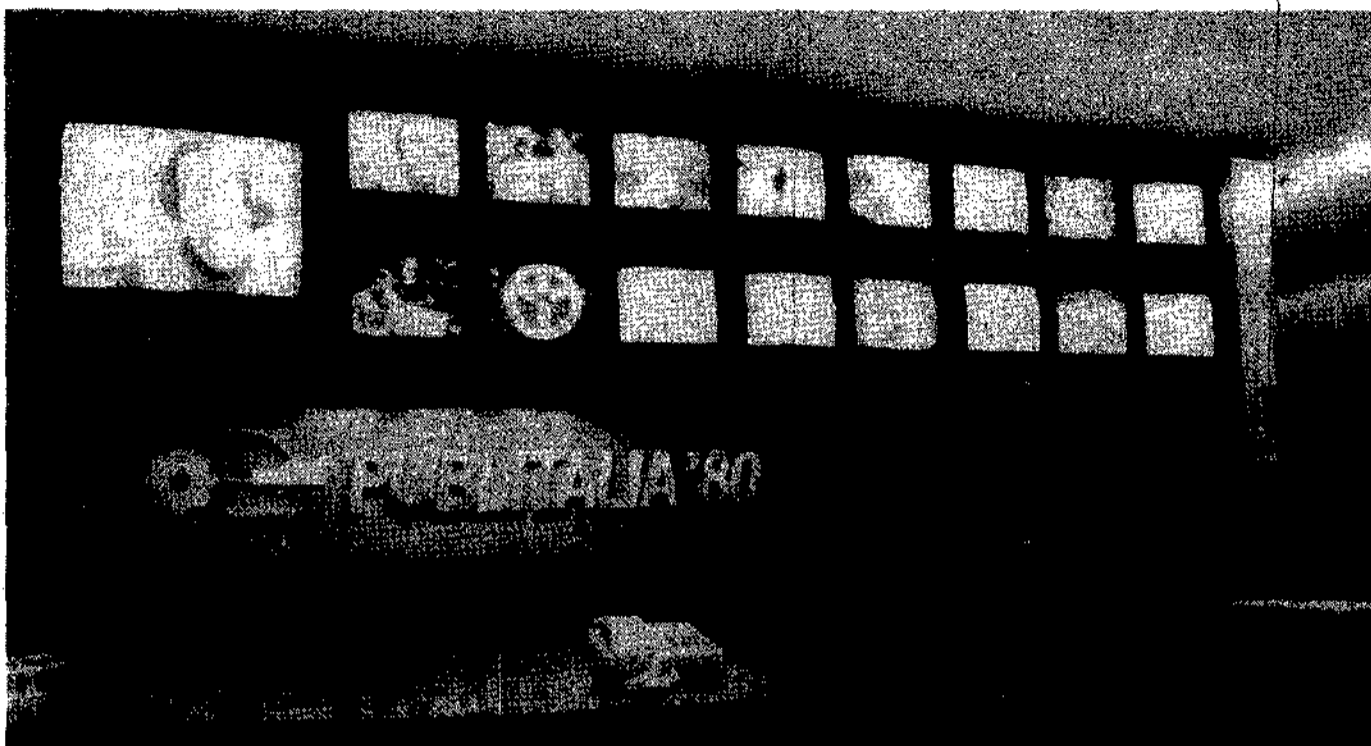
Roma, 23 maggio 1995.

BISCIONE NELLA BUFERA.

La decisione presa sabato dai magistrati di Mani pulite. Già nei prossimi giorni le mani degli ispettori sui conti?

Il «molo» della pubblicità italiana

Publitalia '90 è il patrimonio finanziario del gruppo Fininvest. Alle rete costruita perfettamente negli ultimi 15 anni da Marcello Dell'Utri, si deve infatti un fatturato di circa 3 mila miliardi di pubblicità. La società, 730 dipendenti a fine '93 e 9,5 miliardi di capitale (100% Fininvest) è stata fondata alla fine del '79 allo scopo di provvedere alla raccolta pubblicitaria del gruppo. Di fatto con la nascita di Publitalia '90 è dirottata, agli inizi del 1980 prendeva corpo il circuito «Canale 5», il primo vero network televisivo privato italiano. A fine '93 secondo i dati di «Media Key» Publitalia '90 era il maggior fornitore italiano di pubblicità televisiva con una quota di mercato pari al 60,9%, più del doppio della principale concorrente, la Sipra (concessionaria della Rai) accreditata al 30,1%. Il fatturato '93, secondo le cifre riportate dal rapporto «R&S» di Mediobanca era così ripartito: Canale 5, 1.512 miliardi; Italia 1, 650 miliardi; Rete 4, 548 miliardi; Italia 7, 30 miliardi; altre tv 24 miliardi. Altri proventi (4,1 miliardi in totale) provenivano da stampa e altri settori.



Sandro De Giorgi / Sintesi

An sbeffeggia la proposta di Fisichella «Come la Dc...»

ROMA. «Una nobile ma politica presa di posizione incompatibile con la linea politica del nostro partito». Per bocca di Francesco Storace, An bocchia (e sbeffeggia) la proposta avanzata l'altro giorno da Domenico Fisichella, ex ministro di Berlusconi ma soprattutto l'intellettuale che per primo ha avanzato la proposta di superamento del Msi e di nascita di Alleanza nazionale, di un governo con dentro Forza Italia, An e Pds. «Il nostro partito - ha aggiunto Storace - era e resta antagonista alla sinistra. Quella di Fisichella non è la posizione di An, bensì una posizione personale, un'esercitazione accademica che non rispetta la posizione di An». Per ben tre volte, in tre frasi, l'ex Epuratore di via della Scrofa marca le distanze dal massimo ideologo del partito.

Ancora più dura la posizione di un altro dirigente, Publio Fiori, collega di governo di Fisichella e in passato, prima di approdare da Fini, sottosegretario androcentrino. «Non c'era bisogno di costruire Alleanza nazionale, il partito della destra sociale - sentenza - per riassumere il logoro papocchio del governo con il Pds: era più che sufficiente la vecchia Dc socialdemocratica di Cava e De Mita per riproporre la logica degli schieramenti e delle formule anziché nuovi progetti politici. Una vera e propria furibonda requisitoria, quella di Fiori. «La politica non si fa con il pallottoliere, ma con le idee, i valori e i programmi: chi rinuncia alla propria identità storica e culturale in nome dell'unità nazionale, dell'emergenza, della tregua, delle regole o di altre baggianate del genere, fa il gioco di coloro che, consapevoli di essere stati sconfitti dalla storia, tentano di annacquare le differenze per dimostrare che ormai esisterebbero diversificazioni solo sulle formule e non sui contenuti». Per l'ex ministro di Fini «se la voglia di governo dovesse arrivare a tanto, sarebbe l'inizio della nostra decadenza. Quasi l'accusa di inteligenza con il nemico, per Fisichella...»

Ma la proposta del professore di An crea spaccature anche dentro il Polo. Casini, leader del Ccd la elogia: «Lavoriamo perché attraverso regole condivise e istituzioni nuove, il bipolarismo trovi meno ostacoli sulla sua strada. Non vedere questi ostacoli significa porre le premesse per una nuova chiamata alle urne destinata ad aggravare i problemi della governabilità e non a risolverli». Raffaele Costa, dell'Udc (ex liberali) la bocchia: «Non è convincente, meglio andare ad elezioni anticipate».

«Commissariate Publitalia»

Il pool di Milano vuole passare i bilanci ai raggi X

La procura di Milano ha deciso di usare un'arma letale nelle indagini su Publitalia e ha chiesto il commissariamento dell'azienda. Il primo passo sarà un'ispezione, per accertare irregolarità amministrative: in pratica un cavallo di Troia nell'impero di Berlusconi, per ottenere una radiografia della contabilità sommersa di tutto il gruppo. Questa mattina a Ivrea avrà luogo l'interrogatorio di Marcello Dell'Utri.



L'azienda: «Così vogliono metterci in ginocchio»

Gli avvocati Fininvest sono allibiti, ma non vogliono commentare. Gli addetti alle relazioni esterne non nascondono reazioni di stupore, ma lasciano parlare i comunicati, in attesa di notizie ufficiali. Si limitano a un commento: «A notizia di un commissariamento di Publitalia ci ha già danneeggiato. Se fosse vero ci metterebbe in ginocchio». E a tarda sera arriva un comunicato della Fininvest che parla di notizia che «appare infondata e priva di presupposti legali», iniziativa legale che «sarebbe del tutto

inuitata» perché «si tratterebbe di fatto di un sequestro giudiziario della più importante società del Gruppo Fininvest, una iniziativa senza precedenti nella storia giudiziaria italiana». Il documento riassume i fatti: la notizia riportata lori dal «Messaggero» di una richiesta di amministrazione giudiziaria di Publitalia da parte della Procura della Repubblica di Milano. In Fininvest non sono arrivati ancora conferme ufficiali, ma l'azienda mette le mani avanti: «Publitalia - sottolinea il comunicato - è l'azienda leader nel suo settore, ricopre un ruolo di primissimo piano nella raccolta di risorse pubblicitarie, è gestita secondo criteri di eccellenza manageriale, come riconosciuto da chiunque operi in pubblicità e i suoi bilanci sono regolarmente certificati da Arthur Andersen». Ed ecco le cifre: «Nei primi cinque mesi del 1995 la società ha fatto registrare una crescita del 6,5 per cento sullo stesso periodo dello scorso anno, in netta controtendenza rispetto al mercato. Sarebbe del tutto inusitata una iniziativa legale nei termini riportati da alcuni organi di stampa, non esistendo altrettanto aziende che possano essere danneeggiati da irregolarità amministrative». «Si tratterebbe di fatto - è detto ancora nel comunicato - di un sequestro giudiziario della più importante società del Gruppo Fininvest, una iniziativa senza precedenti nella storia giudiziaria italiana, mai verificata neanche in occasione dei più clamorosi casi di disastrosa dissoluzione di gruppi industriali causati da cattiva gestione o stati di insolvenza».

MILANO. La procura di Milano usa armi pesanti per assediare Publitalia e adesso ha un nuovo obiettivo: il commissariamento della concessionaria di pubblicità della Fininvest. Già nelle prossime settimane l'azienda potrebbe trovarsi in casa un team di ispettori, inviati dal tribunale di Milano per spulciare i bilanci della società e controllare il lavoro degli amministratori. E se i sospetti degli inquirenti risultassero fondati, ovvero se si riscontrassero gravi irregolarità, il Tribunale potrebbe revocare gli amministratori e nominare un commissario.

In termini economici è come se la procura di Milano avesse deciso di sganciare la bomba atomica sull'impero di Berlusconi. Publitalia è l'orta finanziaria del gruppo, con un fatturato che lo scorso anno ha rasentato i tremila miliardi e che quest'anno registra già un incremento del 6,5 per cento rispetto al maggio del 1994. Ma proprio per la sua collocazione, l'ispezione chiesta dai magistrati milanesi è il cavallo di Troia introdotto nella contabilità sommersa della Fininvest: un grimaldello per ottenere una radiografia realistica di tutto il gruppo. Per capire gli effetti che potrebbero derivare da un'iniziativa giudiziaria di questo genere, forse bisognerebbe ricordare il caso Ambrosoli, e le indagini sulla Banca Sindona.

La decisione è stata presa sabato scorso dai pubblici ministeri Francesco Greco, Gherardo Colombo e Margherita Taddei, titolari dell'inchiesta su Publitalia, che hanno chiesto l'applicazione dell'articolo 2409 del codice civile, che prevede appunto un'immediata ispezione amministrativa e l'eventuale revoca degli amministratori. La pratica è già stata assegnata all'ottava sezione del tribunale civile, che ora dovrà decidere se

mandare a casa Marina e Pier Silvio Berlusconi. I due figli dell'ex presidente del consiglio infatti, si sono accantonati a Giuliano Adreani e al detenuto Marcello Dell'Utri nel consiglio di amministrazione dell'azienda: una spa con un unico socio, la Fininvest, che detiene il 100 per cento delle azioni. La gravità del provvedimento spiega anche le reazioni di sgomento che ieri si sono registrate in Publitalia, dove gli addetti stampa, rimasti soli a presidiare la roccaforte, facevano da megafono allo stupore dei capi. «E' un'azienda sana», continuavano a ripetere, citando dati e facendo distinguo. Ma evidentemente la matematica dei bilanci non basta a dissuadere la procura milanese, che accanto alle cifre in attivo, registra decine di miliardi fatturati in nero. Il versante milanese delle indagini, avviate

due anni fa dalla piemonte Margherita Taddei, aveva già svelato l'accantonamento di fondi neri per una settantina di miliardi. Attraverso un giro di fatture a vuoto, emesse da società che avevano come unica attività quella di produrre carte false, i manager della società e la stessa famiglia Berlusconi, avevano «scaricato» l'acquisto di generi di lusso da sceicchi: dalle forniture di cashmere per la signora Veronica, alle barche, dal parco macchine di Arcore all'acquisto di opere d'arte e mobili di antiquariato, distribuiti tra i manager di Publitalia e delle varie aziende vassalle che le gravitano attorno. Ora si scopre che tutti i dirigenti di Publitalia avevano il compito di raccogliere fondi neri e che addirittura, personaggi come il vice-direttore Gian Paolo Prandelli, avevano ampi margini per stomare quattrini sui loro conti personali. La giurisprudenza menziona come casi di grave irregolarità la distribuzione di utili fittizi, l'accertamento di contabilità in nero e di false fatturazioni. Dunque, Publitalia potrebbe rientrare nella casistica, anche se l'articolo 2409 del codice civile, in Italia è stato applicato in casi rarissimi. Ma la parola passa agli ispettori.

Nel carcere di Ivrea intanto, dove è detenuto Marcello Dell'Utri, sembra che pure amici e parenti abbiano deciso di non rinunciare al riposo domenicale. Il direttore generale di Publitalia non ha ricevuto visite e ha potuto dedicare tutta la giornata a prepararsi per l'interrogatorio, fissato per questa mattina. Ieri neppure sua moglie lo è andato a trovare e i vari deputati di Forza Italia che avevano annunciato il loro arrivo, non si sono fatti vedere.

RIFONDAZIONE COMUNISTA. Affollata assemblea a Roma. Cresce l'inquietudine: «Sterile rimuginare»

Per i dissidenti l'addio dopo i referendum?

ROMA. Sorpresa? «Sì, certo, è stata una sorpresa» anche per Fiamano Crucianelli, ex capogruppo alla Camera di Rifondazione comunista, leader dei dissidenti, trovandosi di fronte una domanda, anzi, quasi un'ingunzione: il percorso dei dissidenti va concluso. «Sarebbe sterile continuare a rimuginare» (Rita Comisso, parlamentare del Prc). Dentro Rifondazione non esiste la possibilità di una normale dialettica.

Esempi tanti. Luciano Pettinari, responsabile Esteri: «Tomo da una missione in Libia per il Parlamento e mi viene annunciato che, nella nuova sede di Rifondazione, per me non c'è posto». Il senatore foggiano Angelo Rossi (per più di trent'anni nel Pci) sottolinea quanto sia stato diverso l'atteggiamento dei comunisti italiani da quello di Rifondazione. «Cita il gruppo del Manifesto: «Mai la gogna nei loro confronti» (per la verità vennero radiati). Va indietro. Al patto Molotov-Ribbentrop e all'espulsione di

Clima insospettato all'incontro di ieri dei dissidenti di Rifondazione comunista. Crucianelli riconosce valore alle diverse scelte quanto allo stare o uscire dal partito. Ma gli interventi vanno in un'altra direzione. «In Parlamento ci dobbiamo spicciare a fare qualcosa» (Angelo Rossi). «Sterile rimuginare. Questo percorso va concluso» (Rita Comisso). Garavini rilancia la possibilità di stare nel gruppo misto o di aderire al gruppo progressista.

decidere. Tradotto: l'addio a Rifondazione avverrà prestissimo. Considerato che questa settimana vengono presentati gli emendamenti alla riforma delle pensioni. E poi la Carbera chiude fino ai referendum. Intanto, spiega con nettezza Azzolina, c'è «qualcosa da non fare. Diventare una corrente di Rifondazione, rifare un partito dell'1%. Arrivare a scegliere alla vigilia di probabili elezioni politiche». Non siamo più Rifondazione, aggiunge. Bisogna aderire ai comitati per Prodi «per tentare di metterci dentro elementi di sinistra».

Testa d'ariete, i 14, 15 deputati dei diciassette che votarono Sì alla manovra economica Dini (Saia e Tiziana Valpiana intendono condurre una battaglia all'interno del partito). Rimane dentro Rifondazione anche Francesco Forgione, segretario regionale siciliano. Difende quegli «schieramenti unitari» che, nella sua regione stanno dando buoni frutti. Una «scelta difficile. Mi sentivo più solo e appoggiato il

braccio sulla spalla dell'ex segretario di Firenze, Nicola Manca. Dunque, «restare» sembra fuori dall'orizzonte di questa minoranza. Anche se Crucianelli sottolinea la pluralità di «opzioni, convinzioni, sensibilità difese» mentre Marida Bolognesi parla di soggettività da preservare, da tenere insieme «non semplicemente nelle soluzioni organizzative». E però, di soluzioni organizzative si discute con passione. Il senatore Rossi non nasconde la sua polemica con Bolognesi. «Altro che soggettività! Dobbiamo spicciarci a fare qualcosa. Da soli, nel gruppo misto, oppure in quello progressista, ci si annacquerebbe e basta».

L'ex segretario di Rifondazione, Sergio Garavini, sembra fare un passo indietro rispetto a recenti prese di posizione. «Si può organizzare un nucleo di comunisti che, in sede parlamentare, si distacchino da Rifondazione, per aderire e partecipare, almeno alla Camera, con una propria autonomia politica, al



Fiamano Crucianelli il deputato di Rifondazione comunista

Massimo Capodanno Arsa

Terracini (in carcere a Ventotene), divenuto poi presidente dell'Assemblea costituente (per la verità otto anni dopo). Per una infinità di motivi perché «Rifondazione si sta costruendo a prescindere dall'unità della sinistra» (Beppe Napolitano, ex segretario regionale della Campania), perché «io non ho mai usato il termine disprezzo per chi la pensava diversamente da me» (lo dice l'operaio della Fiat Angelo Azzolina, che aveva invitato al doppio voto per le regionali), dall'incontro di

più vasto gruppo progressista in cui stanno i deputati che si riconoscono in Pds, Rete, Verdi. Oppure si può contribuire come comunisti a un raggruppamento di forze e tendenze avanzate, per unire e mobilitare una sinistra delle sinistre. Proponendosi in Parlamento, di contribuire alla formazione di un vero e proprio gruppo parlamentare che abbia queste caratteristiche. Obiettivo che può essere raggiunto anche con altri intermedi che sottolineino l'autonomia rispetto al gruppo del Prc.

Luciana Castellina, Lucio Magri non hanno parlato. Forse perché la domanda sul «che fare» è generazionale. In fondo, Magri, Castellina, a quella domanda hanno cercato di dare risposte. Nel bene e nel male. Ora sono altri a cercare la cultura dei comunisti italiani. Vorrebbero anche riproporre la cultura dei comunisti italiani. Impresa veramente titanica, questa di diventare la cerniera tra Pds avviato verso «la rivoluzione liberale» e Rifondazione chiusa nel suo «corporativismo classista».

GIUSTIZIA NEL CAOS.

I penalisti per l'astensione ad oltranza dalle udienze
Il difensore di Andreotti contro Vigna, Caselli e Di Pietro

Folena: «Profondo disagio e Mancuso non interviene»

«È incredibile che, a più di un mese dall'inizio dell'astensione dalle udienze degli avvocati il ministro di Grazia e Giustizia non sia ancora intervenuto...»



L'assemblea degli avvocati si chiama Adriano a Roma. A destra l'avvocato Taormina

INTERVISTA Carlo Taormina

«Ora deve finire lo strapotere dei pm»

Avvocato Taormina, dicono che lei sia un brigabutto. Irriducibile? Già: uno di quelli che si battono per lo sciopero a oltranza. Vero? È così. Il motivo di questa intransigenza? Le ragioni della nostra protesta sono sotto gli occhi di tutti...

sciopero dell'avvocatura. Per come va la giustizia in Italia è meglio bloccarla che gestirla. E poi è ora di smetterla con gli slogan la giustizia in questo paese è già bloccata...

Toghe in rivolta, 1500 a Roma
Avvocati, ancora scioperi e attacchi ai giudici

Astensione dalle udienze fino al 24 giugno, poi un nuovo incontro nazionale. Ma i penalisti hanno già annunciato che andranno avanti: l'assemblea generale degli avvocati...

sentimenti diversi. Orgoglio «è la prima volta che siamo in tanti e siamo uniti. Siamo diventati un soggetto politico e di noi non si potrà più fare a meno»...

forse non ammettono ormai nessun tipo di controllo. La sentenza è diventata un accidente perché ciò che conta è il processo penale utilizzato come strumento di controllo sociale...



ROMA. Un grande processo anche all'imputato che qui non c'è il magistrato. L'aula del dibattimento è un cinema. L'Adriano 11, di fronte all'austero «palazzaccio» della Cassazione...

Un documento unitario in cui sono indicati i punti del dibattito. Un documento unitario in cui sono indicati i punti del dibattito. Un documento unitario in cui sono indicati i punti del dibattito...

Arringa napoletana. L'esplosione dell'arringa la assume invece Francesco Landolfo presidente del Consiglio dell'Ordine di Napoli. Landolfo ha un cruciale grande quanto il tribunale di Castel Capuano...

Protesta un gruppo di avvocati napoletani. E la platea grida: «Caselliani»
«Così, fate un favore ai boss della mafia»

«Siamo contrari, assolutamente contrari. Scioperando facciamo un favore alla mafia e alla camorra. Gli avvocati hanno il dovere di non astenersi dal lavoro...»

assemblee locali non ci hanno fatto parlare. È uno schifo. Uno schifo. La camorra applaude vogliono sfasciare la giustizia stanno cercando di bloccare i processi...

Parlando chiacchierando abbiamo scoperto di avere le stesse idee su questa agitazione. Non vogliamo favorire la mafia e la camorra. I processi lenti servono soltanto a loro...

ROMA. Ida ha 24 anni per in sultare lei gridano «caselliani». Giuliana invece viene accompagnata da urla dure e rimate «Comuni-sta co mu ni sta»...

Costi bloccano i processi. Le due giovani donne fanno parte di una comitiva nervosa, viva, agitata. Una quindicina di persone, forse di più, tutti avvocati. Vengono da Napoli sono assolutamente radicalmente contrari allo sciopero...

Comunisti. Ida è stanca e arrabbiata. «Stanno scioperando la professione di avvocato. Ho studiato devo fare l'esame di procuratore. Questi si oppongono alla riforma vogliono i processi lenti i ritardi la paralisi. Una vergogna»...

Dica la verità: lei ce l'ha ancora con Antonio Di Pietro. Di Pietro? È un personaggio così strano sta contro tutto e tutti è in lotta con il mondo. E poi perché parlarne? Mi risulta che ci sia un'inchiesta su di lui. Inchiesta... È stato lei, avvocato, a farla aprire. Si tratta della denuncia di un imputato. A proposito, è d'accordo con Berlusconi? Cancellare le accuse mosse dal proprietario della Fininvest al pool di Milano? Premessa. L'uso strumentale della giustizia è un fatto oggettivo non soggettivo dipende dallo squilibrio che si è verificato nell'ambito delle inchieste e dei processi...

TOSSICODIPENDENZA.

Il «Giornale» lancia un metodo rivoluzionario per «guarire» Gli esperti ribattono: «Terribili illusioni per chi soffre»

Liberi dal «buco» in 24 ore? «Così si spaccia speranza»

Tutte negative, le reazioni all'articolo sul «rivoluzionario metodo» per uscire dall'eroina «in 24 ore» con cui ieri apriva il «Giornale».

getti ancor più fragili ed esposti dei tossicodipendenti, ovvero i loro familiari. E siccome nell'articolo si parla di detossificazione al 100%...

dall'inguine con le unghie. Il problema fondamentale non è smettere di drogarsi, ma la voglia di ricominciare.

Antonio Fenelli, psichiatra, lavora nella periferia romana del Laurentino 38, spesso anche con tossicodipendenti.

ALESSANDRA RAQUEL

ROMA «Liberi dalla droga in solo 24 ore». Così ieri recitava il titolo d'apertura del «Giornale».

fragile struttura». Sarà poi lo stesso Vittorio Feltri a spiegare che nomi e indirizzi dovrebbero essere invece dati nei prossimi giorni.

È irresponsabile spacciare speranze su materia che più delicata al mondo non esiste.

Massimo Barra, fondatore e direttore del centro di Villa Maraini, è ancora più duro.

139 deputati per la liberalizzazione delle droghe leggere. Imbarazzo di An, Fi e Ccd

E lo spinello divide il Polo

ROMA. Uno spinello li dividerà. Intorno alle proposte di legge che prevedono la liberalizzazione del consumo di droghe leggere cresce la febbre in Parlamento.

Spinello sì, spinello no. Diviso al proprio interno il Polo berlusconiano, alla Camera la proposta di legge che prevede la liberalizzazione delle droghe leggere - che verrebbe di fatto equiparate alle altre droghe tollerate dallo Stato...

la letteratura scientifica - afferma un organismo severo come la Drug enforcement administration statunitense - non vi è un solo caso di morte provocato sicuramente dalla cannabis.

causa di una continuità commerciale. E le politiche di riduzione del danno non devono limitarsi a intervenire sugli effetti prodotti nel consumatore dal ricorso a «droghe pesanti».

tolerate, «controllato e disciplinato con i dovuti disincentivi al pari del tabacco e dei superalcolici».

Non solo: oltre a un severo regime di autorizzazioni sia per la vendita al dettaglio sia per la coltivazione e il commercio, la proposta prevede che rimangano in vigore «le norme repressive del traffico internazionale e clandestino».

PIETRO STRANZA-BADALE

chiara Giovanni Bolea all'appello lanciato nelle scorse settimane a favore di «un'attività ricreativa di cui non è stata provata in alcun modo la capacità di causare danni rilevanti».

me di diritto penale è quando l'assunzione di queste sostanze da parte dell'individuo in questione risultasse dannosa per gli altri.

Non c'è, insomma, alcun legame farmacologico o psicologico: «La escalation obbligatoria dallo spinello alla coca o all'eroina o all'ecstasy».

Francesco D'Onofrio: «No alla liberalizzazione, farebbe abbassare le difese psicologiche e sociali»

«Marijuana di sinistra, alcool di destra»

«Quella sull'uso di droghe leggere è sempre, anche da parte di chi considerava la legislazione penale con più sfavore, una scelta sul male minore. Il referendum tolse la sanzione penale. Noi non vorremmo passare all'esatto opposto, a favorire le droghe leggere».

nale con più sfavore, una scelta sul male minore. Il referendum ha tolto la sanzione penale.

causa principale di tanti suicidi di giovani questo è. Più che una legge servirebbe insomma una lunga opera culturale?

molto seria. Non mi pare che si possa accusare la cultura libertaria e quella della sinistra del fatto che lo Stato lucra imposte sulle droghe legali come alcool e tabacco.

ROMA. Liberalizzazione? Giammai. Francesco D'Onofrio, una delle «teste pensanti» del Ccd, è categorico: «Due anni fa nel referendum sulla depenalizzazione delle droghe leggere vinse il sì (con il 55% dei voti, ndr)».

conseguenze sul fisico e sulla mente delle persone, ma se il legislatore l'accogliesse farebbe drammaticamente abbassare le difese psicologiche e sociali nei confronti dell'uso di droghe pesanti.

Noi riteniamo che sia progressivamente venuta meno un'autentica cultura della vita, che si stia privatizzando il bene vita, ritenendolo oggetto esclusivo dell'interesse dell'individuo.

Certamente passa attraverso la non riduzione del senso del danno che si fa. Non si può educare alla vita e insieme ritenere che «il corpo è mio e lo gestisco io» come metro unico della propria persona.

Credo che ci sia una contraddizione. Ho la sensazione che si taccia molto irresponsabilmente sui danni gravissimi provocati dall'alcool, verso il quale per ragioni probabilmente di produzione e di imposte non c'è alcuna autentica campagna nazionale di prevenzione.

Benessere, ebbrezza o depressione?

I primi a parlare l'uso, diventato troppo frequente e diffuso, furono con un editto, nel XII secolo, gli Enriki egiziani. Senza troppe successi, evidentemente. Se è vero che nel secolo dopo Napoleone dovette severamente vietarla ai suoi soldati...



Bisogna però attendere il 1845 prima che Moreau de Tours, medico presso l'ospedale di Bicêtre, rediga, in Francia, il primo rapporto scientifico «Dell'hashish e dell'alienazione mentale».



sufficientemente oggetto di un insieme di politiche familiari, scolastiche, di lavoro degne di questo nome. Di questo tema diventa oggi centrale non mi dispiace per niente.

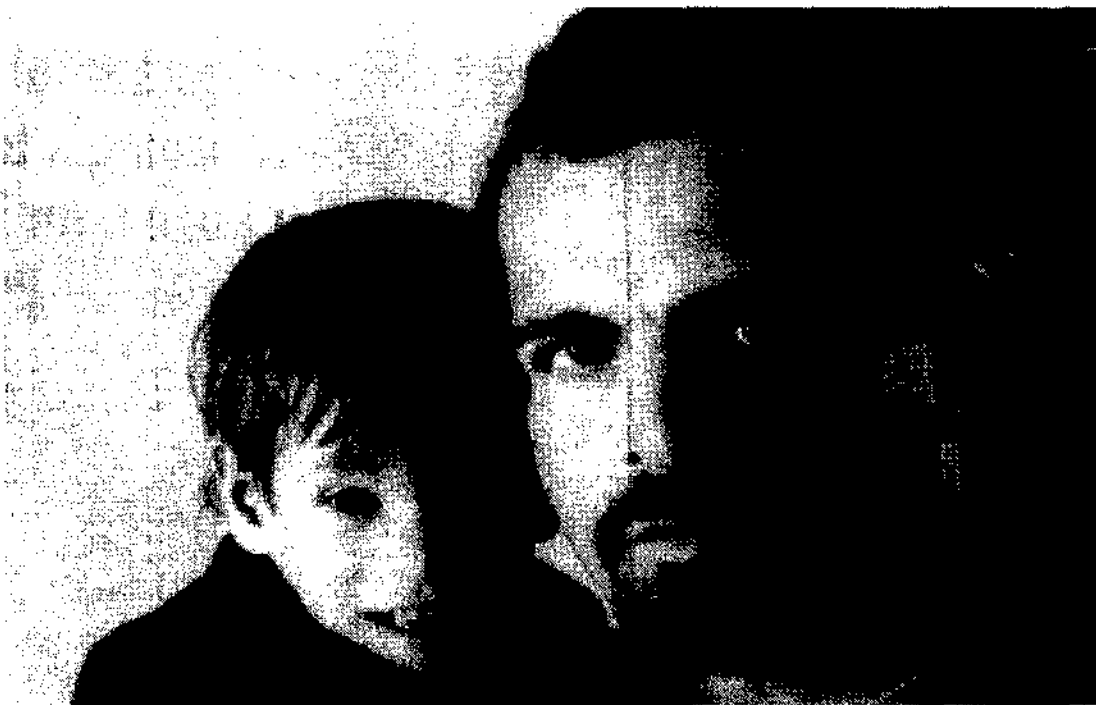
IL CASO. Il piccolo contagiato dal virus durante una trasfusione quando aveva solo dieci mesi

Il padre: «Non ha voluto che vedessi la sua morte»

DAL NOSTRO INVIATO

CASTELVOLTURNO (Ce). «Non ha voluto farmi assistere alla sua morte. Cinque minuti prima di spirare mi ha chiesto di uscire e di comprare del latte».

Disoccupato, padre di tre figli, Alfonso da anni sta lottando per accertare come è stato possibile il contagio del piccolo, affetto da Aids conclamato.



Una recente immagine del piccolo Roberto con il padre Alfonso

Ansa

Morire a 4 anni di Aids Robertino non ce l'ha fatta

Robertino Sollazzo, 4 anni, affetto da Aids, è morto nella sua abitazione di Castelvolturno (Caserta). La malattia venne accertata quando il piccolo aveva dieci mesi.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RIGGIO

CASTELVOLTURNO (Ce). Pesa poco più di sette chili, il piccolo Robertino. Avrebbe compiuto quattro anni tra un mese.

Subito dopo il ricovero, nel reparto pediatrico del Policlinico universitario napoletano, il bambino era caduto in coma, ma successivamente si era ripreso ed aveva fatto persino ritorno a Castelvolturno in occasione della festa del papà il 19 marzo.

Nei mesi scorsi i responsabili del Bambin Gesù avevano avanzato l'ipotesi di uno scambio di neonati al momento della nascita.

Sollazzo, il padre di Roberto, convinto che il figlio fosse stato contagiato da sangue infetto (recentemente si è costituito parte civile nel processo al Re Mida del ministero della Sanità, Dullio Poggiolini), aveva replicato dicendosi pronto a sottoporsi al test del Dna per accertare la paternità.

Inoltre, il papà di Roberto, il dottor Eugenio Sinesio, aveva notato alcune «anomalie» sulla cartella clinica redatta nell'ospedale capitolino, in particolare sulle date (16 giugno e 4 luglio 1992) in cui sarebbero state effettuate le analisi Aids su Roberto.

La perizia eseguita a febbraio sul Dna della madre Chiara, del padre Alfonso e dello stesso Robertino, era stata disposta dal pubblico ministero della Procura di Roma, Maria Cordova, titolare dell'indagine avviata per stabilire le cause del contagio del virus Hiv.

La tragica morte di Robertino non cancella il mistero su quel maledetto contagio. La procura della Repubblica di Roma sta infatti stringendo i tempi dell'inchiesta sul caso per conoscere finalmente la verità.

Razzismo e lavoro Una ghanese: «Insultata dai principali»

VICENZA. Una cittadina ghanese, Victoria Asare, 38 anni, dipendente della conceria Poletto di Arzignano, ha denunciato ai carabinieri i titolari della ditta, Mario e Sergio Poletto, dichiarando di essere stata offesa ed aggredita.

«Ha rubato», arrestato il capo dei vigili Scandalo a Pavia in un supermarket. La difesa: solo un equivoco

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO. Il capo dei vigili urbani di Pavia, Daniele Magni, 52 anni, noto in tutt'Italia e all'estero per l'impegno che dedica alla categoria, sabato sera è stato arrestato per rapina impropria, dopo che due sorveglianti di un supermarket lo avevano sorpreso, a loro dire, a rubare.

Una vigilante, Maria, 25 anni, che gli infamava di seguirlo nell'attiguo magazzino, e poiché l'uomo rifiutava, ed anzi reagisce a spintoni, eccola sopraggiungere un altro vigilante, un ex pugile. Dalla perquisizione (ma le guardie giurate non hanno questo potere) saltano fuori una pellicola per alimenti, un vasetto di paté di funghi, alcune creme ed una macchina fotografica «usa e getta».

Secondo il verbale, Daniele Magni si sarebbe giustificato sostenendo di essere malato e di trovarsi in un periodo particolare. Ma questa versione, che implicitamente ammette la colpa, viene seccamente smentita: nessuna clepto-

mania, chiarisce l'avvocato Lissandrini, secondo cui le cose sono andate così: «Giunto davanti alle casse, mentre la moglie dispone sul nastro mobile la merce, 256 mila lire di spesa, Magni oltrepassa la barriera preparandosi ad infilare i viveri nei sacchetti, ma senza nessuna intenzione di rubare. Avrebbe di lì a poco depositato sul nastro anche la merce che aveva addosso, e che non aveva potuto deporre prima sia per la fretta di accelerare la fase di insaccaggio, sia perché il carrello era già strapieno, sia perché, quando aveva prelevato i prodotti dagli scaffali, la moglie con il carrello si trovava più avanti, distante. In quel preciso istante - dice l'avvocato - mentre sta per aprire il primo sacchetto di cellophane, Magni si vede aggredire alle spalle da una ragazza: «Dove va lei con quella roba lì? Venga qua, venga qua». «Ma che cosa stai insinuando, replica lui. Io mica sono un ladro, io la pago, la merce». Lui cerca di spiegare, ma la ragazza insiste, nasce un diverbio, lui reagisce per difendersi, sopraggiungono i rinforzi, un engrammo lo afferra per il collo e per un braccio e in due lo spingono nel magazzino».

Alta senatrice Antonella Ganeri Bruno. Esprimo il mio dolore per la prematura perdita del figlio MAURO di 23 anni «Va... vola, dormi, riposa-muore anche il mare». Assunta Milano, 29 maggio 1995 Il 26 maggio, all'età di 88 anni, è mancato all'affetto dei suoi cari e di quanti lo stimavano, il compagno CARLO EVANGELISTI già dirigente nella Federazione romana del Pci. Roma, 29 maggio 1995

Abbonatevi a l'Unità 20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI Le parlamentari e i parlamentari del Gruppo «Progressisti-Federativi» della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica sono invitati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di giovedì 1 giugno ore 15,00.

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI PROVINCIA DI BOLOGNA P.zza Resistenza 4, 40122 Bologna, Tel. 051/292111 - Fax 290608 AVVISO DI GARA Verremo indetta dall'Istituto due distinte licitazioni private, da tenersi con la modalità di cui all'art. 1, lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14 e con l'applicazione del comma 1 bis dell'art. 21 Legge n. 108/1984, subordinata dall'art. 7 D.L. n. 10/1/1985 con armonizzazione di offerta solo la classe:

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI AVELLINO - SEDE: Via dei Principati, 52 - Tel. 72592-93-94 Avviso preventivo di gare Si rende noto che l'IACP di Avellino procederà, mediante licitazione privata, all'appalto dei seguenti lavori per gli importi a fianco di ognuno indicati:

Stati Generali della Sinistra Giovanile nel Pds È INIZIATO IL FUTURO IDEE, SCELTE, VALORI PER IL GOVERNO DEL 2000 Intervengono: Massimo D'Alema Sergio Cofferati Roma, 3-4 giugno 1995 Teatro Centrale, via Celsa 6

Palermo si mobilita in duemila alla messa del prete antimafia

Si moltiplicano le iniziative di solidarietà nei confronti di Gregorio Porcino, il parroco della borgata Acquasanta di Palermo...



Arrestato pensionato: gestiva per gli Usa i contatti con l'eversione nera al Nord

Piazza Fontana, la Cia sapeva già tutto grazie a un infiltrato

MILANO. Ex combattente della Repubblica sociale di Salò, poi ufficialmente rappresentante di elettrodomestici, ma in realtà agente della Cia nella nuova Repubblica italiana negli anni della «minaccia comunista» e della guerra fredda...

un arco di forze ben più vasto dei vari gruppi neofascisti. A tale obiettivo risale la fonte di quella strategia di controllo indiretto che è stata la «strategia della tensione»...

Gemelli si uccidono insieme Li ha trovati il padre impiccati nella soffitta

Vita disagiata A una famiglia tolti sette figli

Il tribunale per i minorenni di Milano ha disposto l'allontanamento da una coppia abitante a Cava Manara (Pavia) di sette dei otto figli (di età compresa tra i tre e i quindici anni) a causa delle condizioni disastrose di vita, igieniche ed educative...

Cristian a Vincenzo Volpe, gemelli di vent'anni, si sono suicidati insieme impiccandosi. Avevano abbandonato la scuola e vivevano sempre assieme. Tra poco avrebbero dovuto separarsi (ma per un giorno soltanto) per il servizio militare.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. Inutile girarci intorno: Cristian a Vincenzo Volpe sono morti del mal di vivere che scottolge l'esistenza quotidiana di tanti giovani. Come i loro due coetanei di Catanzaro, una domenica di qualche mese fa, poche decine di chilometri da qui...

in piena notte Cristian e Vincenzo hanno preparato con cura il loro suicidio. E' probabile che abbiano parlato a lungo, tra loro due, per concordare i particolari. Si sono alzati nel cuore della notte, quando tutta la famiglia dormiva, due ore dopo che anche Francesca, la sorella primogenita, era tornata dalla pizzeria...

attenzione dentro i cassetti perfino la biancheria intima. Raggiunta la soffitta, che la polizia ha trovato perfettamente in ordine e ripulita, come se i due ragazzi ci avessero pensato nei giorni precedenti, hanno legato le corde a due travi parallele. Sotto, due sgabelli perfettamente uguali. Le pantofole sono state allineate prima di salire il sopra per infilare il collo dentro i due cappi. Era un po' più in là rispetto ai due patiboli: perfettamente sistemate a un paio accanto all'altro.

terribile frustrata si fa a gara per mettere in fila i motivi di quest'altra tragedia collettiva. Forse le difficoltà scolastiche che avevano spinto i due fratelli a ritirarsi dal terzo liceo scientifico dopo un brutto voto riportato da uno dei due e la drastica rinuncia definitiva al diploma e agli studi. Forse l'imminente partenza verso il servizio militare: entrambi a Foligno ma uno il giorno prima dell'altro, il che li avrebbe costretti a una separazione inedita, sia pur brevissima. Possibile che poche ore di lontananza uno dall'altro li abbia spinti a un gesto così estremo? O li ha ucciso, forse, il groviglio di difficoltà e tormento che si dice accompagna i gemelli? I forse della tragedia si allineano, destinati a restare per sempre sospesi e rinviano a un grumo di difficoltà psicologiche, a sentimenti che non hanno trovato il modo di esprimersi, ad ansie vissute in solitudine al centro di una piccola cittadina del Mezzogiorno.

Migliaia di persone negli uffici del Comune a conclusione di un maggio straordinario per la città E i napoletani «invadono» il Palazzo

Palazzo S. Giacomo, la sede del Comune, presa d'assalto da turisti e napoletani. Si è chiuso, con la possibilità di entrare all'interno dell'edificio dove hanno sede gli uffici del sindaco e degli assessori, il «Maggio dei monumenti» a Napoli. Centinaia di migliaia di persone hanno preso d'assalto i capolavori d'arte, mentre gli alberghi hanno registrato il tutto esaurito. Il lavoro dei ragazzi delle scuole che hanno fatto da cicerone.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Il «palazzo» visto dall'interno. Ieri migliaia di napoletani hanno percorso i corridoi del Palazzo Municipale, hanno affollato la sala della giunta, hanno invaso lo studio del sindaco. E' stato l'ultimo episodio di un maggio straordinario che ha visto Napoli diventare la meta di decine e decine di migliaia di turisti. Piante lungo lo scalone che porta al secondo piano, i ragazzi dell'Istituto Alberghiero Cavalcanti che accolgono i turisti e fanno da ciceroni e da guide, le sa-

le storiche del palazzo aperte a tutti, questo lo scenario che si presentava ai turisti che arrivavano a palazzo S. Giacomo. Ad aprire i battenti dell'edificio, alle 9 era stato proprio il sindaco, Bassolino, è andato nel suo studio ed è rimasto ad aspettare i cittadini che numerosi sono arrivati visitare quella che finalmente è una casa di vetro. Non solo napoletani, ma anche tantissimi cittadini stranieri (una signora che si è complimentata con il sindaco giungeva addi-

ritura dalle Hawaii) esterefatti che in Italia si potesse arrivare anche a parlare direttamente con il sindaco in maniera così semplice e naturale. Monumenti affollatissimi e studenti delle scuole napoletane a far da guida, come nella chiesa dell'Incoronata a via Medina, dove i ragazzi della Scuola media Deleda, che hanno adottato questo monumento, fanno da cicerone ai turisti. Daniele D'Accardi, il F, accompagna i visitatori e con competenza racconta del periodo angioino di quella regina Giovanna diventata sposa e regina ad appena sei anni, e poi mostra con orgoglio le lettere che coetanei toscani gli hanno scritto dopo la loro visita a Napoli. Anche a S. Chiara (dove l'altro giorno s'è inaugurato il museo dell'opera) ci sono giovani a far da guardia al monumento, come nel Liceo Genovesi dove è stata allestita una mostra. Un week end fantastico questo di fine maggio. Tanta gente per strada, monumenti affol-

lati, decine e decine di pullman parcheggiati per ogni dove. Le cifre del successo sono contenute nel tutto esaurito registrato in tutti gli alberghi, nei ristoranti affollati anche nella city, dove normalmente la domenica non c'è nessuno. Un successo dimostrato dal fervore di iniziative che ora non sembrano finire mai. Venerdì si è inaugurato il museo dell'opera della chiesa di S. Chiara (ed ieri c'era la fila per entrare) allestito a cura della Soprintendenza Archeologica. Sabato nel salone della meridiana, nel museo archeologico veniva inaugurata una mostra di lavori di ragazzi delle Belle Arti. Gli studenti hanno rivisitato i capolavori contenuti nel museo, li hanno reinterpretati, consentendo di allestire una esposizione che ha attirato le attenzioni delle migliaia di persone che affollavano le sale del museo archeologico più importante del mondo. Sempre sabato, poi, è stata riaperta la fontana dei «cavalli di bronzo».


E' un'acqua ricca di ferro che proviene da una falda del monte Echia. I borboni la concedevano gratuitamente a chi ne aveva bisogno ed ora l'associazione «nea Hydros» l'ha riportata in funzione, dopo oltre vent'anni di abbandono. Un'acqua salutare che a Napoli veniva venduta in orci di creta, le «nummarelle», e che fa parte della storia della città. In tanti hanno contribuito a che gli otto litri al secondo che sgorgano dal suolo al di sotto di palazzo reale non andassero direttamente in mare. Ora, quando è aperta la struttura (affidata alla Polisportiva Partenope che fa praticare l'attività sportiva ad oltre 2000 giovani) si potrà andare a bere un bicchiere d'acqua e ritrovare i sapori di una volta. L'associazione «nea Hydros», però, non si vuol fermare qui ed intende andare avanti per cercare di portare di nuovo in uso tutte le vecchie fonti di acque minere della zona di S. Lucia, magari per il prossimo «maggio dei monumenti».

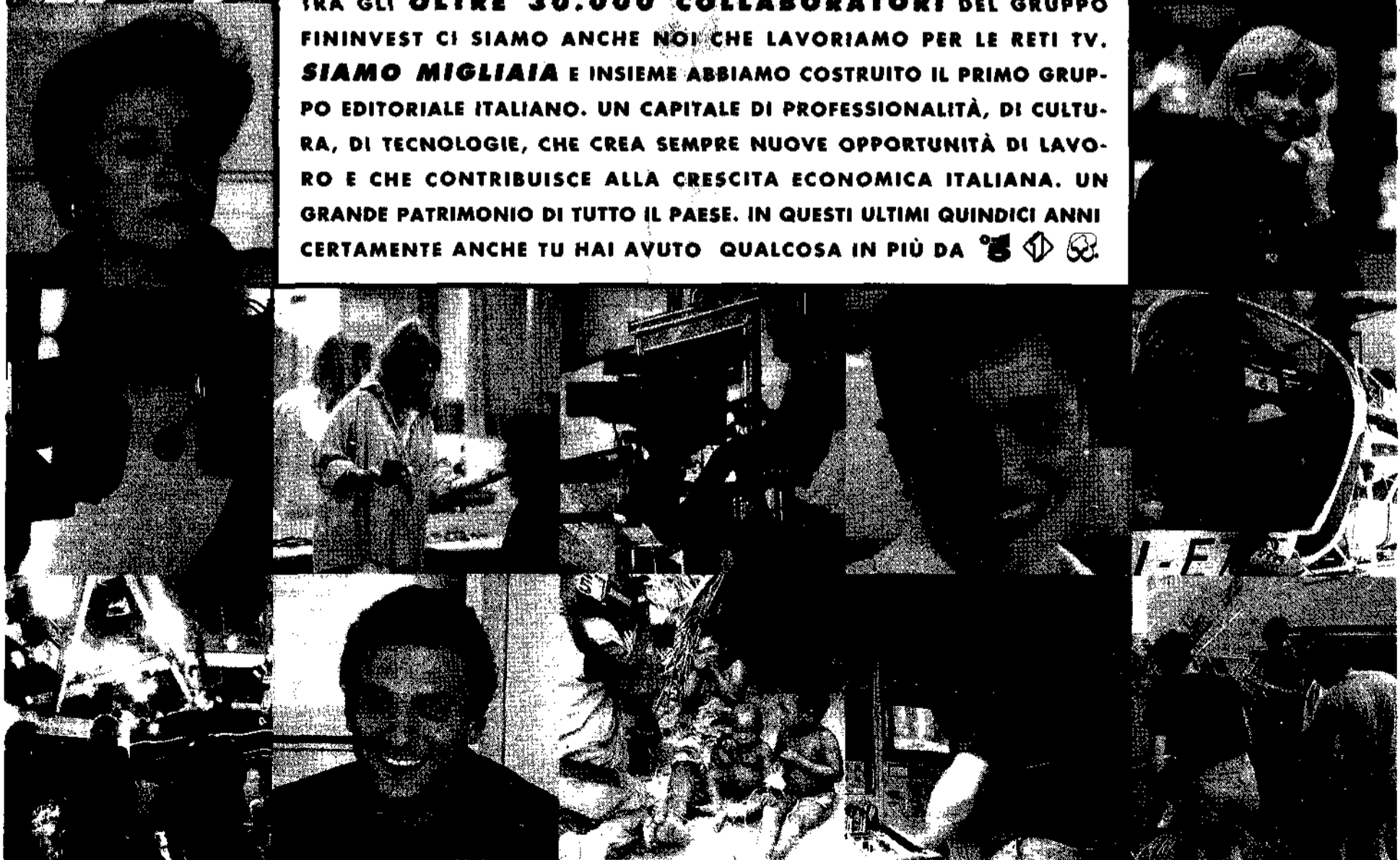
Lotteria Repubbliche marine A Mantova il primo premio

Table with lottery results for the 'Lotteria Repubbliche marine'. It lists various prizes (PRIMO PREMIO 2 MILIARDI, SECONDO PREMIO 500 MILIONI, etc.) and the winning numbers and locations for each prize.



SIAMO ANCHE NOI

TRA GLI **OLTRE 30.000 COLLABORATORI** DEL GRUPPO FININVEST CI SIAMO ANCHE NOI CHE LAVORIAMO PER LE RETI TV. **SIAMO MIGLIAIA** E INSIEME ABBIAMO COSTRUITO IL PRIMO GRUPPO EDITORIALE ITALIANO. UN CAPITALE DI PROFESSIONALITÀ, DI CULTURA, DI TECNOLOGIE, CHE CREA SEMPRE NUOVE OPPORTUNITÀ DI LAVORO E CHE CONTRIBUISCE ALLA CRESCITA ECONOMICA ITALIANA. UN GRANDE PATRIMONIO DI TUTTO IL PAESE. IN QUESTI ULTIMI QUINDICI ANNI CERTAMENTE ANCHE TU HAI AVUTO QUALCOSA IN PIÙ DA 



Economia e lavoro

Salvatore
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI

IL RAPPORTO. La «rivoluzione pacifica» dell'Italia vista da Londra. 100 pagine di dossier

«L'errore più grave? Quello sulle tasse»

ROMA. Berlusconi ha compiuto un errore madornale quando si trovava a Palazzo Chigi: ha dato una indicazione, quella di riduzione delle imposte che ha impressionato negativamente i mercati. I paragoni con il governo della signora Thatcher sono impropri: almeno per due motivi. Lady Thatcher ereditò una situazione di conti pubblici meno seria di quella italiana e nonostante questo dette del segnale chiaro all'opinione pubblica su pesanti tagli alle spese cosa che né Berlusconi né Fini hanno fatto; inoltre, non fu in grado di evitare un incremento della tassazione.

Charles Jenkins è il direttore per l'Europa di *The Economist Intelligence Unit*. Ha studiato per anni i problemi economici e politici italiani dal 1976 e adesso è coautore di un'analisi di cento pagine ricca di dati e riflessioni.

Non è troppo lontano nel tempo il governo Berlusconi per ricordarsi di tutto questo?

Sì e no. È vero che rispetto all'anno scorso gli standard di vita, il livello dei consumi della popolazione non è cambiato di molto, ma certamente si sono ristretti i margini di manovra per rimettere in sesto la finanza pubblica. È chiaro che è su questo terreno che vanno valutati gli schieramenti politici. Per esempio, ora la riforma delle pensioni è stata definita. Si



può dire ciò che si vuole sui suoi contenuti, ma un accordo è sempre un accordo e di questo c'era bisogno.

E le privatizzazioni?

Questo è un altro scoglio: tutti i grandi partiti in teoria sono a favore, ma che An sia piuttosto fredda sulla privatizzazione dell'Eni o di Telecom è un fatto.

Nel nostro rapporto noi scriviamo che, in ogni caso, le privatizzazioni continueranno perché il ruolo dello stato nell'economia è almeno rispetto alla media degli altri paesi europei e perché lo stato ha un disperato bisogno di soldi per ridurre il debito. E forse anche perché a Berlusconi e Fini non piacerebbe essere targati come «corporativi».

□ A.P.S.



«Meglio Prodi di Berlusconi»

L'Economist: ecco l'Italia che va verso il 2000

La Seconda Repubblica non esiste ancora. E l'Italia galleggia in uno straordinario paradosso: non è la destra che vuole ridurre il ruolo dello stato nell'economia, ma la sinistra. *The Economist Intelligence Unit*, società di consulenza dell' Economist, analizza la «rivoluzione pacifica» dell'Italia. Berlusconi? Malato di plebiscitarismo, disprezza le regole, non ha una strategia per risanare i conti pubblici. Prodi? Preferibile per la sua visione di «stato leggero».

ANTONIO POLLIO SALMINI

ROMA. Non hanno mai amato Berlusconi quelli del gruppo editoriale dell' Economist, primo settimanale economico britannico, più di trecentomila copie diffuse in 193 paesi. Liberali, non sempre conservatori. Inflessibili quando si parla di regole del gioco. Tana de Zulueta, la corrispondente del giornale a Roma, viene considerata da Berlusconi una nemica personale.

Meglio l'Ulivo

Allora, può non stupire che dica a chiare lettere, quelli dell' Economist che tra Berlusconi e Prodi preferiscono Prodi. Che i problemi del paese sarebbero affrontati meglio da un governo Prodi piuttosto che da un governo Berlusconi. Anche se tutti e due soffrono di un male simile: «Qualunque sia la coalizione vincente, sarà soggetta a divisioni interne che potrebbero indebolire un governo guidato da Prodi come contribuire a responsabilizzare un governo guidato da Berlusconi». È un paese con un piede nella Prima Repubblica e un piede nell'azzardo della designazione nel rapporto Italy 2000, *Forging the Second Republic*, la creazione della seconda repubblica, sogno tuttora non realizzato. Non è farina del sacco dell' Economist settimanale questo rapporto: è stato scritto dagli analisti di una società sorella, *The Economist Intelligence Unit*, da quarant'anni nota per la consulenza finanziaria ed economica. Idee e argomenti si assomigliano, davvero lontani dalle tesi compottiste che leggono in ogni mossa della City la conferma di una strategia liberale. Le *merchant banks* fanno i loro affari e la filantropia degli economisti che per loro lavorano è solo uno specchio per le allodole. Ah, attenzione a prendersi sottobanco gli argomenti. Si scopre

molto presto che se c'è una preoccupazione questa non riguarda un rischio comunista (che non c'è), bensì la possibilità di una svolta antiliberalista. O antiliberalista a seconda che si creda in Adam Smith o nel neocontrattualismo. Charles Jenkins e Robert O'Daly, i due analisti che hanno scritto materialmente il rapporto, giocano con il paradosso nazionale: ciò che si considera la norma nella maggior parte dei paesi è cioè che la destra cerca di ridurre il ruolo dello stato nell'economia e la sinistra cerca invece di ampliarlo, «in Italia è stato rovesciato».

Il centro-sinistra

Pariamo dal centro-sinistra: il Pds, racconta il rapporto, non ha esitato a dare il suo pieno appoggio all'ex presidente dell'Iri che nel 1993 e nel 1994 ha avuto un ruolo di primo piano nelle grandi privatizzazioni. Semplice il concetto di partenza, quello di uno «stato leggero» il cui ruolo principale sta nella regolamentazione della concorrenza e nell'erogazione dei servizi fondamentali. Priorità assoluta all'istruzione innalzando l'obbligo scolastico a 16 subito e a 18 anni poi. Dall'altra parte ci sono i due partiti della destra. Forza Italia ha aggregato molte persone ambiziose e di posizioni politiche diverse. Al suo leader interessa mantenere una posizione dominante nel campo della televisione privata e il contrario a quell'intercetto perverso e pervicacemente oligopolistico che ha reso debole il capitalismo italiano: «lo stretto legame tra le grandi aziende e lo Stato». Il suo impegno a sostegno della libera concorrenza «non è andato oltre le parole». Fini, l'alleato fedele, uomo

«di straordinaria abilità politica», è riuscito a dissociarsi in modo convincente dagli elementi antide-mocratici, violenti e razzisti del passato fascista, ma non ha ancora spiegato bene ciò che rappresenta. C'è un filo rosso che collega la tradizione missina e la breve esperienza a Palazzo Chigi con Berlusconi: «Sembra che An voglia concentrare il più possibile il potere nelle mani del governo dimostrando insostenibilità nei confronti delle altre istituzioni e opponendosi alle garanzie costituzionali. È legittimo quindi supporre che Fini sia favorevole a perpetuare la tradizione italiana dell'intercetto fra istituzioni, già soggette al potere dei partiti, e mondo imprenditoriale».

Economist Intelligence Unit sceglie la coppia liberalismo-antiliberalismo come chiave per misurare la qualità del sistema politico e dell'economia italiana e affianca a ciascun schieramento gli attributi teorici e pratici. Nel Pds non vede ambiguità ideologica: ha cominciato (il Pci) la propria revisione filosofica all'epoca dell'invasione della Cecoslovacchia guidata dai sovietici nel 1968 e ha dimostrato di saper giocare un ruolo moderato nei governi di città e regioni senza ricorrere ad azioni extraparlamentari. Quanto a Rifondazione comunista, «ci sono scarse possibilità che avrà una significativa influenza su qualsiasi governo». Unico neo che il Pds divide con Prodi l'illusione che in tempi (magari per le finanze pubbliche possano essere finanziati progetti pubblici ambiziosi a cominciare dall'educazione. Insomma, la sinistra non corre il rischio del deficit spending, spesa pubblica facile che allarga i buchi del bilancio, solo perché non ha alternative pena la dissoluzione dello stato quale garante dei cittadini consumatori di servizi e sottoscrittori di titoli pubblici. Prova di realismo con un direttore d'orchestra affidabile.

La nuova Destra

Più complicata l'analisi della destra. Al posto dello stato leggero troviamo lo stato agganciato alla Fininvest. O la Fininvest agganciata allo stato, che poi è lo stesso. Causa ed effetto: l'assenza di regole. Nelle televisioni come nelle rela-



zioni tra i poteri costituzionali e nella conduzione dell'economia. È utile seguire il ragionamento di Jenkins e O'Daly perché tracciano il profilo di una destra più coerente nella cultura e negli obiettivi di quanto appaia seguendo la politica giorno per giorno. L'allegra alle regole nelle telecomunicazioni è cosa fin troppo nota; anche l'inglese più conservatore impallidisce all'idea che il capo del governo (e perfino il capo di uno schieramento politico) abbia il potere che ha Berlusconi. È la concorrenza a soffrire. La possibilità di scelta dei consumatori-tele spettatori-cittadini si riduce. È preoccupante che quasi un raggruppamento che aspira a essere classe dirigente (gran parte della Destra) non si renda conto che una scarsa propensione ad accettare la legge indebolisce la stabilità politica e può danneggiare la posizione dell'Italia in Europa». *The Economist Intelligence Unit* parla di legge e pensa anche alle leggi europee «il cui presupposto principale è l'apertura del mercato interno e la libera competizione». La polemica con la magistratura è figlia della stessa propensione ad alterare gli equilibri e le regole istituzionali, ruolo del parlamento compreso: «il con-

Il Cavaliere di Arcore? È malato di plebiscitarismo, disprezza le regole e non ha una strategia per risanare i conti pubblici. Troppi impegni a parole

Il professore di Bologna convince con il progetto di un nuovo «Stato leggero» dove l'istruzione ha un grande spazio. Bene il nuovo Pds «moderato»

flitto con i magistrati di Mani Pulite si è aggravato proprio quando Berlusconi era indagato». Pure l'idea di governo dell'economia è coerente con quella impostazione: «Con il governo di Berlusconi il programma di privatizzazioni rallentò: Forza Italia fu divisa fin dall'inizio tra liberali in economia e chi simpatizzava per An ed essa stessa nasce dalla Fininvest. Così, nonostante i dinieghi dei suoi portavoce, Forza Italia non rappresenta altro che la confluenza di una società a largo business nello stato». Quanto all'idea dell'imprenditore-salvatore della patria, il rapporto riconosce che la strategia del governo Berlusconi appariva ragionevole, ma la sua credibilità era giudicata debole a causa della scelta di ridurre la tassazione cosa che non riuscì neppure alla tanto celebrata Margaret Thatcher. «Le promesse elettorali ha reso difficile per il suo governo aumentare le imposte». Di qui i timori, non fugati, che l'Italia possa essere sedotta dal consolidamento del debito pubblico o della riduzione del suo valore attraverso l'inflazione. Ne Berlusconi né Fini «hanno un progetto di riduzione del deficit essendo difficile tenere insieme una leadership di tipo carismatico e un approccio sobrio

al mondano e penoso dettaglio di una politica di equilibrio fiscale».

L'emergenza debito

Due i punti deboli dell'Italia pre-elettorale e post-elettorale: il debito e il disavanzo pubblico che potrebbero sfuggire al controllo con l'evaporazione della fiducia dei detentori di titoli di stato e la «non sempre attuazione coerente della legge, cioè il mancato rispetto degli equilibri e dei poteri istituzionali e delle regole base dell'economia di mercato. Cinque i punti forti: la forza del settore manifatturiero nel centro-nord grazie all'accordo salariale anti-inflazionistico; l'autonomia delle famiglie del capitalismo nazionale. Mediobanca compresa, dal governo, la spinta al decentramento politico; la non probabilità della divisione «leghista» del paese; lo stop alla corruzione politica. Per la prima volta l'Italia può scegliere tra due modi di concepire natura, stile, obiettivi del governo. Una coalizione di cultura plebiscitaria guidata da Berlusconi-Fini o una coalizione di centro-sinistra centata sul «professionale» Prodi e sostenuta dal «combattivo» moderato D'Alema. *The Economist Intelligence Unit* preferisce la seconda, ma prevede che non riuscirà a farcela.

L'ARTICOLO

Dollaro allo sbando, mercati schizofrenici

SILVANO ANDRIANI

SCHIZOFRENIA dei mercati: il dollaro ieri si indeboliva per il timore che un tasso di crescita troppo rapido alimentasse l'inflazione e oggi, dopo qualche settimana, si indebolisce per il motivo opposto. I recenti dati, che mostrano già una riduzione della domanda per consumi, alimentano il timore che la stretta monetaria, attuata con il raddoppio dei tassi d'interesse a breve in poco più di un anno, stia spingendo l'economia statunitense verso una nuova recessione. Nel frattempo la Commissione europea, quando la ripresa economica non ha ancora un anno, già sta riducendo, e sensibilmente, le previsioni di crescita per il '96. Un confronto si è aperto tra il governo Usa e quelli giapponese ed europeo che riguarda non solo le politiche commerciali, dopo le rappresaglie statunitensi contro i prodotti giapponesi dell'auto, ma l'intera politica economica. I governi tedesco e giapponese accusano quello statunitense di far nulla per impedire che il dollaro si svaluti, creando così un vantaggio competitivo alle esportazioni statunitensi. Ma cosa dovrebbe fare il governo degli Usa? Aumentare i tassi che già sono raddoppiati in un anno, creando il rischio di recessione? Il tasso di sconto Usa è ora pari al doppio di quello tedesco e sette volte quello giapponese, il che non impedisce l'indebolimento del dollaro. Ridurre il deficit pubblico? È vero che la demagogia fiscale della nuova maggioranza di destra nel Parlamento crea il rischio di una crescita del deficit pubblico. Ma non bisogna dimenticare che negli ultimi tre anni gli Usa sono stati l'unico paese ricco ad aver sensibilmente ridotto il deficit pubblico che ora, in rapporto al prodotto lordo, è circa la metà di quello medio europeo.

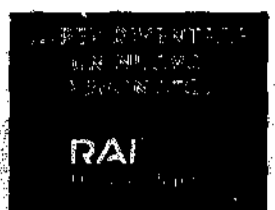
Il principale problema del dollaro è il deficit strutturale della bilancia commerciale, che negli ultimi anni è andato ancora aumentando. La causa principale del suo aumento? Il divario nei tassi di crescita del prodotto interno tra Stati Uniti e gli altri paesi industrializzati. È soprattutto della domanda interna. Essa, aumentando negli Stati Uniti per alcuni anni ad un tasso doppio o triplo di quello dei paesi concorrenti determina inevitabilmente un maggiore aumento delle importazioni. Gli Usa sono in pratica l'unico paese industrializzato la cui crescita è urata dalla domanda interna. Perciò la ripresa economica dura ormai da tre anni ed ha creato oltre sei milioni di nuovi posti di lavoro. La ripresa economica europea invece non ha ancora un anno e non ha creato posti di lavoro. Al fondo vi è una divergenza del modo di intendere la politica economica e la politica monetaria. Le autorità statunitensi le considerano ancora mezzi per sostenere lo sviluppo e l'occupazione e contrastare la fase negativa del ciclo economico; i paesi europei non più. Essi puntano tutto soprattutto sulle esportazioni e da anni si sono abituati all'idea che gli Stati Uniti debbano tirare lo sviluppo per tutti.

Questi stessi temi sono stati al centro della campagna elettorale francese. Chirac ha vinto attaccando i socialisti da sinistra, ponendo sul tappeto la questione sociale, dell'occupazione, criticando la politica del «franco forte», il trattato di Maastrich, la dipendenza dalla Bundesbank e promettendo un cambiamento. Il fatto è che i governi socialisti, specie negli ultimi anni, hanno esibito il più classico delle politiche economiche di destra, con il risultato che la Francia ha oggi il più alto livello di disoccupazione in Europa.

Ma dopo le elezioni il nuovo capo del governo monsieur Juppé ha chiamato i prefetti, li ha definiti «punta di lancia» nella guerra contro la disoccupazione, ritenendoli responsabili dei risultati. Evidentemente si continua a ritenere che le banche centrali e le politiche monetarie non abbiano alcun compito da svolgere per sostenere il livello dell'occupazione, e perciò si passa il testimone ai prefetti. Nessuno, credo, dei raffinati sostenitori post-keynesiani delle politiche dal lato dell'offerta, ha mai immaginato che tanta modernità potesse finire nelle mani della più classica delle istituzioni dell'ancien régime. Il fatto è che ai governi socialisti tutto si può rimproverare tranne di non aver tentato la strada delle «politiche attive del lavoro»: politiche di formazione, nuovi meccanismi di collocamento, salari d'ingresso, divisione del lavoro nelle fabbriche in crisi... Ma i fatti hanno dimostrato che le politiche attive non sono in grado di impedire l'aumento della disoccupazione se si svolgono nel contesto di politiche macroeconomiche sfavorevoli allo sviluppo. Più in generale per il necessario passaggio da un modello di sviluppo ad un altro su scala mondiale le politiche strutturali, e in particolare la riforma del mercato del lavoro, sono essenziali, giacché esse comportano una formidabile riallocazione delle risorse, specie umane. Ma perché questo processo possa essere governabile il livello della domanda globale, la sua composizione e quindi anche la distribuzione del reddito, dovrebbero essere regolati in modo adeguato e confacente al livello nazionale ed internazionale. E questo è il compito della politica economica. Avere inventato una politica economica adeguata a regolare il passaggio alla fase dell'industrialismo è stato uno dei punti di forza del riformismo nei decenni che qualcuno ha definito il secolo socialdemocratico. Bisognerebbe riprovarci. Specie nell'imminenza di una riapertura del dibattito sul trattato di Maastrich.



L'Unità 2



LUNEDÌ 29 MAGGIO 1995

La Palma a Kusturica

SENZA TERRA né libertà. Il festival di Cannes, edizione '95, finisce così: con un segnale politico molto forte, ma contraddittorio. E, in fondo, negativo: ci sembra molto grave castigare Ken Loach, e un film come il suo *Terra e libertà* che parla apparentemente della guerra di Spagna, ma dice in realtà cose lancinanti e dolorose sulla sinistra oggi, sulle sue contraddizioni, sulla difficoltà - materiale e ideologica - di essere ancora antagonisti. E con *Terra e libertà*, totalmente ignorato dal Palmarès, si punisce anche un'idea di cinema antagonista, che Loach aveva già portato avanti con i suoi precedenti capolavori (*Riff-Raff*, *Piovono pietre*, *Ladybird Ladybird*). Non a caso, negli anni quasi tollerati qui in precedenti edizioni di Cannes: *Riff-Raff* lasciato alla Quinzaine, *Piovono pietre* piazzato in concorso in modo defilato e semi-clandestino.

Punito Loach l'antagonista

ALBERTO GRISPI

Insomma, c'è un cineasta da consacrare, da eleggere nell'Olimpo dei grandi, ma Cannes guarda altrove: Ken Loach non si addice alla Croisette, che preferisce premiare inglesi altrettanto bravi ma in qualche misura più accademici e rispettabili come gli attori Jonathan Pryce e Helen Mirren. Poi, sull'onda della violenta emozione, si premia comunque un

film di forte valenza politica come *Underground*, e qui, in uno schizofrenico gioco delle parti, il lavoro della giuria diventa apprezzabile, perché personalmente preferiamo lo sguardo punk e caotico di Emir Kusturica, Palma d'oro con *Underground* rispetto a quello classico ed elegante di Theo Angelopoulos e del suo *Ulysses*. Ma certo non mancheranno le polemiche, perché sono note le posizioni più recenti di Kusturica, tornato in Serbia, a Belgrado, dopo una breve esperienza americana; e faceva paura, ieri sera, lo sguardo imbutito di Angelopoulos, che è salito a ritirare il Gran Premio della giuria con l'aria di chi va al patibolo. Mentre la Francia è tragicamente coinvolta nella guerra in Bosnia, Cannes premia il film di un regista che i bosniaci - estremizzando, ma in guerra è difficile non estremizzare - considerano un "traditore". Aspettiamoci che vengano parole grosse, nei prossimi giorni.

VINCONO I BALCANI. È il trionfo dei Balcani. La Palma d'oro va a Kusturica per *Underground*. A Anghelopoulos il Gran Premio della giuria per *Lo sguardo di Ulisse*.

GLI ALTRI PREMI. Il miglior attore è Jonathan Price per «Carrington» di Hampton, film cui va anche il premio speciale della giuria. Miglior attrice, Helen Mirren per *La pazzia di re Giorgio*, miglior regista, Kassovitz per *La haine*. Grande escluso Loach. Nessun premio all'Italia.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3-3



LA SFERA DI CRISTALLO



Cavalli & ceti medi

CLAUDIO FERRETTI

C'ERA IL SOLE, quest'anno, a Piazza di Siena. Il che fa già notizia. Ma c'era anche la luna. Per la prima volta, tra un nitrito e l'altro, s'è fatto salotto in notturna: un supplemento di fascino alla ricerca di un supplemento di pubblico. Operazione riuscita a metà. Un po' di La Tour - i riflettori meno discreti dell'immane candela - un po' di «Suoni e luci» - l'accompagnamento degli zoccoli assai più elegante di Smetana o di Dvorak - un po' della «Roma by night» di Canfora e qualche eco lontana per la vicina via Veneto. Ma il pubblico sperato - quello del Foro Italico, tanto per intenderci, completo di fuoristrada infangato stile marano, venuto su a pennette al salmone di mezzanotte al grido di «se vedemo dopo da Gilda» - è rimasto a casa. Fortunatamente, almeno secondo noi biechi reazionari, convinti che qualche limite alla democrazia debba pur esserci. Volete mettere quei bei colonnelli in pensione tirati fuori dalle cassapanche dei Paroli una volta l'anno? Ricordo ancora quando, sul finire degli anni Cinquanta, la pallida aristocrazia del Concorso ippico stigmatizzò il gesto del presidente Gronchi, che per consegnare la Coppa delle Nazioni si fece raggiungere dai cavalieri in tribuna senza degnarsi di scendere incontro a loro sul prato, come faceva il re. Condivisi. Ma erano altri tempi.

SEQUE A PAGINA 20

Il Foggia è in B. Al Genoa resta la speranza-spareggio



Daniel Fensco saluta i tifosi della curva Sud al termine della partita. Sotto Berger in corsa a Montecarlo

Brambati/Ansa

Parla la moglie Rosetta

«Così Lugano difende Flaiano»

Testi, lettere, disegni, foto e audiovisivi dello scrittore: è quanto si può trovare curiosando nel Fondo Ennio Flaiano presso la biblioteca cantonale di Lugano. Tra i materiali anche il carteggio tra lo scrittore e Rodolfo Wilcock che ora sta per essere pubblicato da Bompiani. «Un uomo malinconico, irrequieto, difficile nell'amicizia», ma anche «generoso nei giudizi», così lo ricorda la moglie Rosetta

GRAZIA GHERON

A PAGINA 6

Un saggio di Gualtieri

Togliatti fuori dalla guerra fredda

Si intitola «Togliatti e la politica estera italiana» il bel saggio di Roberto Gualtieri, pubblicato dagli Editori Riuniti. In esso si ricostruisce la tensione politica negli anni fra il '41 e il '46. E si fa piazza pulita di quel luogo comune tanto diffuso sulla famosa doppietta attribuita al leader del Pci. Togliatti non pensava come i suoi oppositori ad uno scontro di un mondo contro un altro mondo.

GIUSEPPE VACCA

A PAGINA 4

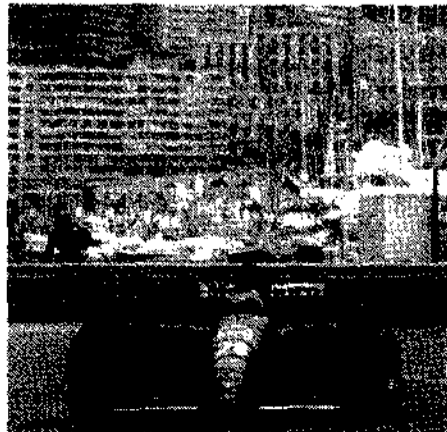
Paolo Guzzanti
I GIORNI CONTATI
Nel primo romanzo di Paolo Guzzanti un dolore riannoda l'intreccio di passato e presente, di esperienza, memoria, sogno. E rinnova il credo tutto laico in una ragione animata dalle emozioni.
Pagine 208, Lire 24.000
Baldini & Castoldi

Zeman boccia gli ex

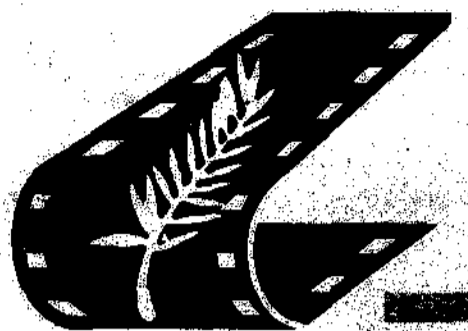
MANCANO SOLO DUE VENDETTI. Tutto deciso per il Foggia, condannato alla B dagli impacciati ex Zeman e Signori, e per la Roma che ha battuto tre a zero i neocampioni della Juve, conquistando l'Europa. Domenica al Padova basterà un punto per condannare alla retrocessione anche il Genoa al quale resta solo la speranza spareggio. Salva la Cremonese. Gran rissa per l'ultimo posto Uefa: concretamente ancora in corsa restano soltanto Inter, Cagliari e Napoli.

ALESÌ FUORI, FERRARI FURIOSA. A Montecarlo vince ancora Schumacher davanti ad Hill. La Ferrari deve accontentarsi di un terzo posto di Berger ma... non ci sta. Un Alesi, ottimo secondo, è costretto da un testacoda di Brundle a una manovra spericolata e al ritiro. Nel clan del Cavallino c'è chi avanza pesanti sospetti.

I SERVIZI NELLO SPORT



Walt Whitman
Prospettive democratiche
«Abbiamo stampato frequentemente la parola Democrazia. Pure non ripeterò mai abbastanza che questa è una parola il cui vero nocciolo è ancora addormentato profondamente, nonostante il chiasso e le molte rabbiose tempeste che ne han fatto scendere le sillabe da tante penne e lingue...»
Introduzione di Franco Ferrucci
nugae, pp. 186, L. 14.000
il melangolo



ZERO IN CONDOTTA/12

Voti per tutti 10 a John Ford

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESCI

ULTIME GRIDA dalla savana, pardon: ultimi voti dalla Crosette: scriviamo prima della premiazione (l'ombelico è rigido, fino alla diretta su Canal Plus). I nostri voti vorrebbero essere un mini-bilancio di due settimane al mare; a vedere film, a sbirciare divi veri o falsi, e ad annusare - per quanto ci si riesce - ciò che sta intorno ai film.

È al quotidiano locale *Nice Matin*, il più diffuso della Costa Azzurra, per aver dedicato l'intera prima pagina di ieri a una gigantesca foto di Jean Alesi con un titolo a 9 colonne che diceva «En piste, in pista. Va bene che il Gran Premio di Montecarlo, da queste parti, è come la fiera degli «oh bel oh bel» a Milano il giorno di Sant' Ambrogio, ma insomma! Tutti gli altri giornali francesi aprivano con titoli drammatici sulla Bosnia. Poi ci si meraviglia se a Nizza e dintorni votano tutti Le Pen.

7 a Sharon Stone. Senza esagerare, siamo diventati tifosi, e faremo grandi feste il giorno in cui girerà, finalmente, un bel film (speriamo succeda con *Casino* di Scorsese). Perché basta guardarla in faccia per capire che è una donna vera, nonostante la fama di mangiaomini e i contratti in esclusiva con Valentino che la costringono a indossare abiti miliardari e aggriglianti anche quando, con rispetto parlando, va in bagno.

10 a Bette Davis. Che cavolo c'entra Bette Davis?, chiedete. Niente. Ma è comparsa per 30 secondi in uno dei *Prejudes*, piccole schegge di vecchi film che introducevano le proiezioni del concorso. Era un brano di *La figlia del vento*, 30 secondi di quello sguardo assassino, capace di trasformare un rispetto in una principessa, hanno distrutto tutte le presunte dive di oggi. Aparte Sharon Stone.

S.V. alle forme di teen-agers che hanno affollato Cannes tra venerdì e sabato, S.V. ovvero senza voto, è la valutazione che si dà ai calciatori che scendono in campo solo nell'ultimo quarto d'ora e non toccano palla. Anche i giovani fans sono scesi in campo nell'ultimo week-end e nessuno di loro ha toccato né la Stone, né Hugh Grant, né Banderas. Però, piaccia o non piaccia, il cinema non muore perché ci sono loro. A vederli piangenti e urlanti fanno rabbia. Però ogni generazione deve imparare per qualcuno, forse è l'unico modo per avere dei ricordi e non crescere con il cuore arido. Per certi isterismi meriterebbero D, per l'amore che ci mettono 10.

10 a John Ford e alla sua retrospettiva. Tanto per ribadire certi valori.

10 a quei due signori malesi che sono venuti da Kuala Lumpur solo per la retrospettiva Ford. È a quell'unica giornalista thailandese che vedeva tutti i film, scattava foto a tutti, e al ritorno scriveva reportage per tutti i giornali di Bangkok. Brividi.

6 al concorso nel suo complesso. Alla fine lasciamo Cannes con cinque o sei buoni film nella memoria e alcune schifezze che cercheremo di dimenticare (non sarà facile).

6 a mezzo alla Quinzaine. Quest'anno la sezione di Deleau ha bagnato il naso al concorso. E anche *Un Certain Regard* ha mostrato titoli che sarebbero stati degli della competizione principale.

7 a Cannes, nonostante Cannes. È sempre bello venire, torneremo anche nel '96. Arrivederci.



Una scena del film «Pronti a morire»

Sharon, pistolera sexy di un minestrone-western

Se Pontecorvo sbagliò a non prendere in concorso a Venezia '92 *Gli spietati*, Jacob è stato di manica larga nell'accettare a Cannes '95 i western *Dead Man* e *The Quick and the Dead*. Un cavallo non fa primavera, nemmeno se sopra c'è Sharon Stone abbigliata da sexy Calamity Jane. Il film di Sam Raimi (*La casa, L'armata delle tenebre*) delude sia sul piano della parodia che su quello del mito. Ma è da qualche anno che il festival si chiude in tono minore.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
NICOLE ANSELMI

■ CANNES. Non è andato tanto per il sottile Todd McCarthy recensendo su *Variety* il film con Sharon Stone che ha chiuso ieri sera fuori concorso Cannes '95. Per l'illustre critico, *The Quick and the Dead* (da noi *Pronti a morire*) è un pasticcio maleodorante che sa di spaghetti riscaldati, e c'è scritto di peggio nell'articolo. Ma è difficile dargli torto. Perché questo western-parodia-ma-non-troppo fortemente voluto dalla diva (l'ha pure coprodotto) non funziona proprio. È poco divertente, nonostante la regia dell'estroso-gotico Sam Raimi; appare ripetitivo fino alla noia sul piano del meccanismo narrativo; non aggiunge niente al revival in chiave femminile del ge-

nere. Al pari del deludente *Bad Girls*, che quadruplicava le eroine, anche *Pronti a morire* cerca sin dall'inizio un registro tra l'omaggio cinefilo e la presa in giro degli stereotipi western. L'idea, se abbiamo capito bene, era di moltiplicare all'infinito il momento *clou* di ogni film western, il duello immaginando che annualmente, nella povera cittadina di Redemption, si svolga un torneo di pistoleri sul modello dell'antica Roma. La storia escogitata dall'inglese Simon Moore è tutta qui: eliminata ogni complicazione psicologica, *Pronti a morire* si propone come un campionario di variazioni tra il farsesco e il surreale che vuole mettere d'accordo i fans della *Casa* e quelli

di *Per un pugno di dollari*.

Non per niente, Sergio Leone risulta il più celebrato da Raimi in questo western costruito sulla grinta sexy di Sharon Stone. Come il gringo immortalato da Eastwood, la pistolera Ellen fuma il sigaro, è taciturna e accende i cerini sulle orecchie dei cattivi. C'è anche un impiccato che dà il benvenuto alla straniera, tanto per ribadire il tono cinefilo dell'insieme. Non ci vuole molto a capire che, al termine di un'estenuante serie di «eliminazioni», a fronteggiarsi saranno la novella Calamity Jane e il supersvelto Herod, che è pure il padrone del paese, l'ex fuonigge che tanti anni prima giustiziò il padre della ragazza appendendolo a un arco di pietra (altra citazione da Leone).

Se il tema della vendetta si precida nelle forme classiche del western, il modo in cui Raimi inscena la successione delle sparatorie rientra in un gusto infantile che sfiora il cartone animato, con quei fori delle pallottole che illuminano le ombre dei *gunslinger* trapassati, come succedeva nell'*Uomo dai sette capestri* di John Huston. Naturalmente, ci sono anche trovate spassose nel film: l'energimento che, ad ogni sfida vinta, incide una tacca sul proprio braccio usando

Pronti a morire

Regia: Sam Raimi
Interpreti: Sharon Stone, Gene Hackman
Nazionalità: Usa
Fuori concorso

un coltello alla Rambo; o il pistolero dandy, tutto vestito di nero e tirato a lucido, che Lance Henriksen replica pari pari in *Dead Man* di Jarmusch.

Ma nell'insieme Raimi non trova un proprio tono, a dimostrazione che il western è un genere difficile da reinventare se ci si affida solo allo splendore del *décor*, alla lucentezza delle armi e alla suggestione dei paesaggi. Chissà che cosa ha spinto Sharon Stone (splendida quanto improbabile nei suoi pantaloni di pelle nera d'alta sartoria) a misurarsi con la forma più «maschile» di cinema. Forse il gusto della scommessa, forse il piacere di evadere per una volta dai ruoli di *femme fatale* che Hollywood le ha cucito addosso. Purtroppo dal naufragio non si salva neppure Gene Hackman, che nei panni di Herod replica pigramente il ruolo del *villain* luciferino. Morale: poteva scegliere di meglio Jacob per chiudere il festival.

Festival, il sipario si chiude su un concorso non esaltante. Pochi anche i divi, l'ultima è stata la Stone con il suo «Pronti a morire»

Oshima e gli altri Quando i maestri guardano il cinema

ENRICO LIVRABINI

■ CANNES. Alla fine l'abbiamo visto, *Sentieri selvaggi*, in una copia nuovissima e sfavillante, e per giunta in versione originale sottotitolata. È stata una squisita sorpresa: che ha rinnovato il piacere della visione e contribuito a consolidare, se ce ne fosse stato bisogno, la grandezza di un regista come John Ford. Tra l'altro, si è «scoperto» che la voce di quella buona pasta di reazionario che era John Wayne aveva un timbro caldo e asciutto, del tutto estraneo alla pomposità finto-epica che gli conferiva il doppiaggio italiano. Insomma, in questo festival capita anche di riscoprire qualcosa di un regista con il quale si è «convissuto» fin dai primi approcci al grande schermo.

Perché Cannes, in fondo, è percorso da una profonda vena cinefila. Non è solo una gigantesca Babilonia, spesso chiassosa e volgare, un mostruoso Luna Park che mette in mostra una merce piena di lustri e abbaglianti, ma è anche un luogo di esposizione dell'immaginario universale, dove sono possibili sempre inedite esperienze della visione, e dove la passione per il cinema serpeggia autentica tra le ritualità circensi. Una passione che quest'anno si è materializzata palpabilmente nelle sale dove si proiettavano i film in concorso, solitamente dedicate alla cerimoniosità più pacchiana.


Al centenario del cinema neppure Cannes è sfuggito (e come avrebbe potuto?), ma bisogna dire che qui la commemorazione non ha mancato di un tocco di stile. Ognuno dei film in concorso è stato preceduto da brevi *Prejudes* a tema, schegge di immagini spesso montate con una certa grazia. Frammenti di vecchi film struggenti come in un vecchio album di famiglia, a conferma della potenza evocativa della settima arte. Il cinema ha cent'anni ma spesso non li dimostra. Anzi, regala un'eterna giovinezza ai suoi protagonisti. Così questi segmenti del cinema classico curati, tra gli altri, dal figlio del direttore del festival Gilles Jacob, Laurent (nessuno s'è sognato di accusarlo di nepotismo), hanno generato gioia ed emozioni in sala, spesso sottolineate da calorosi applausi. Voci, volti, luoghi, codici del grande schermo tratti da film famosi e meno famosi, che stupivano anche per la loro straordinaria perfezione (segno evidente che in una vecchia pellicola non necessariamente deve apparire la corruzione degli anni).

L'ultimo di questi segmenti era dedicato a Ingrid Bergman, apparsa per qualche minuto in tutta la sua luminosa bellezza giovanile. E che dire di Humphrey Bogart, di Jean Gabin, e di tutte le altre figure



che producevano un'atmosfera di magia, un intreccio surreale di passato e presente, come in un sortilegio (tecnologico) capace di produrre un tempo eternamente sospeso?

Comunque, non a caso in questo festival esiste una sezione chiamata «Cinéma de toujours», cinema di sempre, dove, appunto è passata la retrospettiva di John Ford. Qui si sono visti alcuni degli omaggi dedicati al centenario dai registi d'oggi. *Le cinéma tu par...* cioè, per esempio, il cinema visto da Martin Scorsese, Jean-Luc Godard, Nagisa Oshima. Il primo ha esposto i luoghi del cinema americano personalmente amato, il secondo ha esibito una delle sue geniali incursioni nell'universo delle immagini, il terzo una esplorazione del cinema giapponese, dal mito alla contemporaneità. I cinquantina minuti di Oshima sono apparsi i più convenzionali, ma forse anche i più essenziali e rigorosi. Un film di montaggio, sgombrato dalle solite interviste, memorie, dichiarazioni, ecc., accompagnato da una voce fuori campo che non si sottraeva, questo sì, a un giudizio storico-critico, non solo sulla tradizione, ma anche sul presente del cinema del sol levante, che nell'ultimo decennio non è apparso proprio radioso, come è noto. È il caso di dire che Oshima, un delizioso signore sessantenne presente in sala per un incontro con il pubblico, è accolto con scroscianti applausi, non ha mancato, sia nel film sia «dal vivo», di stigmatizzare la regressione del cinema del proprio paese, aprendo uno spiraglio per l'immediato futuro. L'autore di quell'enorme film che è *La cerimonia* (e di tanti altri, beninteso) sembra proprio non aver perso nulla del suo mordente politico. Tra l'altro ha rivelato una discrezione fin eccessiva inscendendo non più che una citazione di se stesso, pure maestro del cinema contemporaneo: un frammento di *Noite e nebbia* sul Giappone e uno di *La cerimonia*. Mescolati, naturalmente, con gli straordinarie, lancinanti immagini di Mizoguchi, Ozu, Kurosawa...



IL POSTINO

PHILIPPE NOIRET MARIA GRAZIA CUCINOTTA

Disponibile nei migliori negozi di Home Video. Per informazioni:
Cecchi Gori Home Video Via Tornabuoni 17, 50123 Firenze • tel. (055) 21 81 31

Solo
L. 29.900!

TR
IL POSTINO

AL PIÙ GRANDE
REGISTA ITALIANO

diretto da
Massimo Troisi e Michael Radford

Finalmente in videocassetta l'ultimo,
grande film di Massimo Troisi.
Un capolavoro da vedere,
rivedere e conservare.



Ken Loach
ingestamato
escluso dal Palmes
Nella foto grande
Emir Kusturica
sul set di
«Underground»

Tutti i premi di Cannes

PALMA D'ORO. *Underground* di Emir Kusturica
GRAN PREMIO DELLA GIURIA. *Lo sguardo di Ulisse* di Theo Angelopoulos (Grecia)
PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA. *Corrington* di Christopher Hampton (Gran Bretagna)
PREMIO DELLA GIURIA. *N'oubliez pas que tu vas mourir* di Xavier Beauvois (Francia)
PREMIO PER LA MIGLIORE REGIA. *Mathieu Kassovitz* per *La Haine* (Francia)
PREMIO AL MIGLIOR ATTORE. *Jonathan Pryce* per *Corrington* di Christopher Hampton (Gran Bretagna)
PREMIO ALLA MIGLIOR ATTRICE. *Helen Mirren* per *The Madness of King George* di Nicholas Hytner (Gran Bretagna)
PALMA D'ORO AL MIGLIOR CORTOMETRAGGIO. *Gagarin* di Alexsei Kharitidi (Russia)
PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA AL CORTOMETRAGGIO. *Swinger* di Gregor Jordan (Australia)
CAMERA D'OR ALLA MIGLIOR PRIMA. *Le ballon blanc* di Jafar Panahi (Iran), presentato nella «Quinzaine des réalisateurs»
CAMERA D'OR MENZIONE SPECIALE. *Deinso Caltz Up* di Hal Salwen (Uga), presentato nella «Semaine de la critique»
GRAN PREMIO TECNICO DELLA COMMISSIONE SUPERIORE TECNICA DELL'IMMAGINE E DEL SUONO. *La Yue, Ombre Chinoises* e *Bruno Patin* per *Shanghai Triad* di Zhang Yimou (Cina)
PREMIO FIPRESCI. *Lo sguardo di Ulisse* di Theo Angelopoulos e *Land and Freedom* di Ken Loach
PREMIO DEL SINDACATO GIORNALISTI CINEMATOGRAFICI ITALIANI. Miglior film: *Land and Freedom* di Ken Loach (Gran Bretagna). Miglior attore: *Jonathan Pryce* per *Corrington*. Miglior attrice: *Anna Bonaiuto* per *L'amore molesto*.
PREMIO DELLA GIURIA ECUMENICA. Miglior film: *Land and Freedom* di Ken Loach (Gran Bretagna). Menzione speciale: *Between the Devil & the Deep Blue Sea* di Marion Hansel (Belgio)

**Verdetto molesto
Grandi esclusi
Loach e Martone**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

Perde Ken Loach, perde l'Italia, rappresentata dall'Amore molesto di Mario Martone. Vince, anzi rinvince, Emir Kusturica, terzo regista della storia a conquistare la seconda Palma d'oro (la prima nell'85, con *Papà è in viaggio d'affari*): era già toccato a Francis Coppola e a Bille August, la presenza di quest'ultimo non induce a parlare di un terzo d'eccezione, ma è sempre una gran bella soddisfazione. Perde (male) Thodoros Angelopoulos, che ritira il Gran Premio della giuria nero in volto come Berlusconi dopo Milan-Ajax: il premio è sempre una cosa gloriosa, esattamente come una finale di Coppa dei Campioni, ma una volta lì, si vuole vincere. Meno apprezzabile che il grande regista greco non sfoderi nemmeno un sorriso, e riservarsi alla giuria una battuta al vetriolo: «Avevo preparato un discorso per la Palma d'oro, ma l'ho dimenticato».

Saper perdere è un'arte difficile, e siamo convinti che Ken Loach la conosce meglio di Angelopoulos, se non altro perché viene da una cultura che con le sconfitte ha imparato a coesistere da decenni. Però, compagno Kenneth, visto che non ti hanno chiamato sul palco nemmeno per darti la coppa del nonno, permettici di dare noi voce alla tua rabbia, e di dire alla giuria: ma fateci il piacere! Come si fa a dare un premio - sia pur modesto - a un film come *N'oubliez pas que tu vas mourir* di Beauvois, come si fa a inventare un riconoscimento (il Premio speciale) per poi consegnarlo a un film pur dignitosissimo come *Corrington*? Come si fa a non dare nemmeno una patacca a *Terra e libertà*, per poi comunque inondare di palmizi gli inglesi, anche con il premio a Helen Mirren che è un'attrice stupenda (l'abbiamo almeno dai tempi di *O Lucky Man!*) ma che in *The Madness of King George* è una corsetta, preziosa spalla dello scoppigliante Nigel Hawthorne?

Insomma, siamo di fronte a uno dei verdetti più strani nella storia di Cannes: benissimo i premi a Kusturica, a Jonathan Pryce e anche al giovane Mathieu Kassovitz per *La Haine*, malissimo l'esclusione totale di Loach e, diciamo, anche del nostro Mario Martone, che avrebbe meritato di non tornare a casa a mani vuote. Ad esempio, pur con tutto il rispetto per Helen Mirren (che tra l'altro aveva già vinto a Cannes nell'84, con il film *Cal*), continuiamo a pensare che le prove di Anna Bonaiuto e di Angela Luce nell'*Amore molesto* abbiano ben altra intensità; e non ci si venga a dire che bisogna essere napoletani, per capirlo.

Infine, la Palma. Angelopoulos pensava di vincere, è ovvio. Lo pensavano tutti. Anche noi. Sembrava il film giusto al momento giusto, per l'equilibrio cristallino con cui mescola la guerra in Bosnia, la crisi nei Balcani, la fine del comunismo e il centenario del cinema. Invece la giuria ha consacrato Kusturica, il cui cocktail ha ingredienti assai più eterogenei, ma anche, ci sembra indiscutibile, saporiti più forti. Come già Coppola l'anno di *Apocalypse Now*, Kusturica ha vinto con un *work in progress*, un film di oltre tre ore che conoscerà altri aggiustamenti di montaggio: un'opera ancora viva, insomma, che può testimoniare la forza e il dinamismo del cinema nel rispecchiare l'assurda tragedia che sta avvenendo poche centinaia di chilometri a Est di Cannes. Fra qualche mese ci saremo già dimenticati questo palmarès e vedremo sia *Underground*, sia *Terra e libertà* con la serenità, e il dolore, che meritano.

Vince «Underground» di Kusturica. La rabbia di Angelopoulos deluso dal «secondo posto»

La Palma divisa dalla guerra

Colpo di scena a Cannes '95. Contro ogni pronostico, *Lo sguardo d'Ulisse* è arrivato secondo e Angelopoulos non ha saputo trattenere la propria rabbia: «Mi ero preparato un discorso per la Palma d'oro. Ora l'ho dimenticato». Più tardi però ha fatto pace con Kusturica, vincitore del massimo premio. Il regista bosniaco, raggianco, è stato subito bersagliato da domande sul messaggio del film, alle quali ha risposto così: «*Underground* non è un ufficio postale».

Inutile dire che il salone delle conferenze stampa è subito riempito di giornalisti. Tutti volevano sapere che cosa avrebbe detto Angelopoulos dopo la sfuriata in tv. «Non viene, non viene, è andato dritto in albergo e non parla con nessuno», ha sibilato qualcuno del suo staff. Poi, per fortuna, s'è presentato all'appuntamento. E, quasi a voler far pace col mondo, ha amichevolmente abbassato la pergamena sulla testa del «rivale» Kusturica. «Non sono contrariato. Ho avuto un attimo di rabbia, ma è tutto passato. Ai festival bisogna stare al gioco e accettare il verdetto delle giurie. E poi *Lo sguardo d'Ulisse* ha avuto un'accoglienza calorosa presso pubblico e critica. È il miglior premio che potessi avere». Un modo elegante per trarsi d'impaccio e ridare la giusta dimensione alla faccenda. Anche se chi lo conosce bene, ha continuato a leggere nei suoi occhi e nella sua voce flebile i segni di una dolorosa delusione. Del resto, per tutti, almeno fino alle faticose 20,12 di sera, era lui il vincitore di Cannes.

LACRIME SULLA CROISSETTE

Ma serve ancora piangere?

Forse contagiati dai pianti delle Madonne, che si susseguono in questi tempi di smarrimento collettivo, le lacrime sono state una caratteristica del festival. Lacrime vere, come quelle di Gong Li, quando un giornalista ha accennato alla sua storia d'amore finita con Zhang Yimou, o quelle di Sharon Stone che, in piena serata di gala, parlando degli amici uccisi dall'Aids, è scoppiata a piangere. E lacrime «finte», come quelle degli attori. Con il particolare che, stavolta, anche gli uomini si lasciano andare, più del solito, alla commozione. Ci sono anche le lacrime degli spettatori, come quelle versate per *Land and Freedom*.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ CANNES. La faccia di Angelopoulos. Avreste dovuto vederla: nera. Quando, alle 20,12, Nadine Gordimer ha assegnato il Gran premio speciale della giuria a *Lo sguardo d'Ulisse*, c'è mancato poco che il regista greco non svenisse in diretta. Con aria a metà tra il distacco e l'incalzato, Angelopoulos è salito sul palco tra gli applausi dicendo con un soffio di voce al microfono: «Mi ero preparato un discorso per la Palma d'oro. Purtroppo ora l'ho dimenticato. Vi ringrazio tutti, comunque, per il modo in cui avete accolto il mio film». Una cosa senza precedenti, nemmeno Michalkov l'anno scorso aveva reagito così alla sconfitta del suo *Il sole ingannatore*.

LACRIME SULLA CROISSETTE

Ma serve ancora piangere?

Forse contagiati dai pianti delle Madonne, che si susseguono in questi tempi di smarrimento collettivo, le lacrime sono state una caratteristica del festival. Lacrime vere, come quelle di Gong Li, quando un giornalista ha accennato alla sua storia d'amore finita con Zhang Yimou, o quelle di Sharon Stone che, in piena serata di gala, parlando degli amici uccisi dall'Aids, è scoppiata a piangere. E lacrime «finte», come quelle degli attori. Con il particolare che, stavolta, anche gli uomini si lasciano andare, più del solito, alla commozione. Ci sono anche le lacrime degli spettatori, come quelle versate per *Land and Freedom*.

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

Piangono, di rabbia impotente, gli anarchici in *Land and Freedom* di Ken Loach, quando gli ex amici ordinano a loro di sciogliere le milizie. Piange di disperazione il vampiro Bela Lugosi, interpretato da Martin Landau, in *Ed Wood* di Tim Burton; solo e povero di fronte alla vecchiaia e alla malattia. Piange, di atroce delusione, il ragazzino raggrinzito dall'arrivista Nicole Kidman in *To die for* di Gus Van Sant. Diventato killer per amore e cinghiale scaricato dalla pessima amante.

Lacrime di bambini. Sono gli unici ad avere l'autorizzazione al pianto, insieme alle donne. Quindi, nessuna novità. Eppure, il pianto silenzioso e costante della piccola protagonista di *Le ballon blanc*, del regista iraniano Jafar Panahi, rimane nel cuore. Sballottata in un mondo di adulti che non capisce e che non la capisce, la bambina, orfana del pesce rosso che non riesce a comperare perché perde gli ultimi soldi che la madre le ha dato, trasmette un senso di infelicità infantile quasi insostenibile. Per fortuna che c'è il beto fine.

Lacrime a comando. Sono quelle a cui sono costretti gli aspiranti attori nel film *Salam cinema*, del regista iraniano Mohsen Makhmalbaf. Ognuno ha a disposizione trenta secondi per piangere lacrime vere, se vuole superare il provino e diventare un attore. Ovvero, come dice il regista, deve imparare a «prenderli i suoi sentimenti e a venderli a comando». Ma quasi tutti i candidati riescono a versare il prezioso liquido solo quando, nella tensione del test, arrivano a una disperazione o a una rabbia vera.

Impeccabile, con una punta di algida eleganza francese, la conduzione di Carole Bouquet, che in più di un'occasione è sembrata redarguire gli ospiti laddove vedevano tempo o dimenticavano le banane. La palma della simpatia è voluta far pace col mondo, ha amichevolmente abbassato la pergamena sulla testa del «rivale» Kusturica. «Non sono contrariato. Ho avuto un attimo di rabbia, ma è tutto passato. Ai festival bisogna stare al gioco e accettare il verdetto delle giurie. E poi *Lo sguardo d'Ulisse* ha avuto un'accoglienza calorosa presso pubblico e critica. È il miglior premio che potessi avere». Un modo elegante per trarsi d'impaccio e ridare la giusta dimensione alla faccenda. Anche se chi lo conosce bene, ha continuato a leggere nei suoi occhi e nella sua voce flebile i segni di una dolorosa delusione. Del resto, per tutti, almeno fino alle faticose 20,12 di sera, era lui il vincitore di Cannes.

Impeccabile, con una punta di algida eleganza francese, la conduzione di Carole Bouquet, che in più di un'occasione è sembrata redarguire gli ospiti laddove vedevano tempo o dimenticavano le banane. La palma della simpatia è voluta far pace col mondo, ha amichevolmente abbassato la pergamena sulla testa del «rivale» Kusturica. «Non sono contrariato. Ho avuto un attimo di rabbia, ma è tutto passato. Ai festival bisogna stare al gioco e accettare il verdetto delle giurie. E poi *Lo sguardo d'Ulisse* ha avuto un'accoglienza calorosa presso pubblico e critica. È il miglior premio che potessi avere». Un modo elegante per trarsi d'impaccio e ridare la giusta dimensione alla faccenda. Anche se chi lo conosce bene, ha continuato a leggere nei suoi occhi e nella sua voce flebile i segni di una dolorosa delusione. Del resto, per tutti, almeno fino alle faticose 20,12 di sera, era lui il vincitore di Cannes.



Mathieu Kassovitz
regista de «La Haine»
Sopra Jonathan Pryce
premio per
il miglior attore

L'amore molesto
romanzo di
Elena Ferrante
pubblicato da
edizioni e/o

IL SAGGIO. Roberto Gualtieri analizza l'attività del segretario del Pci dal 1941 al 1946

Destino delle parole! Il termine *doppiezza*, riferito al Pci, fu impiegato per primo da Palmiro Togliatti, in un importante Comitato centrale del giugno 1956, per spiegare perché dopo il '53 il partito non aveva saputo approfittare della sconfitta del centrosinistra. Togliatti riteneva che una parte rilevante dei dirigenti e dei militanti evidentemente non condivideva la prospettiva democratica del partito. È accaduto invece che nella letteratura dedicata al Pci quel termine sia stato riferito sempre più a Togliatti stesso, per indicare fondamentalmente tre cose: la convenienza, nella sua figura, di due stagioni antitetiche, quella in cui era stato segretario del Cominform e quella in cui, dopo la guerra, era stato un protagonista della vita politica italiana, ovvero la *doppia fedeltà* della sua politica, scissa fra la fedeltà alla Repubblica italiana e la fedeltà a Mosca, oppure, infine, l'idea che, per la subordinazione agli interessi della potenza sovietica, tutta la politica da lui perseguita in Italia fosse destituita di fondamento.

L'eroicamento ideologico della lotta politica negli anni 80 e l'interpretazione che sul finire del decennio una parte dello stesso Pci diede delle ragioni per cui si dichiarava conclusa l'esperienza storica di quel partito fecero diventare quella espressione un luogo comune del linguaggio giornalistico e politico.

Ma le condizioni storiche che hanno fatto della figura di Togliatti una posta della lotta politica corrente sono venute meno da tempo e per chi voglia riflettere seriamente sulla sua vicenda si è creata una situazione nuova. Dall'85 con l'avvento al potere di Gorbaciov, furono eliminate le condizioni della guerra fredda. Con la fine dell'Urss si è dissolto anche il bipolarismo. Dagli inizi del '91 non c'è più il Pci e dunque non v'è più un soggetto alla continuità storica del quale le dispute sulla figura di Togliatti si possono riferire.

Il «scudo breve»
C'è la possibilità, per chi voglia liberarsi dei concetti e della mentalità del secolo breve, di ricostituire aspetti e momenti in modo storicamente fondato. È un compito non facile, anche perché è contrastato da grandi correnti politiche e di pensiero che cercano di indirizzare questa revisione alla reiterazione dei paradigmi della *guerra civile europea*. Ma, soprattutto fra i più giovani, c'è chi ci prova, con tenacia e con buoni risultati. Fra questi vorrei segnalare Roberto Gualtieri, il quale ha pubblicato di recente una originale ricerca su *Togliatti e la politica estera italiana* (Edizioni Riuniti, 1995), che comprende gli anni fra la Resistenza e la ratifica del trattato di pace.

Il libro è assai più che un momento, ben ricostruito della biografia di Togliatti e, come nota Giuliano Procacci nella prefazione, non appartiene certo al genere corrente delle storiografie di partito. È, se si vuole, un'aggiunta riuscita del canone storiografico gramsciano, secondo il quale scrivere la storia di un partito vuol dire scrivere la



Pais-Sarlatelli

Di Togliatti e della doppiezza che non c'era

GIUSEPPE VACCA

storia di un paese dal punto di vista dei programmi, delle idee e della proposta politica di quel determinato partito. Perciò in questa felice opera prima si intrecciano una molteplicità di piani di cui non posso rendere conto qui al lettore. Accenno solo al fatto che l'azione politica di Togliatti è insenta nel quadro — ben padroneggiato — non solo della vicenda italiana ma anche della guerra dello scacchiere europeo, delle dinamiche che caratterizzavano i rapporti fra le potenze della Grande coalizione antifascista e delle strategie che ciascuna di esse venne elaborando nell'intento di imprimere alla struttura del mondo del dopoguerra il proprio segno.

Semplificando al massimo si

può dire che dalla ricerca di Gualtieri il luogo comune della *doppiezza togliattiana* è frantumato. E ciò sia grazie all'inquadramento dell'opera di Togliatti negli scenari accennati sia grazie alla messa a frutto di nuove fonti documentali (segnatamente l'archivio storico del Pci e alcuni fondi dell'archivio del Cominform) di recente accessibili ma soprattutto grazie al critico storiografico (che lo studio d'una personalità politica internazionale come Togliatti richiede e favorisce) di connettere strettamente politica interna e politica estera. Un criterio assai poco seguito dalla storiografia contemporanea sull'Italia, ebbene — è questo il paradosso più grande — so-

prattutto per l'epoca successiva alla seconda guerra mondiale, la storia di un singolo paese risulta sempre più caratterizzata dalla combinazione delle condizioni interne e di quelle internazionali del suo sviluppo.

Dalla svolta di Salerno alla benevola astensione sulla ratifica del trattato di pace l'azione di Togliatti fu coerentemente ispirata ad un unico disegno sia di politica interna che di politica internazionale: ricostruire l'unità e l'indipendenza del paese, dare ad esso un regime parlamentare fondato sul ruolo determinante dei partiti di massa e sulla collaborazione al governo dei partiti antifascisti, cooperare a fare della Grande coalizione antifascista il nuovo quadro delle relazioni

internazionali anche dopo la guerra, non schierarsi con l'uno o con l'altro blocco, nel caso che le «sfere di influenza», in cui il mondo alla fine della guerra si andava raggruppando, si trasformassero in blocchi contrapposti. Questo non tocca il legame di Togliatti con l'Urss, che anche in quegli anni fu solidissimo ed essenziale. Ma qual'era, all'epoca, la politica sovietica? Fino alla conclusione dei trattati di pace — sebbene nella seconda metà del '46 cominciasse una restaurazione dello stalinismo che l'anno dopo, con il Cominform, si sarebbe estesa anche ai rapporti internazionali — l'Urss prescelse come canone principale della sua politica estera la cooperazione con le altre grandi potenze antifasciste. Ciò rendeva compatibile la strategia di unità antifascista e di indipendenza nazionale perseguita da Togliatti in Italia con la politica estera dell'Urss e non toglieva autonomia e originalità al disegno togliattiano, che in politica interna traeva origine da una ben determinata visione della storia d'Italia e in politica estera da una determinata percezione degli interessi sovietici (e del movimento comunista internazionale) alternativa alla strategia di autosolamento (prevalse fin dalla fine degli anni Venti). Ai vertici del movimento comunista essa aveva continuato ad avere corso la legittimità anche durante gli anni Trenta. Di questa visione Togliatti era stato un protagonista e nella guerra antifascista essa aveva avuto il sopravvento.

La prova di questa interpretazione è nella ampiezza ed intensità delle opposizioni che, per far valere la sua linea, Togliatti dovette superare sia nel suo partito, sia nei rapporti con gli jugoslavi (questione di Trieste).

I pericoli dello scontro

Dagli episodi di questo contrasto emergono con chiarezza le due linee a confronto: alla linea dell'unità nazionale e della cooperazione internazionale si opponeva la linea *contro classe* (Stoccolma, Secchia, ecc.) alla quale corrispondeva, sul piano internazionale, la linea della contrapposizione fra i due mondi (socialismo contro capitalismo) che fin dall'inizio del '46 vedeva negli jugoslavi gli antagonisti di quello che dal '47 sarebbe stato lo schema del Cominform.

Insomma, la ricerca di Gualtieri contribuisce a ristabilire una verità che, per quanto elementare, è di solito rimossa. Gli anni dal '41 al '46 non furono dominati dallo scontro fra capitalismo e socialismo e non furono anni di guerra fredda. Se si evita di applicare anche ad essa gli schemi invalsi nei decenni successivi, forse tutto si fa più chiaro e l'analisi delle situazioni può essere più vera. Si deve anche volere, s'intende liberarsi dalla mentalità della guerra fredda. Ma il merito di Gualtieri non è solo questo. Illustrando lo schema del suo libro non si dà conto del sale degli episodi attraverso i quali la ricostruzione si dipana e della vivezza della sua narrazione. Per questo non resta che rivolgere un invito alla lettura.

Noi siamo piccoli, ma cresceranno.

700 bambini di Chernobyl curati e assistiti in diverse città italiane; 141.000 bambini indonesiani soccorsi e nutriti a Minahasa; borse di studio per studenti poveri, italiani e stranieri; assistenza

medica e farmaceutica ai bambini immigrati e alle loro famiglie; finanziamenti per un vastissimo programma di educazione e formazione.



Con l'anticipo dell'8 per mille del '91 (quello degli anni successivi non è ancora arrivato) abbiamo cercato di aiutare a crescere tanti bambini di tutto il mondo. E senza trattenere neanche una lira per noi. Perché l'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno si mantiene da sola, con le decime e le offerte dei propri fedeli.

Destinateci l'otto per mille dell'Irpef: avrete la sicurezza che servirà ad aiutare solo chi ha veramente bisogno. Ovunque. Senza distinzione di razza, colore, sesso o religione. Quando si affida qualcosa a qualcuno, non fa piacere che venga utilizzato bene?

Altre informazioni alla pag. 377 del Televideò Rai

UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° giorno (8 scopi sociali o umanitari)
Mario Bianchi
L'8 PER MILLE AGLI AVVENTISTI.
Tanto, con poco.
Lungotevere Michelangelo, 7 - 00122 Roma 167-865167

LA MOSTRA. Il Veneto e il Friuli del Seicento nelle opere di un maestro da riscoprire

La Venezia dei «foresti» nei dipinti di Carneio

IBBO PAOLUCCI

PORTOGRUARO. Diciamo la verità, Antonio Carneio è, si scusi il bisbetico, una specie di Carneade triulano. Il suo nome non si può dire che sia molto noto, se persino il sindaco di Portogruaro Gastone Rabbachin, felicemente neletto, e l'assessore alla cultura, Andrea Martella, confessano che «per mol ti di noi quello del Carneio era un nome come tanti altri, probabilmente di uno che aveva acquisito qualche merito, un pittore legato alla storia della nostra città, e anche a quella di Concordia. Questo e poco altro sapevamo di Antonio Carneio». Che, pure, è uno dei grandi del Seicento veneto, come questa mostra bellissima, inaugurata il 6 maggio nella sede del Palazzo vescovile (resterà aperta fino al 6 agosto tutti i giorni dalle 10 alle 19, ingresso 10.000 lire) dimostra senza ombra di dubbio.

Certo di questo maestro di carattere «toso se non scontoso» che Roberto Longhi definiva con un disprezzo ingiusto e immotivato «un pianista di provincia» non si sa molto. Tutti i documenti che lo riguardano sono presenti nel bel catalogo della Electa (50.000 lire alla mostra, 70.000 in libreria) assieme ad altri saggi sulla pittura dell'epoca nel Veneto e nel Friuli. Ma non rivelano un gran che.

Una biografia oscura

Dicono che Antonio, figlio del campanaro Giacomo e di «Sabbada sua consorte» è venuto al mondo a Concordia Sagittaria il 26 novembre 1637. Elencano le date di nascita dei sei figli (quasi tutti morti giovanissimi); i prodotti e la casa ricevuti in cambio di quadri; la data della sua morte (16 novembre 1692 a Portogruaro) e poco più. Pure il Lanzi che è uno dei sommi

padri della nostra storia dell'arte aveva scritto di lui che era «il genio maggiore dopo il Pordenone», nel Friuli. E non aveva torto. Chi è dunque questo Antonio Carneio, che nei suoi 55 anni di vita si è aggirato sostanzialmente, soltanto nei territori friulani con qualche probabile spostamento nella vicina Venezia?

Concordia Udine Portogruaro sono le sue tappe. E tuttavia questo «pianista» tutt'altro che provinciale conosceva benissimo non solo tutti gli «spartiti» dei grandi veneti del Cinquecento peraltro «portata di mano» ma anche quelli d'Olttralpe con preferenza per le opere fiamminghe. E nei suoi ritratti, difatti, sono rintracciabili ascendenze di Van Dyck e di Franz Hals per non parlare dell'attrazione per le turbinate affascinanti accento cromatiche di Rubens. C'è, inoltre la sua passione per le incisioni di Bloemaert (presenti alla mostra i limpidi esemplari olandesi),

da cui trae ispirazione per gustosi quadretti di maniera.

«L'ubi consistam» della vocazione artistica del Carneio — scrive Aldo Rizzi — si cala nell'ambito della spinta dialettica del Manierismo, eludendo però la stanca accademica e la vuota retorica di Palma il giovane e «dintorni» per il recupero delle archime tonali e del classicismo linguistico del primo Tiziano.

Ritratto degli «ultimi»

Ma il suo contesto magnificamente rappresentato in una delle sale della mostra, è quello dei «foresti», che giunti a Venezia da varie parti d'Italia e d'Europa contribuirono a animare un boccheggianti panorama figurativo complessato dai giganti del secolo precedente. E dai Fetti, Strozzi, Lyss, Mazzoni, Maffei che il Carneio trae sangue per le sue creazioni. Che sono fatte sì di tante rielaborazioni, ma anche di propri

schietti pensieri.

Siranoti i due autentici capolavori che raffigurano «un pitocho et una pitochar», che anticipano quel mondo degli «ultimi» che qualche decennio dopo, avrà nel Ceruti (il Pitocheitlo, per l'appunto) l'esponente di maggior spicco. Qui, fra l'altro, i due personaggi i cui volti ricorrono in tantissimi altri quadri, sono visti con tanta più umana partecipazione in quanto i modelli potrebbero essere i genitori del maestro.

Meno conosciuti altri dipinti (alcuni mai visti) venuti per l'occasione da varie parti del mondo. Insomma una bella mostra e per molti una grossa sorpresa. Una «scoperta» tanto più gradita perché goduta in una bella cittadina del dolce Friuli che conserva ancora palazzi affrescati nella facciata, uno stupendo campanile romantico e un delizioso angolo dei «molini» con un centro storico di tutto rispetto.

Geografie



Le opere di Giacometti, Moore, Rodin e Picasso in mezzo alla campagna È il «Museo Ideale» nel cuore d'Olanda: un parco tutto dedicato all'arte

Durante il breve percorso del treno che da Amsterdam giunge a Arnhem, mentre i vagoni e i suoi grandi finestrini si affacciavano sulla distesa piatta di pascoli e mucche pezzate di proporzioni gigantesche, alternata ai polder, le terre umide strappate al mare, era comodo riflettere sullo spostamento, sull'esistenza della meta, sul senso del ritorno. Tra il viaggio metalorico, frutto di una mediazione tra l'io e il mondo attraverso l'utilizzazione di elementi reali filtrati dall'immaginario che ne può fare ciò che desidera e il viaggio vero, costituito da un movimento fisico nello spazio esistente e nel tempo necessario a completarlo, esistono molte differenze. L'immaginazione e la visionarietà permettono di arrivare in luoghi straordinari, non raggiungibili altrimenti; alcune escursioni ai limiti dei sensi amplificati portano persino a «paradisi artificiali», ammettendo che possa esistere un paradiso naturale durante la vita o un paradiso teologico dopo la morte. La realtà conduce invece all'esperienza della verità concepita della solidità di ciò che ci circonda.

Verso il paradiso

Non sapevo, su quel treno, che stavo per fare ambedue i viaggi, per entrare in un paradiso di ordine e disordine, di armonia naturale e di legame sensibile che abbia qualche piccolo maglino di etari nel centro dell'Europa. Venivo condotta per mano, verso un miracolo (così mi sarebbe parso il tutto sperimentato da animo italiano). In attesa del treno che con puntualità nordica scaricava i passeggeri dentro la piccola stazione, c'era un bus messo lì apposta per noi viaggiatori mirati, che con altrettanta scarognata e informale precisione partiva verso un parco nazionale dal nome ispirato e il suono che la nostra lingua dolce e breve riproduce imitando la cadenza dei turisti che navigano per le nostre città storiche e esclamano frasi apparentemente solenni e enfatiche davanti alle rovine di un teatro romano.

L'olandese è una lingua impossibile dove la stessa vocale si ripete illudendo di facilitarci il compito, ed è invece seguita immediatamente dopo da una serie ripetuta di consonanti aspre da cavare nella gola come solo gli arabi sanno fare. Similitudini dovute alla potenza del commercio in età d'oro? Ma visto che la comunicazione e lo scambio sono parte della loro cultura, gli abitanti di questo paese marittimo parlano tutti l'inglese, parlano facilmente con tutti, non per convincere ma per incrociarsi in vari modi con i destini degli altri.

In inglese, l'autista del bus spiega che dentro il De Hoge Veluwe National Park ci sono varie fermate, che il mezzo si può riprendere dove si vuole, a qualsiasi orario.



Amsterdam

Renato Ciolfi

Verso il mare delle sculture

Nel cuore dell'Olanda, nascosto da una splendida campagna, c'è il più grande parco di sculture d'Europa: è il «Museo Ideale» di Helene Kroller-Muller, dove l'arte entra in contatto diretto con la natura.

VALERIA VIGANO

Davanti al centro visitatori, una casa lunga e bassa dentro la quale ci sono tutte le informazioni necessarie, sono sparsi tavolini dove si mangia all'aperto. Il sole è una merce preziosissima, le epidemie delicate dei fiamminghi originali si ammassano intorno agli occhiali scuri. Ma in Olanda nascono e vivono razze abituate a calori tropicali, e il miscuglio crea composizioni di occhi orientali e riccioli biondi, indici blu e caschetti di fini capelli neri. Le voci frammiste a gelati e sandwich al prosciutto si mantengono basse e composte. Arrivano da

lontano, a frotte, decine di biciclette bianche.

La sabbia bianca

La luce anche è bianca sulle dune di sabbia che coprono parte del parco nazionale distante chilometri dal mare. E montando anch'io in sella, verso le piste ciclabili che attraversano i boschi, gli occhi mi si abbianano del fulgore e dell'ombra susseguente. Le biciclette sono messe a disposizione per i visitatori e tutti le possono usare. Non si chiudono con il lucchetto, e si lasciano in spazi aperti dove

chiunque altro le può inforcicare e andarsene. A nostra volta, quando usciti dal padiglione di caccia o dal museo ne avremo di nuovo bisogno, altri avranno parcheggiato lì temporaneamente la propria, mettendocela a disposizione.

Capitalismo e socialismo si mescolano, qui la proprietà privata è un furto. E la famiglia francese che deposita i propri veicoli a due ruote e non mi vuole lasciare la bicicletta perché io possa proseguire l'esplorazione del territorio, non ha capito che neppure per un istante quella bicicletta gli appartiene. È un bene comune, condiviso, di cui possiamo usufruire tutti perché ce n'è per tutti. Seguaci della borghesia della «macchinetta» da lavare e lucidare ogni domenica prima della gita dalla zia, seguaci di una conservazione lepentina, quei francesi mi insultano e si tolgono i maglioncini per infilarsi nei portapacchi delle bici e marciare il passo. Inizio la predica, un'urgenza mi impedisce di tacere. «Vous n'avez pas compris l'esprit de la chose. Le velo n'est pas à vous, c'est

pour tout le monde. L'ottusità dei loro sguardi mi fa desistere. C'è una garza che certo serve a proteggere i loro occhi dalla vita ma che li mantiene in una sfocata visione della stessa.

Arriva un altro ciclista che mi cede spontaneamente il mezzo. Le ruote corrono lungo i sentieri segnati, tra il profumo dei pini e dei ginepri, seguendo in totale libertà rotte di scoperta naturale. È facile capire dove si vuole andare perché un piccolo parco in miniatura è stato riprodotto dietro il centro visitatori e permette di scegliere se dirigersi verso i punti di osservazione dei daini e mulloni, cervi e volpi e degli uccelli oppure verso le architetture umane e ciò che contengono.

L'uomo e la natura

Un tempo, erano i primi anni del Ventesimo secolo, vivevano in questa evome proprietà che possedevano, due signori, un olandese e una tedesca che avevano un'idea. Soprattutto Helene Muller, la moglie, aveva un'idea. Quello di

far convivere armoniosamente il disegno della natura con il disegno dell'uomo, di realizzare il sogno di creare un equilibrio tra gli elementi naturali e l'intervento umano. Di fondere la bellezza naturale, indipendente ma minacciata dalla presenza umana sconsiderata, con le bellezze artistiche. Il bello accolto nel bello, inserito nel bello. I soldi possono essere impiegati bene. La signora Helene, diventata con il matrimonio Kroller-Muller, aveva deciso da anni di trasportare la sua collezione d'arte nel luogo che le pareva più consono alla sua presentazione e interazione con la terra. Affidò il compito di costruire un museo che accogliesse i quadri e le sculture all'architetto Van de Velde. L'impresa è dispendiosa. Helene Kroller-Muller nel 1921 stava per cedere. Decise perciò di fare una fondazione per ottenere l'aiuto del governo, allora ancora un impero coloniale. Il suo «Museo Ideale» che vide la luce nel 1938 era ancora un piccolo embrione e rese felice la sua musa e direttrice solo per un anno. Ma dopo la sua

morte e fino al 1988 il museo fu ampliato più volte, senza mai stravolgere l'idea originaria.

Arrivando nella frescura delle sale interne, al pari degli altri so che mi appresto a vedere quasi trecento Van Gogh. Passo dopo passo, pur nella popolare conoscenza che questi quadri, alcuni famosissimi, attraggono, l'ubriacatura sale al punto che nei mettermi davanti a Mondrian, Braque o Picasso mi sembra, poi, di trovare un ordine troppo ragionato delle cose.

Camminando lentamente si arriva al concepimento del più grande parco di sculture in Europa. Sono argomenti e citazioni da guida turistica, si sciorinano nomi, Giacometti, Moore, Rodin. Ma il senso di vitalità acquisito dalla omnicomprensione naturale dà un'esistenza diversa a materiali inerti. È più selvaggio del giardino del Museo Rodin a Parigi, più esteso del suo simile alla Fondazione Maeght.

Un mare di sculture

Sono le sculture, certezza di un momento creativo in mezzo alle stagioni cedevoli l'una verso l'altra. A ognuna, singola di specificità, si sovrappone continuamente il colore denso delle sale interne. C'è aria leggera del mare del nord che passa all'aperto come un soffio rinfrescante verso sera, dove prima, nelle stanze, davanti ai Mangiatori di patate, La veduta di Sainte-Marie, uno dei tanti Autoritratti vincentiani, nella penombra del pomeriggio l'intensità concentrata provocava un giramento, uno sbottonamento. Si ascoltavano sussurri e oh di meraviglia.

Adesso, compiuto il rituale della conoscenza e lasciato il pedestre percorso nel museo, ci si può immergere nel silenzio e nella solitudine interrotta solo dal ronzio degli insetti. Il corpo stesso nella velocità della bicicletta davanti alle due è felice. I quadri passano davanti agli occhi come tableaux vivants, come le immagini animate della propria vita quando si rischia di morire. Qui, nel fruscio della brughiera, nelle vaste distese steppe, tra le querce americane volute da Helene Kroller-Muller non c'è altro rischio che quello di essere travolti dai sensi. Il caso naturale e il caso umano hanno un percorso che intuitivamente soltanto possiamo capire. Ma ciò che rimane di una giornata come questa quando all'imbrunire si era ritornati a Amsterdam, non era solo lo stupore per la pienezza vissuta ma anche per ciò che veniva messo a disposizione perché tale pienezza sia possibile. Il parco de Hoge Veluwe e il museo Kroller-Muller non era esclusivamente esperienza dei sensi. Era messa in opera di un'idea, di una direzione politica, di un uso esaltante del territorio. L'insediamento visibile di come l'utopia teorica possa farsi pratica.

L'UNITÀ VACANZE 20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 87.04.610-44 Fax (02) 87.04.522 in collaborazione con **KLM**

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dell'Italia.

Partenza da Milano e da Roma il 9 agosto. Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 18 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione Lire 5.160.000

Itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam) - Trujillo - Chidayo - Cusco - Chinohera - Ollantaytambo - Machu Picchu - Cusco - Arequipa - Naoca - Paracas - Lima/Italia.

COOP. SOCI DE L'UNITÀ Servizio Feste DIREZIONE DEL P.D.S. Settore Nazionale delle Feste

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

manifesti in quadricromia (70 x 100 con possibilità di sovrastampa del logo e data della festa).

carta Gratta e Viaggia nuova sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

mostra "Perché il disastro non si ripeta" a partire dal recente alluvione in Piemonte si vuole affrontare il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente. È composta da 14 manifesti 70 x 100.

incontri e spettacoli informazione - spettacolo, cabaret, liscio, jazz...

per informazioni e prenotazioni: **Cooperativa Soci de l'Unità - Tel. 4 Jun 051/25.13.10**

UMBRIA LAGO TRASIMENO

VILLAGGIO TURISTICO "CERQUESTRA" MONTE DEL LAGO 075/8400100

VACANZE VERDI

In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno, immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi, con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalows di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di piscina, market, bar, lavanderia, stieria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarden, attività sportive, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 60 mt dal villaggio la spiaggia "Albala" dotata di ogni comfort e attrezzature.

Una volta attivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni. Nel raggio di un centinaio di km avete il 20% del patrimonio artistico mondiale.

Milano km 400 • Firenze km 130 • Roma km 180 • Napoli km 360 • Perugia km 20 • Assisi km 48 • Gubbio km 60 • Spoleto km 80 • Orvieto km 40 • Todi km 50 • Cortona km 20 • Siena km 80 • Arezzo km 90 • Urbino km 120 • Volterra km 120 • Tarquinia km 120

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 GESTIONE Aurora Coop

ENTRI LA CORTE. Qualcosa si muove nella nostra classifica dei best seller questa settimana accanto agli evergreen di stagione, fa il suo ingresso il nuovo thriller giudiziario di John Grisham...

Libri

E vediamo allora i nostri libri

- Susanna Tamaro Va' dove ti porta il cuore B&C lire 22.000
Isabel Allende Paula Feltr nell lire 30.000
Wilbur Smith Il settimo papiro Longanesi lire 32.000
John Grisham L'uomo della pioggia Mondadori lire 32.000
Romano Prodi Governare l'Italia Donzelli lire 10.000

POVERO RAIMONDO. Dopo aver deliziati con due raccolte di racconti, il catalano Quim Monzó ci si propone con un romanzo, vincendo alla grande anche sulla narrazione lunga...

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Casavola, Antonella Pion, Giorgio Caputo

RICEVUTI

Quando ridono le oche

ORESTE PIVETTA

Ingrazio Oliviero Ponte di Pino giovane studioso e critico di teatro oltre che attivamente impegnato in professione editoriale per la sua Enciclopedia pratica del comico...

In centosettanta pagine Oliviero Ponte di Pino ci regala ben cinquecento battute suddivise per somma comodità e facilità di comprensione in ventotto lezioni che si intitolano «Come si diventa comici»...

Se c'è un difetto nasce dalla par condicio che è tanta manina per i lessici permette a molti di comporre accanto ai migliori D'altra parte non tutti possono ripetere quel che scrisse Charlie Chaplin «Io sono soltanto una cosa e niente altro che quella un clown»...

ARCHIVI. Conservati a Lugano testi, lettere, disegni, foto e audiovisivi dello scrittore



Da Rodolfo Wilcock

Caro Flaiano, ieri mattina mi è sembrato che tu eri scontento di me perché mi hai detto «Ci vediamo» quando ho telefonato...

più disperata (eppure del dialogo non mi sono arruati che brandelli) ti dà finalmente nell'arte la profondità che della tua persona si intuisce...

A presto Wilcock (ottobre 1959)



Flaiano sul set della «Dolce vita». A sinistra, la moglie Rosetta. Vincenzo Cottarelli

A Rodolfo Wilcock

Caro Giovanni Rodolfo, «ci vediamo» per me vuol dire ancora «ci vediamo» io sono sempre felice di vederti perché sei una delle pochissime persone che amo e che stimo...

responsabile di una sconfitta dimissionario. Perciò sono confuso. Con Zolla si va tutti al suicidio a fura di disprezzare gli uomini e le loro passioni...

Ti abbraccio Salutami Luio Flaiano (28 ottobre 1959)

Il bello di Flaiano

GRAZIA OMERCINI

Credo che siano in pochi a sapere che la Biblioteca Cantonale di Lugano (via Carlo Cattaneo 6) be-

lette in casa della moglie di Flaiano Rosetta che avevo conosciuto qualche mese fa in occasione della presentazione sempre nella Biblioteca Cantonale di Lugano del libro Mi guardo (edito da E. O.) e qui allora ampiamente recensito...

ne il nome paparazzo? Forse non tutti lo sanno. Lasciamolo di mano a Flaiano si cercava per il fotografo un nome esemplare per il nome giusto aiuta molto. Non sapevamo che inventare finché apprendo a caso quell'aureo libretto di George Gissing che si intitola Sulle rive del Jonto...

nobbe Flaiano al Caffè Greco nel 1936 poi lo perse di vista per reincontrarlo due anni dopo in una libreria dove entrambi, accesi antifascisti si erano rifugiati per sfuggire alla voce di Hitler che urlava dagli altoparlanti in Piazza di Spagna...

L'incontro con la moglie Rosetta che ce lo ricorda con il suo carattere malinconico, irrequieto, difficile all'amicizia, generoso nei giudizi «Era un uomo che non si stimava molto»

grande discrezione, e molto simile alla persona che avevo immaginato leggendolo. Un uomo malinconico, irrequieto, difficile nell'amicizia, generoso nei giudizi incapace di cinismo...

Flaiano non si dava arie non conosceva retorica non conosceva invidia. Non è un caso quindi se la sua opera raccolta in due volumi nei Classici Bompiani (a cura di Maria Corti e Anna Longoni) è fatta soprattutto di scritti postumi...

LE LETTERE DI AUGUSTO MONTI

Il carcere e il professore

Insegnava italiano e libertà al liceo d'Asaggio di Terzo di Segrate...

Giulio Einaudi, Gian Carlo Pajetta, Leone Glasberg, il loro professore viene arrestato la notte fra il 31 gennaio e il 1° febbraio 1936...

non ha bisogno di prove per condannarlo. Fra Roma (Regina Coeli) e Chivasso...

Einaudi stampa una prima edizione del carteggio padre-figlio; ne ristampa, poi, una seconda...

sottendono di politico. Colpisce la serietà, la forza d'animo di questo giurista, il suo rigore morale...

Torino Monti è un viglietto speciale. Lo servivano ben tre poliziotti: la Questura, la Milizia fascista e l'Ovra...

secondo il volere di chi, chiedeva: «Ma cosa insegnate voi a scuola?». «Ho sempre insegnato ai giovani ad amare e rispettare le idee».

AUGUSTO MONTI LETTERE A LUISOTTA

ARABA FENICE P. 307, LIRE 28.000

ALTRI MONDI. Intervista allo scrittore di origine pakistana Hanif Kureishi

Shahid diviso tra Corano e musica pop

MARISA GAREMELLA

Shahid, il protagonista del romanzo di Kureishi Black Album (Bompiani, p. 272, lire 26.000), è uno studente di famiglia borghese pakistana...

Black Album (dal titolo di un disco di Prince circolato a lungo clandestinamente in nome di una vantata trasgressività) è la storia degli «aggiustamenti» del protagonista per trovare il limite oltre il quale il piacere distrugge...

E dopo la musica, la letteratura, in nome della quale si sta combattendo l'aspra battaglia suscitata dal caso Rushdie: a colpi di smelanzane sacre, assessori opportunisti, concessioni politiche e machete...



Ragazzi nel quartier londinese

Gian Burrini

non c'era l'interesse che c'è ora per le storie che presentano mondi, culture diverse. Per lui è stato difficile, per me molto meno. Ma il suo esempio mi è servito, è stato determinante...

L'Inghilterra ha una situazione etnica davvero complessa. Grazie all'immigrazione recente dagli ultimi decenni, ma non mi sembra abbia organizzato alcuna crociata in nome della «purezza politica»...

Vorrei che esistesse, questa crociata, vorrei che ci fosse una maggior consapevolezza di come il linguaggio possa essere un'arma efficace, in senso positivo o negativo...

Ho letto e continuo a leggere i classici russi e inglesi. Leggo pochissimo i miei contemporanei, perché ho un orecchio molto sensibile alla lingua...

La razza, con piacere

«Io credo nella semplicità e chiarezza del linguaggio, nel suo potere di attrarre il lettore verso i temi forti»

«Io credo soprattutto - mi dice Hanif Kureishi - nella piacevolezza della scrittura, nel piacere che procura al lettore un linguaggio semplice, vivo, chiaro...

Certo. Stephen Frears è un uomo di grande temperamento, difficile, irregolare, anarchico, e lavorare con lui a My Beautiful Laundrette e Sammy e Rosie vanno a letto mi ha insegnato molto sulla scrittura...

dentro, argomenti come la diffusione del fondamentalismo islamico nelle periferie di Londra. Già Dickens aveva individuato il potere della vena comica in letteratura...

Non l'ho letto. Ma conosco gli altri romanzi di Amis. In quest'ultimo, per quanto ne so, la satira ha come oggetto l'establishment letterario britannico...

Si, fin da quando andavo all'università. Anche mio padre scriveva, ha scritto dei romanzi che non sono mai stati pubblicati...

Alla ricerca dell'India perduta

ANTONELLA PIONI

Per scrivere «Il ragazzo giusto» Vikram Seth, nato a Calcutta nel 1952, ha impiegato otto anni. Un'impresa titanica, per un romanzo più lungo della Bibbia...

Signor Seth, vorrei proprio che raccontasse come le è nata l'idea di questo libro: quando ha iniziato a scriverlo pensava di arrivare a 1818 pagine?

Non doveva essere così lungo. Pensavo a un libro di 250 pagine. Poi c'è stato una «deviazione» e il materiale è aumentato fino a raggiungere le mostruose dimensioni che ha attualmente...

Nel «Ragazzo giusto» si avverte una tensione narrativa forte. Come l'ha raggiunta? Ho buttato via almeno 600 pagine, praticamente altri due romanzi...

ben scritti, o erano scritti bene ma non c'entravano molto con la storia. Quando è stato pronto però ho detto all'editore: adesso non si taglia più nulla...

In relazione al perfetto meccanismo di incassi, qualcuno ha scritto di una «Beattitudine sul Gange», paragonando il ragazzo giusto alle soap opera. Con troppi buoni, oltre tutto.

Io non ho studiato letteratura, ma economia, politica, filosofia. Non so niente quindi della costruzione di un carattere o un personaggio. Ho elaborato da solo una mia personale idea...

nota anche molta perfidia. Vuol dire che, scientemente, lei ha dosato bontà e cattiveria? No. Non mi sono messo a tavolino e ho detto: mettiamo due terzi di cattiveria...

la più chiara possibile ma anche lo stile. Il libro deve procedere con naturalezza, senza che questo comporti una platealità. Ci sono certi libri dove ogni cinque minuti succede qualcosa...

gali, al sud è il dravidico. Ci sono delle differenze enormi, nel tipo di musica, di tradizioni. In tutto. Molti autori indiani scrivono in inglese. Perché lei ha scelto di scrivere in inglese?

scrivono che il suo è un romanzo politico sull'India del 1950, un romanzo d'amore...La dia lei una definizione.

Io posso solo dire che è «lui», quello che volevo ottenere e basta.

Scrivo al computer? Ho sempre scritto a mano, stando disteso a letto, ma a un certo punto di questo romanzo ho avuto un crampo fortissimo e sono dovuto passare all'elaboratore.

Il prossimo libro a cui sta pensando avrà queste dimensioni? Questo non posso proprio prevederlo. Sto giocando attorno a tre quattro idee. Ce n'è una che mi sembra proprio quella giusta...

Ce la può raccontare? Certamente. E' la biografia di un mio prozio che faceva il dentista e stava nel corpo britannico di Montecassino dove perdette il braccio destro...

Ci ha raccontato tutta la trama. Non ha paura che qualcuno lo rubi l'idea? Me la rubino pure. Ma poi devono anche scriverla!

POESIA

LA MUSA

Vide la musa schiva,
 In piedi accanto al letto, la velata
 Dama delle sue strade, fuggitiva,
 La preclusa all'amore e sempre amata
 Le disse Abel: Signora,
 Nell'ansia di scoprire la tua faccia,
 Ho cercato di vivere all'aurora
 Fino a sentirmi il sangue che si ghiaccia.
 Ora so che non sei quel che ho creduto
 Pure voglio guardarti e ringraziarti!
 Di tanta compagnia che mi faceva
 Il tuo freddo rifiuto.

La morte avrebbe voluto
 Sorridere a Martin, ma non poteva.

ANTONIO MACHADO
 (da *Morte di Abel Martin*)
 traduzione medita di Giovanni Giudici

IDENTITÀ

Divine intelligenze

STEFANO VELOTTI

C'è qualcosa di imbarazzante in chi si atteggiava a «intellettuale pubblico». Forse a causa della sproporzione tra la complessità del mondo e le facoltà di comprensione di un singolo. E sono proprio coloro che svolgono un lavoro intellettuale, e proprio mentre si rivolgono a un pubblico vasto, a negare in tutta fretta di volersi candidare a «intellettuale pubblico». Anche su questo giornale (15/5) il filosofo della politica M. Walzer invitava la sinistra a scendere «dalla cima della montagna», a fare «critica della società», ma «dall'interno», con il «linguaggio della gente comune». Come non essere d'accordo? D'altra parte, c'è qualcosa di imbarazzante anche in queste pubbliche dichiarazioni di umiltà, perché mai dovremmo leggere le opinioni di Walzer se non sperassimo di ricavarne qualcosa che il primo ventoso *thinker* può offrire?

Qui in America piace dire che la figura del cosiddetto intellettuale sarebbe offensiva e antedemocratica, frutto più di arroganza elitistica che di sapienza. Siamo o non siamo tutti uguali? Non lo siamo, naturalmente. Ma notare il vortice perverso dei sofismi questa critica anti-intellectualistica viene da chi ha recentemente promosso complicate teorie genetiche-razziali a proposito delle differenze di intelligenza che si riscontrano nella «gente comune». Peggio che vengano da destra o da sinistra, questi livorosi rigettano la spocchia dei cosiddetti intellettuali per gettarsi ciecamente nelle braccia del primo leader che condivida il loro disprezzo per le attività dell'intelletto. L'intelletto umano, si sa, è discorsivo, cioè richiede lunghi ragionamenti, discussioni, passi avanti e passi indietro, risoluzioni ponderate. La divina intelligenza è invece, a quanto pare, intuitiva, e non ha bisogno di tante parole. La cultura divina, se così posso esprimermi, è una cultura del comando (di solito dieci), o, al massimo, del contratto (vedi, per esempio, la «nuova alleanza»). Insomma, l'intellettuale umano è odioso, perché pretende di saperla più lunga dei comuni cittadini, ma capita spesso che un comune cittadino venga promosso a dio.

Aprite la tanto osannata Internet, autostrada della democrazia diretta, troverete infiniti *megabyte* di comandi, o di vecchie e nuove alleanze. Prendiamo Rush Limbaugh: è un comune cittadino? Non dirmi peserà una tonnellata. Notazione volgare, d'accordo. Ma non sarà l'indice del predominio della trippa sulla materia grigia il trionfo dell'uguaglianza nel segno di ciò che è accessibile a tutti, o quasi la ciccia? È il paladino della nuova destra, dei critici del draghismo e dell'intellettualismo. È il simbolo dell'anti-Washington. Ma, sull'Internet, al suo file si accede attraverso altri file del partito repubblicano (specializzato nel governare

in nome dello smantellamento del governo) il «Contratto con l'America», seguito dalla nuova alleanza, cioè il «Contratto con la famiglia americana», seguito dai venti comandamenti di Limbaugh (10 dettati al suo popolo prima del crollo del muro di Berlino, 10 dettati dopo la differenza non è molto rilevante: prima i cattivi erano i sovietici, oggi sono i medici che fanno gli aborti e i «Federal Building»).

Ciò che dà davvero noia alla «gente comune» non è che qualcuno le dica quello che deve fare e pensare «dalla cima di una montagna», ma che tali montagne non sono abbastanza alte. Se la voce viene dall'Olimpo dei Limbaugh, da un intelletto che spara comandamenti e proclama contratti ogni due per tre, la «gente comune» è ben lieta di sacrificare il proprio intelletto umano.

Al di là della facile ironia e del più facile scontro, resta una realtà complessa, davvero difficile da leggere. Mentre trionfano i Forrester e gli stolti del Talk Show, si fa a gara per lanciare una nuova generazione di «intellettuali pubblici». «Atlantic Monthly» dice che «they are back, and they are black» (gli intellettuali sono tornati e sono neri). «The New Yorker» rilancia, assimilando senz'altro ai «New York Intellectuals» i nuovi intellettuali sarebbero Cornel West, Henry L. Gates jr, Michael E. Dyson, Bell Hooks, Derrick Bell, ecc. Con un po' di cinismo, si potrebbe dire che ci siamo. I neri continuano a fare i lavoni che i bianchi si rifiutano di fare. La realtà è che fino a pochi anni fa questi «nuovi intellettuali» non vendevano una copia. Poi sono andati in televisione, sono apparsi nello show di Oprah Winfrey (una specie di Pippa Bauda nera, per intenderci) e simili e hanno cominciato a vendere. Perché lamentarsene dopo tutto?

Il fatto è che mentre le riviste bianche celebrano gli intellettuali neri aumentano vertiginosamente i giovani delle «minoranze» (neri ispanici e poveri di tutti i colori) che non arrivano neppure alla maturità («New York Times» 18/5). E più la «gente comune» è ignorante più si affida al «sapere» inaccessibile (perché inesistente) del primo ciarlatano. Una lettura utile è il libro di Mc Namara («segretario della difesa» durante le amministrazioni Kennedy e Johnson) negli anni 60 la «gente comune» pensava che se il governo americano faceva la guerra in Vietnam doveva avere le sue buone ragioni. Oggi Mc Namara ha deciso di rivelare il bluff quegli «esperti» non avevano un intelletto divino e si rifiutavano di usare quello umano. Fingevano di sapere, ma sapevano meno dell'ultimo hippie che sfilava in corteo o degli «spocchiosi intellettuali» che scrivevano su «The Nation». Personalmente preferisco seguire le faticose cerimonie dell'intelletto che ricevere una pacca sulla spalla da un macellaiato.



INCROCI

L'amore di Hanna per la verità

FRANCO NELLA

Verità e menzogna (Bollati Boringhieri, 1995) è stato scritto da Hanna Arendt in occasione delle polemiche violente e anche menzognere sorte in seguito al suo reportage del processo tenuto contro Eichmann a Gerusalemme nel 1961 (*La banalità del male*, Feltrinelli, 1992) che è anche uno dei testi fondamentali nell'opera di Arendt su cui oggi sta convergendo quell'attenzione critica dovuta a uno dei pensieri più acuti e significativi di questo secolo.

Da più di un secolo almeno a partire da Flaubert, la grande letteratura aveva affermato che il male assoluto è quello che non trova nessun bene a cui opporsi, è la banalità l'opaca accettazione dei clichés, delle «verità ricevute», delle frasi fatte che ci confermano dentro di ciò che già siamo e di ciò che già sappiamo nella convinzione che resiste ad ogni prova di realtà e ad ogni contestazione. Contro questa «indifferenza» a ciò che è «altro» indifferenza che scortica il mondo delle sue ombre, delle sue ambiguità e della sua ricchezza, Bulgakov nel *Maestro e Margherita* aveva mosso grossolanicamente l'incriminazione del male, Melisiole il male avrebbe dovuto smascherare la patetici dei gesti e delle abitudini, la magna delle convinzioni e delle credenze indiscutibili e quindi generare il bene che gli si oppone. Nello stesso spirito Simone Weil ha parlato della «necessità del male» che deve essere amato in quanto male perché possa avere luogo il bene, perché il bene pos-

si trovare la sua misura. Là dove invece, domina l'indifferenza si stende il male che non ha coscienza del bene ma nemmeno di se stesso in quanto male. Il male diventa così irrimediabile.

Hanna Arendt è arrivata a tutto questo. Le menzognere sollevate contro questo suo pensiero la portano ad approfondire il discorso. Dove si genera questa indifferenza al vero questa convinzione che resiste anche alla realtà dei fatti?

La sincerità non è mai stata ancora inventata tra le virtù politiche i grandi classici della politica come Hobbes dichiarano esplicitamente che l'integrità dello stato non solo autorizza alla menzogna ma anche all'abrasione della verità. Chi si è fatto portatore della verità ha rischiato il ridicolo e, quando il suo discorso ha investito le convinzioni su cui si basa il consenso allo stato di fatto e al potere che lo garantisce ha rischiato la vita. Ma nell'epoca moderna non c'è più una Verità Unica da difendere. Il potere non si esercita più alla difesa di questa verità ma sui fatti e sulle opinioni che ci facciamo sui fatti stessi. E nel fare questo non si limita a riordinare i fatti «in armonia con la propria prospettiva» o «alle attese del suo pubblico» o del suo suddito ben sapendo che tale discorso è ben più persuasivo di quello di chi dice la verità. Il potere interviene a modificare i fatti stessi. Trocki non ha mai partecipato alla Rivoluzione russa durante il governo Berlusconi la di occupazione è diminuita. Infatti se la menzogna può essere deci-

TRENTARIGHE

Binario di attesa

GIOVANNI CRUSPÒ

Concentrati come siamo sulle nostre immediate utilità, ci sfugge il teatrino del mondo. Molti ricordano il film di Hitchcock («La finestra sul cortile», 1954) dove, costretto da un'ingessatura all'immobilità e alla mutuosità osservazione di cose che avrebbe altrimenti trascurate, il protagonista diventa testimone-chiave di un delitto. La mia «gamba ingessata» è stata alcuni giorni fa il pesante ritardo di un treno che aspettavo in una solitaria e terminale stazioncina subappenninica. C'era un bel sole, ma un vento piuttosto sostenuto e quasi freddo mi aveva disusato dall'idea che di solito ricorre in questi casi sedersi su una panchina, ingannare il tempo, leggere un giornale. Il vento ne avrebbe scomposto le pagine. Intorno, un quasi deserto, nessuno, oltre me, in attesa di quel treno, tranne una ragazza che ben presto si era rifugiata in sala d'aspetto. Deserti anche i pochi binari. Su uno di essi, forse l'unico a non recare tracce di ruggine, notavo luttuosi segni di movimento, una mezza dozzina di passeggeri inerti, con mille pignoli, a satellare da una ruota all'altra senza il minimo timore di essere travolti dal sopraggiungere di un convoglio. Abitatori di quella spiaggia di pace e condizionati all'ambiente, sapevano benissimo della scarsa intensità del traffico. E poi i passeri (almeno suppongo) non sono sordi come gli uomini di distanza. Distraendomi dal loro satellare, ero passato con lo sguardo a un pennuto di rango superiore: una dispersa tortora che, a confronto dei passeri, appariva di dimensioni gigantesche e spiccava grandi voli a ben superiori altezze. Non mi restava a questo punto che ampliare l'orizzonte della mia osservazione. A che cosa? Ma sì a com'era verde il verde delle foglie anche in una pigra primavera come questa è, ancora, alla «composizione visiva del luogo». La piccola stazione inserita in una specie di forra tra da una parte, il grosso borgo da cui prende nome e, dall'altra, un costone di collina fittamente popolato di querce e lecci, dissimulava il recente edificio di una clinica. Per fortuna, nessun delitto. Ma il tempo dell'attesa avrebbe continuato a moltiplicare il paesaggio; non fosse sopraggiunto poi quel treno a ridurlo alla consueta povertà.

ANNIVERSARI

Il Sud e De Martino

MARINO NICOLA

Che cosa significa fare ricerca antropologica. Quale è il rapporto tra la dimensione soggettiva e quella oggettiva. Qual è la distanza — tecnica, psicologica e temporale — che separa la sterminata mole di materiali dell'indagine sul campo — taccuini di appunti, registrazioni, schizzi e diagrammi, fotografie — dalla scrittura finale che condensa in qualche centinaio di pagine un complesso e reticolare itinerario in cui si intrecciano istanze teoriche, sociali, politiche e personali che non sempre è facile discernere. Sono queste le interrogazioni di fondo che si agitano sulla scena attuale delle scienze umane impegnando l'antropologia in una serrata discussione teorica sui fondamenti stessi del suo sguardo sul altro.

Tali questioni che oggi ci rimbalzano come novità dalla sponda decostruzionista americana — quella costituita da Clifford Geertz e soprattutto dai suoi epigoni come Vincent Crapanzano, James Clifford, Paul Rabinow, sostenitori dell'antropologia emmentica — si trovano già poste lucidamente e con una apertura culturale a trecentosessant'anni da Ernesto de Martino, il vero padre fondatore degli studi demartianologici nel nostro paese. Intellettuale di importanza cruciale nel paesaggio culturale italiano, non del tutto casualmente archiviato insieme a molte delle questioni sollevate dalla sua ricerca, l'antropologo napoletano definisce con opere quali *La terra del rimorso*, *Sud e magia*, *Il mondo magico* e *Morte e pianto rituale* (premio Viareggio 1958) uno degli scenari culturali più vivi e fecondi della cultura italiana del dopoguerra, in cui alle questioni teoriche appena accennate si intrecciano temi politici e sociali tuttora inesauriti: come ad esempio quello demartianista che trova nell'opera demartianiana una declinazione antropologica di particolare incisività.

Oggi, a trent'anni di distanza dalla morte di De Martino avvenuta nel 1965, Argo (editore lucchese con forte vocazione antropologica soprattutto di area mediterranea) propone l'edizione

PICCOLI & BELLI

Questa settimana i libri di maggior successo della piccola editore di cui si sono stati segnalati dalla libreria Filippi di Taranto. AA VV. ANTONIO ALBANESE. NORBERTO BOBBIO. ELENA FERRANTE. GIUSEPPE SCARAFFIA. Per un figlio molto speciale. Edicart. Diario di un anarchico foggiano. Baidini & Castoldi. Elogio della mitica. Linea d'ombra. L'amore molesto. E/O. Miti minori. Sellenio.

IREBUS DI AVEC

(clero)
 pretposizione vocazione sacerdotale
 venturita la venturiera voce del vescovo
 inestiplente il sedicente osservante che non va in chiesa
 donabbondanza abbondanza di don Abbondi
 siratone siratone i frati
 salindicento chi recita salmi davanti a una lepre in salmi

LE POESIE DI GIOVANNA SIGARI

Cercando l'autentico

Dal versal d'ecordio, apparsi dieci anni fa nei sereni "Quaderni di Barbabbi", alla quarta raccolta "Una stanza del respiro" (introdotta da Luigi Tassinari), il valore dell'autenticità è l'epicentro del lavoro poetico di Giovanna Sigari. Vale il tentativo di prendere

l'autentico su cui si fonda e prospera la giustizia degli uomini. L'idea che dispone l'ordine spettrale / tu parli, lo parlo - è una mora infamata. Intatta è la fiducia, nonostante i ripetuti tentativi di discredito, nella capacità catartica del verso: «Non

so da quale recesso frenati / l'incandescenza, Mijéide, nel campo aperto / perfino come verme grezzo. Eppure il materiale grezzo, nei casi meno riusciti, è accolto nel prodotto finito, per urgenza che decide della forma, in obbedienza a un'autorità che detta dentro imponendo fedeltà agli assunti originari. Si trasfigura in forza del versi («in quell'ora la colomba fu l'occasione / che sollevò il volo») e non si trasfigura («il prodigio del poeta fa l'accaduto»). Il pensiero

emotivo che subentra all'ordine mentale-infamato, in cui ricetrà il tentativo di decifrare e di interpretare, risponde a uno stato di esaltazione: «Stasera semplicemente non sorberò lettere / perché tutto un'immagine ama e grida». Con collera, fede, fervore, esperienze materiali e spirituali diventano oggetto di indignazione e affermazione di alterità. L'interlocutore può trasformarsi da entità indistinta con il «ed» e l'«ognuno» in

autonomo soggetto di storia comune: «Il nostro amore porterà qualcuno lontano: / Sarò prosaica a te nel far parte di questa stessa specie umana». In quest'opera, fortemente drammaticizzata, coesistono, o si alternano, accettabile e carnalità, invocazione e contemplazione. Come se ai suoi pacati o esclamativi si fosse alleanza. Nel primato assoluto del sentimento, in una poesia senza evoluzione, inconfutabile, fedele a sé, nella peggiore della

mezzeria. Si è in guerra necessaria con l'inganno, con i «fatei contemporanei», riaffermando, e rivendicando con forza, la sempre contemporanea identità di poeta. Con dolore, la poesia distillata. Chi non mente e non tradisce è il respiro. Nel corpo femminile, in cui peccato è madre («per parlarvi quell'ora spirituale senza ironia»), sulla respirazione si modula il ritmo della scrittura. Sulla base della fono e della rete si edifica il presente. La poesia,

necessaria come il respiro, è il luogo dell'unione, della compenetrazione: «Stanno ogni uno nell'altro non curanti / del desiderio di averci per sempre».

□ Marco Caporali

GIOVANNA SIGARI
UNO STADIO DEL RESPIRO
 ALL'INSEGNA DEL PESCE D'ORO
 P. 73, LIRE 18.000

DALLA CINA. Il comico diario di un'apprendista rivoluzionaria: ne parliamo con l'autrice

Liu vuol fare l'americana e canta il blues

Ecco in questi giorni nelle librerie il romanzo della scrittrice cinese Liu Sola «Il caos e tutto il resto» (traduzione del cinese di Raffaella Gallo, Theoria, p. 138, lire 18.000), memoria irriverenti e somione di una donna presa tra due mondi, la Cina e l'Inghilterra, l'Oriente e l'Occidente, alla prese con la sua educazione alla vita. Liu Sola è nata a Pechino nel 1955. Figlia di alti dirigenti del Partito comunista perseguitati durante gli anni della Rivoluzione culturale, subì le discriminazioni che ricadevano

sull'epoca su tutti i membri della famiglia. Nel 1977 è entrata al Conservatorio dove ha studiato composizione raggiungendo quindi il diploma nel 1983. Liu Sola ha scelto la scena letteraria cinese con la pubblicazione, nel 1985, della novella «Non hai scelta», che ha riportato la scrittura nella narrativa e ha inaugurato il filone della letteratura urbana. Liu Sola è anche cantante, attrice, compositrice. Dal 1988 vive tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti dove ha inciso dischi e tenuto concerti.



Giovani a Pechino

MANA RITA MASCI
 Il caos e tutto il resto è un romanzo di formazione, ma molto sui generis, perché narrato con un piglio fortemente umoristico e dissacrante, che costituisce la vena profonda di questa autrice unica nel panorama cinese contemporaneo. Il suo è un modo molto ironico di trattare l'esperienza del crescere in Cina e di guardare, una volta uscita dai confini cinesi, il mondo esterno, o meglio l'Occidente, l'estero per eccellenza.
 Che significa per un cinese vivere all'estero?
 «Ogni cinese che lascia la Cina segue un identico percorso per comprendere l'Occidente. All'inizio passa la fase di sperimentazione di una vita molto diversa da quella garantita e non competitiva che si vive in un paese socialista. Poi segue il momento della riflessione sulla propria cultura. Come valutarla? Le differenze culturali sono così grandi che nei primi tempi si prova un grande disagio, anche perché quello che si sa sull'estero in Cina e quello che si scopre sull'estero una volta fuori dalla Cina, sono due cose molto diverse».

La protagonista del romanzo si chiama Haha, che equivale al nostro Ah! Ah!, il suono onomatopoeico che riproduce la risata. E infatti con Liu Sola si ride: delle assurdità della Rivoluzione culturale, dei dilemmi dell'infanzia e dei paradossi della crescita. «Ma guarda quest'esserino, ha la testa grande come il mio pugno. Il padre del padre del padre della zia era discendente diretto di centomila di generazioni di figli dei figli dei figli di Confucio, e il suo cognome era Kong. La zia aveva infilato il suo pugno nella mia prima cuffietta. Il dottore temeva che io non fossi abbastanza grande, e mi mise a cuocere per molti giorni in incubatrice un panino al forno...». Così si racconta Haha... E più avanti ricorderà: «Appena ci fu comunicata l'ammissione ai corsi divenimmo oggetto di attenzione da parte dei dirigenti dello Stato. Essi invitarono gli insegnanti a mangiare zampetti di maiale bianchi come neppure e ci regalarono bambole d'importazione. Le bambole furono chiuse sotto chiave in un apposita sala espositiva...». Se la letteratura cinese si è riappropriata di una vena umoristica lo si deve a lei. «La satira, l'ironia, la capacità

di ridere delle tragedie sono il segno di una distanza ormai acquisita dalla realtà» sostiene l'autrice. E quell'ispirazione a far ridere si è nutrita nel corso degli anni di vari element: «Nelle mie opere, e in particolare modo in *Il caos e tutto il resto* ho fuso il sarcasmo dei cinesi con quello degli inglesi. Quando ero a Londra seguivo con passione le commedie umoristiche alla televisione. Trovo che il humor inglese assomigli molto allo spirito caustico dei cinesi. Hanno entrambi un modo crudele di ridere delle persone e delle cose. La letteratura americana dell'umor nero ha certamente avuto molta influenza sul mio modo di scrivere, specialmente Kurt Vonnegut».

Israele, terra di popoli eletti

ALBERTO ROLLO
 resistere è verbo che ben s'addece alla residualità etica e politica che circola nelle rare opere narrative che riescono a superare la malattia del narcisismo, dell'approximazione, dell'ironia e dell'auto-referenzialità o le «patologie» indotte dalla retorica di mercato. Leggendo il signor Mani del scrittore israeliano Abraham Yehoshua, mi pare che la valenza del verbo «resistere» acquisti una sua immane luce. È un romanzo. Il signor Mani, in cui accadono molte cose, in cui molte cose vengono raccontate, ma soprattutto confessate, ma che tuttavia riserva lo stupore di una speranza che insiste, di orizzonti che si tende, s'assottiglia, si allarga ma è pur sempre là, visibile, dentro l'affastellarsi di vicende che coprono un arco temporale che va dalla disfatta napoleonica agli anni '80 del nostro secolo.
 L'opera è scandita in cinque dialoghi: una specie particolare di dialogo, giacché le battute di uno dei due interlocutori sono cancellate, e soltanto si indovinano dalle reazioni, dalle provocazioni o dalle proteste dell'altro parlante. Ciascun personaggio ha sempre, come interlocutore, un'autorità: che è la madre per il giovane Hagar Shilo, la nonna nonché madre «putativa» per il soldato tedesco Egon Brunner, il colonnello Michael Woodhouse per il tenente Ivor Steven Horovitz, il padre per il dottor Efraim Shapiro, il rabbino e maestro Shabtai-Hanania Haddaya e sua moglie Flora per l'unico Mani che

prende la parola, Abraham. A ciascuno dialogo corrisponde un'epoca diversa: gli anni ottanta della ragazza-madre Hagar, la Seconda guerra mondiale del nazista Brunner convinto di una rinascita mediterranea dell'Europa, la Prima guerra mondiale del tenente Horovitz, incaricato delle indagini su un signor Mani condannato a morte per tradimento, l'alba del nuovo secolo per Efraim Shapiro inviato dal padre al Congresso sionistico a Basilea, e infine il 1848 per Abraham Mani, mercante di spezie a Salonicco.
L'incontro
 Ciascun personaggio porta in sé una storia che deve narrare, e il nodo comune di quell'urgenza a testimoniare, o addirittura a confessare è l'incontro con il signor Mani che in qualche modo ha segnato la sua esistenza imprimendole una svolta decisiva. C'è dunque un «signor Mani» che compare e ricompare e che sembra tacitare un disegno, una mappa dentro la storia di ogni personaggio e dentro la storia tour-court. Con degli aggiornamenti biografici posti in camicia a ciascun capitolo Yehoshua ci aiuta a situare la vita dei suoi

che. Ho avuto molte amiche fin da quando ero piccola e ho sempre desiderato scrivere un libro su di loro, così ho fuso insieme le loro esperienze e le ho racchiuse in un unico contenitore: Huang Haha. Si tratta insomma di una biografia collettiva».

Il racconto contrappone e interseca le reminiscenze dell'infanzia in Cina alla vita e alle riflessioni di Haha in Inghilterra. La parte cinese è preponderante e narrata con grandi effetti comici. Restano indimenticabili: il grido d'ecordia «Perché non sono una formica?»; la scena in cui la maestra istiga gli alunni ad identificare e «smascherare» il compagno che ha scoraggiato spingendoli ad odorarsi il didietro; l'allenamento a dire parolecche sempre più sporche per mostrarsi dure abbastanza per entrare a far parte delle bande di Guardie rosse; o la scena in cui le Guardie rosse discutono su quale sia il miglior modo per suicidarsi senza soffrire, come se si stessero raccontando delle storie di spiriti o fantasmi, mentre la pericolosa «moglie del proprietario terriero» a cui montano la guardia tenta realmente di uccidersi.

L'assurdità delle situazioni è accentuata dal candore con cui, in prima persona, vengono riportati i fatti. «Ho scelto la prima persona perché quelli sono i ricordi di Haha, mentre ho preferito narrare io, in terza persona, le peripezie di Haha in Inghilterra».

Liu Sola oggi vive a New York. Ha messo su due gruppi musicali, sta componendo le canzoni per il nuovo album, scrive un nuovo romanzo di ispirazione storica, e, insieme a Acheng, ha in preparazione un testo teatrale: «Sono venuta in America perché sono una patita del blues, della musica soul. Mi piacciono i cantanti della vecchia generazione: Billie Holiday, i Mississippi Memphis, Aretha Franklin».

L'America è il posto ideale per chi ama questa musica, perché è qui che è nata, e lo ho imparato molte cose suonando con questi artisti. Anche i cinesi che lavorano qui sono interessanti e stimolanti. E poi qui siamo tutti immigrati, siamo tutti stranieri, e quindi non io è nessuno. Invece l'Europa è degli europei, e in questo somiglia alla Cina».

un'autorità e che quanto vengono dicendo decida o adombrì una svolta, una scelta, infonde alla narrazione una eloquenza che, anche nelle tribune, rivela il preme di una verità non esaurita. «Ero stupefatto dai nomi dei padri morti che portano in sé i segni di crisi e di sconfitta» dice Abraham Mani nel quinto dialogo: di questa stanchezza, di questo fastidio si nutre tutto il romanzo.

Nel ripercorre le vicende del popolo ebraico attraverso le presenze apparentemente periferiche del Mani, Yehoshua sembra soprattutto sfilare da una parte l'insolenza e dall'altra i paludosi riganti della Storia: come non esiste, nell'universo del romanzo, un popolo «eletto» e la sicumera che ne consegue, quanto piuttosto i popoli che hanno abitato la terra di Israele e una visione luminosa della politica, del fare politico, così la rassegnazione e la fedeltà monfiera alla tradizione sono minate dall'interno, dal seme folle e inquieto dei Mani. Il convergere su Gerusalemme è letto non tanto attraverso la logica messianica della diaspora («l'anno che verrà a Gerusalemme») ma alla luce di un sionismo attivo, di una reale fusione di popoli, di una vera premessa di intesa nella diversità.

ABRAHAM YEHOOSHUA
IL SIGNOR MANI
 EINAUDI
 P. 454, LIRE 36.000



MATTINA

Table listing morning TV programs from 6:30 to 12:30 across various channels. Programs include 'Flash', 'Unomattina', 'Tg1-Flash', 'Nel Regno della Natura', 'Quante Storie', 'L'Albero Azzurro', 'L'Clinica della Foresta Nera', 'Videospere', 'Tre Impoti e un Maggiore', 'Manuela', 'Buona Giornata', 'Già Giù Mattina', 'Chiù Chiù Mattina', 'CNP', 'Cinep', 'Villaggio', 'Speciale Referendum', 'L'italia del Giro', 'Agli Ordini Papà', 'Studio Aperto', 'Referendum '95', and 'Studio Sport'.

POMERIGGIO

Table listing afternoon TV programs from 13:30 to 19:30. Programs include 'Telegiornale', 'Tg1-Referendum '95', 'Sette Giorni Parlamento', 'Nelle Merende', 'Solletico', 'Zorno', 'Mezzogiorno', 'Tg1', 'Italia Sera', 'Luna Park', 'Tg5', 'Sgarbi Quotidiano', 'Complotto di Famiglia', 'Studio Aperto', 'Beverly Hills, 90210', 'Studio Aperto', and 'Studio Sport'.

SERA

Table listing evening TV programs from 20:00 to 24:00. Programs include 'Telegiornale', 'Tg1-Sport', 'La Forza del Singolo', 'Tg2-Lo Sport', 'Venticinque e mi manca la Parola', 'L'ispettore Derrick', 'Mixer - il piacere di saperne di più', 'Giro di Sera', 'Il Processo del Lunedì', 'Tg3-Vendite e Trenta', 'Tg1-Referendum '95', 'Conto alla Rovescia', 'Perla Nera', 'Speciale Referendum', 'Il Vizio di Frate', 'Karaoke', 'Stinca la Notizia - La Voce dell'Industria', and 'Cuori Ribelli'.

NOTTE

Table listing late night TV programs from 23:30 to 01:30. Programs include 'Tg1', 'Seconda Serata', 'Tg1-Notte', 'Ogni Giorno al Parlamento', 'Goretti', 'Bottovoce', 'Canzonissima 1972', 'Dieci Minuti con Salvatore Gotta', 'Storie di Uomini e Moto', 'Tg1-Notte', 'Prima della Prima - Opera Que', 'Tg3 - Venticinque e Trenta', 'Videospere - Cultura News', 'Donna e Senza Impegno', 'Tg3 - Venticinque e Trenta', 'Il Processo del Lunedì', 'Zelg', 'Tg4 - Rassegna Stampa', 'Grazie Nonna', 'A Tutto Volume', 'La Donna Bionica', 'Tre Impoti e un Maggiore', 'Jefferson', 'Manna', 'Giro Sera', 'Referendum '95', 'Italia Sport', 'A Tutto Volume', 'Sgarbi Quotidiano', 'Kung Fu', 'CNP', 'Mannitto alle Grandi Manovre', 'Mauro Costanzo Show', 'Sgarbi Quotidiano', 'Stinca la Notizia - La Voce dell'Industria', 'Tg5', 'Tg5 Edicola', 'Target - Dietro lo Schermo', 'Le Mille e una Notte del Tappeto Volante', 'Secondo Ponzio Pilato', 'Mazza Bonetta', 'Tennis', 'Sgarbi', 'Cinò', 'Prova d'Esame - Università a Distanza', and 'Nonsolomodà'.

Advertisements for 'Videomusic' and 'Canal' channels, featuring program listings and promotional text.

Advertisements for 'TV Italia', 'Cinque', and 'Tg + 1' channels, featuring program listings and promotional text.

Advertisements for 'Tg + 3' and 'Giù Show View' channels, featuring program listings and promotional text.

Advertisement for 'PROGRAMMI RADIO', listing various radio stations and their programming.

Large advertisement for 'Un sabato a denti stretti per lo spazzolino' (A Saturday with tight teeth for the toothbrush). Includes text about dental hygiene and a list of participating pharmacies.

Advertisement for 'Tappeto volante' (Flying carpet) film by Lucio Rispoli, featuring Luciano Rispoli and Melba Rufo.

Advertisement for 'Prima della prima' (Before the first) opera by Giuseppe Verdi, featuring a quiz competition.

Advertisement for 'Scegli il tuo film' (Choose your film) featuring 'Secondo Ponzio Pilato' and 'Cuori Ribelli'.

Sport in tv

CICLISMO: Giro d'Italia, 16° tappa
CALCIO: Tgs, C siamo
CALCIO: Tgs, a tutta B
AUTOMOBILISMO: processo alla F1
TENNIS: Roland Garros

Italia 1, ore 15.30
Raitre, ore 15.30
Raitre, ore 15.55
Raidue, ore 0.15
Tmc, ore 0.40

Sport



FORMULA UNO. Montecarlo: un errore di Brundle mette ko il ferrarista. Vince Schumacher, terzo Berger



Rit stop

Car Jesu Bamben toglimi la sfiches Tuo Jean



Rothmans presenta le classifiche di Formula 1

Table with columns for driver names, teams, and points. Includes drivers like Schumacher, Hill, Berger, Alesi, Herbert, Coulthard, Hakkinen, Frenzen, Brundle, Irvine.



L'incidente di Berger subito dopo il via del Gran Premio

GIORGIO VALETTI

CAR JESU BAMBEN... mi chiamo Jean e sono un pilot de Formula Un tres mortificat che se mi permett le mot che ci ho addosso una sfiches che se per cas doman esco a cherar berlotti di cane va a finir che i can al post della caccia fanno i bigne...

La maledizione di Alesi

Vince Schumacher, Berger terzo, Alesi ritirato per uno "scherzo" della Ligier di Brundle che l'ha messo fuori causa quando tallonava il campione del mondo. Sfortuna sì, ma anche tanta rabbia ai box della Ferrari

aveva fatto capire che, partendo dalla terza fila, in una pista difficile come quella di Monaco, non c'era da aspettarsi un gran che. Ma Jean è fatto così, quando sente l'incitamento, quando sente l'urlo della gente, si carica come una sveglia. E allora ecco che, ieri mattina, è entrato in pista, determinato come non mai, grintoso, volitivo, arrembante. Lo ha dimostrato subito quando, appena partito ha tentato di superare Coulthard da destra, nella speranza di conquistare una posizione da cui lanciarsi nella lotta per il primato. È successo un parapiglia, Berger da sinistra, lui da destra, Coulthard che si difendeva. Ruote che sono volate via, alettoni spezzati, frammenti metallici schizzati sulla pavimentazione. Nove macchine coinvolte nell'incidente. Tutto da rifare. È nuova partenza con il muletto per entrambi i ferraristi.

sta "ai box", aveva programmato Alesi, una strategia che si è rivelata giusta, se a mano a mano che i giri aumentavano la sua 412 T2 prendeva sempre più quota. Via, Coulthard per un guasto al cambio, gli Hill che nei pit stop ha perso tempo mentre la sua Williams cominciava a mostrare la corda, e Jean si è trovato secondo.

che l'airto estratto e portato via a braccia un Alesi che pareva esanime. È ferito, è svenuto, ha preso un colpo alle gambe, le prime concitate, contraddittorie frasi colte lungo il circuito. Attimi di panico, poi la notizia tranquillizzante che Jean stava bene, che ha preso solo una leggera botta alla testa che però, ha detto poi lui stesso scherzando, è rimasta al posto suo.

un expert de jardinage che ha piantat sul fondo de la monopost un tappeto di quadrifogli. A part che son leggermente allergique, questo ha creato un sacco di scomparsi perché qualche stronzo di qualche team avversario mi ha fatto un scherzo e mi ha buttato un coniglio nella macchina. Mi sono fatto tutto il Grand Prix con la petite bestiola che zompettav fra la frizione e l'acceleratore, con la paura che facesse pure confusione e brivessi dove non doveva bruciar, anche se la man à sce l'avevo a coprir la zona come amulet e allora ha fatto pure da protezione. Cor rischi di cader nel ridicolo, scusa ma non è una parolascia, abbiám fatt venir esperti de woodoo, macumba, magia bianca, magia nera, magia grigia con la giacca blu, abbiám fatt viaggi a Lourdes e per gnanche concessione del Valtican usiam quell'acqua per il motor della mia Formula Un. Il team, che mi vuol bene e non lasc nulla di intonat, ha persino assunto come consulente una attrice italiana, Anna Falchi, che scia un bet cul e vist mai che ne fa venir un po' pur a me.

CLASSIFICA PILOTI

- 1) Michael Schumacher (Ger/Benetton- Renault) Km 259,584 in 1h 53:11,258
2) Damon Hill (Gbr/Williams-Renault) a 34,817
3) Gerhard Berger (Aut/Ferrari) 1:11,447
4) Johnny Herbert (Gbr/Benetton-Renault) un giro
5) Mark Blundell (Gbr/McLaren-Mercedes) un giro
6) Heinz-Harald Frentzen (Ger/Sauber-Ford) due giri
7) Pierluigi Martini (Ita/Minardi-Ford) due giri
8) Jean-Christophe Bouillon (Fra/Sauber-Ford) tre giri
9) Gianni Morbidelli (Ita/Footwork-Hart) quattro giri
10) Pedro Paulo Diniz (Bra/Forl-Ford) sei giri

CLASSIFICA COSTRUTTORI

- 1) Benetton-Renault 36 punti
2) Williams-Renault 32
3) Ferrari 31
4) McLaren-Mercedes 8
5) Sauber-Ford 4
6) Jordan-Peugeot 2
7) Ligier-Mugen-Honda 1

MONTECARLO. Suona l'inno nazionale tedesco: Montecarlo si inchina a Michael Schumacher che, sul podio, fa il pieno di gloria e di applausi. Nel capannone della Benetton, gli altoparlanti diffondono un rock scatenato e allegro. Poco distante, sotto il tendone della Ferrari, cupo e silenzioso, le musiche suonano come una beffa. Sì, perché il tanto atteso miracolo stava per compiersi e i tifosi delle rose cominciavano a crederci. Ma il Cavallino Rampante è stato fermato, bloccato proprio mentre stava galoppando a tutta forza, costretto ad una resa triste e rabbiosa. È lo spettro della sfortuna che si aggira ancora bieco e beffardo sopra il simbolo della scuderia di Maranello costretta, questa volta, a perdere anche il primato nella classifica mondiale dei costruttori e ad accontentarsi dei quattro punti conquistati da Berger in quella del pilota. È questo proprio mentre Schumacher e Hill prendono il volo e Alesi rimane al palo, inchiodato da un incidente al quale lo ha costretto la Ligier di Brundle. Una rabbia da cani, una delusione cocente. Ecco cosa c'è. Ieri mattina, i giornali francesi rullavano i tamburi per la Ferrari. Qui a Montecarlo, Alesi è un divo e la sua faccia riempiva le prime pagine: al momento della riscossa, Jean alla conquista della vittoria. Troppa grazia, Troppa benevolenza, perché la sera prima, lui stesso

DOPOCORSA POLEMICO. Il francese infuriato: «Da sei anni non fanno che ostacolarci»

E il Cavallino non crede agli errori della Ligier

Alla Ferrari fanno rilevare come la scuderia francese sia di proprietà di Flavio Briatore, team-manager della Benetton. Cesare Fiorio, ds della Ligier, difende il suo pilota e respinge le insinuazioni della casa di Maranello.

aveva fatto capire che, partendo dalla terza fila, in una pista difficile come quella di Monaco, non c'era da aspettarsi un gran che. Ma Jean è fatto così, quando sente l'incitamento, quando sente l'urlo della gente, si carica come una sveglia. E allora ecco che, ieri mattina, è entrato in pista, determinato come non mai, grintoso, volitivo, arrembante. Lo ha dimostrato subito quando, appena partito ha tentato di superare Coulthard da destra, nella speranza di conquistare una posizione da cui lanciarsi nella lotta per il primato. È successo un parapiglia, Berger da sinistra, lui da destra, Coulthard che si difendeva. Ruote che sono volate via, alettoni spezzati, frammenti metallici schizzati sulla pavimentazione. Nove macchine coinvolte nell'incidente. Tutto da rifare. È nuova partenza con il muletto per entrambi i ferraristi.

A questo punto stava per compiersi il miracolo. Sì, proprio quando sembrava che ormai, con i due muletts in pista, per le rose non ci fossero troppe speranze. Invece, Jean è partito in quarta, ha superato Berger, e Gerhard, ancora una volta, ha mostrato che razza di gentleman è, e si è lanciato all'inseguimento dei primi. Una sola cosa

VELA. OTTIMISTA IL DT MANKIN

Nelle acque della Laguna l'ultimo test preolimpico «Pronti per Atlanta '96»

VENEZIA. Finale in bellezza per i campionati italiani di vela olimpica: nelle acque del bacino di San Marco, regata con la formula Match race - la celebre sfida testa a testa usata in coppa America - e passerella trionfale per il trio Celon-Celon-Torboli che col loro soiling si sono aggiudicati la gara dopo aver guadagnato, nelle prove dei giorni scorsi, il posto per l'Olimpiade del prossimo anno nelle acque di Savannah. Si sono conclusi così i campionati nazionali che servivano anche come terza e ultima prova per selezione i velisti azzurri per i Giochi di Atlanta '96. Una «preolimpica» in piena regola quindi, con il dt azzurro, il russo Valentin Mankin, a seguire con ansia tutte le prove e in una cornice inusuale per le regate, la laguna della Serenissima. Unica critica, ampiamente assorbita dalle note

positive dell'impresa (quasi 700 atleti nelle diverse classi, circa 200 imbarcazioni da gara) e per altro ineluttabile, le condizioni meteo-acquatiche certamente ben diverse da quelle che aspettano gli azzurri tra un anno nell'oceano Atlantico. Molte ore di bonaccia hanno infatti rallentato le prove, annullato altre, ridotto le possibilità di regatare di forza a tutto vantaggio dei marinai più tecnici. Questi comunque i convocati. Cel trio Celon-Celon-Torboli nella classe Soling, ci sono, per la classe Star Chieffi-Sinibaldi: per i Finn, Luca Devoti; nei 470 uomini, Ivaldi-Ivaldi e Salvà-Sossì tra le donne; nei Laser Francesco Bruni; nella classe Europa, la triestina Arianna Bogatec; infine per la tavola a vela (classe Mistral) si sono qualificati Andrea Zinali e Alessandra Sensini.

DAL NOSTRO INVIATO

MONACO. «Che cosa devo fare, gli devo spaccare un tavolino in testa? Sono sei anni che continua questa storia, non ne posso più. Jean Alesi è una furia, le sue parole sono di fuoco. Ce l'ha con Mark Brundle, il pilota della Ligier che lo ha coinvolto nell'incidente, costringendolo al ritiro proprio mentre stava raggiungendo Schumacher e lanciandosi nella lotta per la conquista del Gran Premio. L'espressione lirata, il tono secco e deciso, Jean non usa mezzi

termini. Non gli va giù quello che è successo alla curva del Tabaccaio e lo dice chiaramente. «Era da due giri - spiega - che cercavo superare Brundle, era da due giri che i commissari di gara gli mostravano la bandiera azzurra che avverte il pilota che c'è qualcuno che lo sta sorpassando. Ma invece di darmi strada Brundle ha tirato dritto, ha fatto di tutto per impedirmi di superarlo. E pensate che lui era già stato doppiato, non aveva quindi nessun motivo per ostacolarci, in-

la fine dello scorso anno si è incontrato con Brundle. «Mi aveva detto che non si era accorto di avermi ostacolato tutte quelle volte e mi aveva assicurato che in futuro avrebbe fatto più attenzione. Invece, come vedete, è accaduto ancora. Io non ne posso più, adesso basta». Parole certo pesanti quelle di Alesi, ma molto più gravi sono le dichiarazioni che si colgono nel box del Cavallino Rampante, dove, tra musi lunghi e facce livide di rabbia, si parla di complotto. «Non si può non notare - dice un rappresentante della Ferrari - che quest'anno, per la terza volta, le nostre macchine hanno avuto problemi con le vetture di una scuderia il cui proprietario è anche team manager di una scuderia che è nostra concorrente e che lotta per il titolo mondiale». L'allusione evidente è a Flavio Briatore, proprietario della Ligier e team manager della Benetton. La dichiarazione è di quelle che

PAGELLE

PARMA

Bucci 6: un pomeriggio di quasi vacanza per l'estremo difensore parmens...
Branca 6,5: grande vitalità sulla fascia destra (e poi sulla sinistra)...
Di Chiara 6: sfacina chilometri su chilometri nel settore di sinistra...

FIORENTINA

Toldo 7: dimostra subito di essere in buona giornata opponendosi a un gran numero di conclusioni degli avanti emiliani...
Luppi 6,5: festeggia degnamente la sua duecentesima presenza in serie A...
Cima 6: come Luppi non è in buone condizioni fisiche e Ranieri lo tiene negli spogliatoi dopo il primo tempo...

Il Parma si consola Per i viola l'Uefa è solo un miraggio

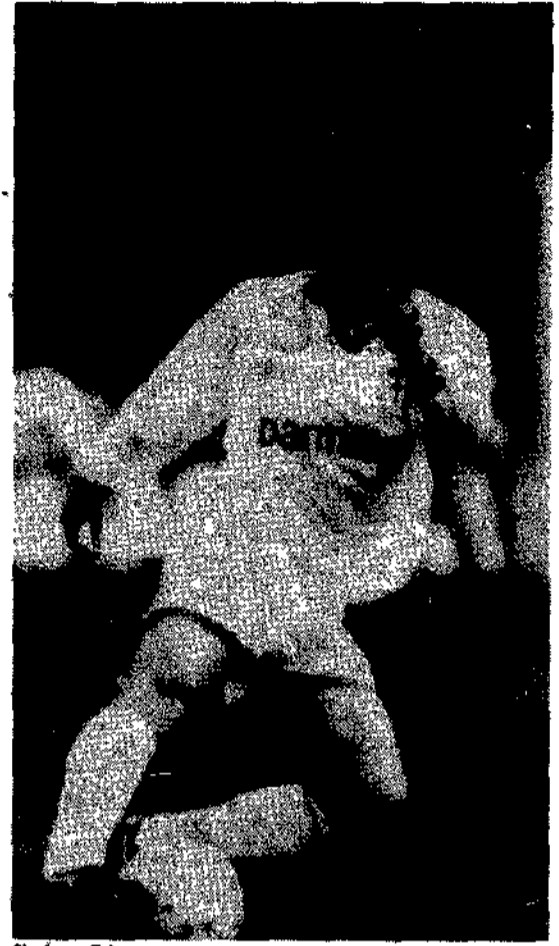
FRANCO BARBANELLI

PARMA. Nella giornata in cui tutte giocarono per la Fiorentina, è la Fiorentina a giocare contro se stessa. Affermazione che non farebbe una grinza, visti i risultati maturati sugli altri campi...

Parma 3 Fiorentina 0

Score sheet table showing goals by Bucci (36' st Galli), Benarrivo, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Fernando Couto, Brollin, Pin, Crippa, Zola, Asprilla, All. Scata, (13 Castellini, 14 Pellegrini) and Toldo, Pioli, Luppi, (46' Sottili), Cola, (46' Cimarelli), Marcio Santos, Malusci, Tedesco, Carboni, Batistuta, Rui Costa, Baiano, All. Ranieri (12 Scalabrelli, 14 Zanetti, 16 Fiachi).

ARBITRO: Raccaluto di Gallarate 5.5
RETI: nel 30' autorete Sottili, 34' Zola su rigore, 38' Branca
NOTE: angoli 11 a 1 per il Parma; spettatori: 26.000; ammoniti Luppi, Pin, Fernando Couto e Baiano...



Gianfranco Zola Alberto Pais

questa dizione non porta fortuna a viola che si sono sempre arresi malamente ogni volta che si presentava l'occasione di piazzare il ko definitivo nella lotta per un piazzamento Uefa...

Parte bene la Fiorentina e nello spazio di sei minuti Batistuta si fa parare da Bucci un tiro non irresistibile dopo una bella azione personale e Rui Costa colpisce una traversa: Due guizzi, poi sale in cattedra Zola...

per Asprilla che sbaglia un gol fatto. Nella ripresa Ranieri deve fare a meno di Luppi e Cols (sostituiti da Sottili e dall'esordiente Cimarelli) e Scala di Brollin (per Branca)...

spiovente in area di Asprilla sul quale si avventa Branca e fa 1-0. Minuto numero 79: Sottili atterra in area Zola; per Raccaluto è calcio di rigore. Zola dal dischetto manda il pallone da una parte e Toldo dall'altra...

TOTOCALCIO

Table of football matches and results: Brescia-Cremonese 2, Cagliari-Napoli 2, Foggia-Lazio 2, Milan-Bari 2, Padova-Genoa X, Parma-Fiorentina 1, Roma-Juventus 1, Sampdoria-Inter X, Torino-Reggiana 1, Como-Cesena 1, Udinese-Salernitana X, Pistoiese-Spal 1, Trapani-Avellino X.

MONTEPREMI L. 18.836.573 070
QUOTE: al +13- L. 428 149 000
al +12- L. 9 967 000

TOTOGGI

COMBINAZIONE
8 9 14 17 18 22 25 29
(8) Sampdoria-Inter 2-2 (4)
(9) Torino-Reggiana 4-0 (4)
(14) Lucchese-F. Andria 2-2 (4)
(17) Venezia-Ascoli 4-0 (4)
(19) Vicenza-Perugia 4-1 (5)
(22) Fiorentina-Alessandria 3-3 (6)
(25) Palazzolo-Crevalcore 2-2 (4)
(28) Siena-Ischia 3-3 (6)

LA NAZIONALE DI OGGI

Signori: quando l'ex dà il colpo di grazia

LORENZO MIRACLE

1) Fontana: a Milano ieri si giocava una gara tra cognati. Sua moglie è infatti la sorella della futura moglie di Sebastiano Rossi...

tui, che s'è fatto trovare al posto giusto nel momento giusto.
4) Rucolo: come otto giorni fa, il centrocampista del Genoa ha dato l'anima per entrare la sempre probabile retrocessione...

lorosi in Uefa.
7) Tontori: per lui non è stata proprio una stagione memorabile. Era atteso a una conferma dopo un bel campionato nella stagione '93-'94...

a vincere sul campo di un Milan ancora segnato dalla sconfitta subita a Vienna in Champions League (ma non era più bello Coppa dei Campioni?).
10) Palmi: se lo meritava davvero, e Sonetti che è un burbero dal cuore d'oro gliel'ha concessa...

RISULTATI

Table showing match results: Brescia-Cremonese 1-2, Cagliari-Napoli 0-1, Foggia-Lazio 0-1, Milan-Bari 0-1, Padova-Genoa 1-1, Parma-Fiorentina 3-0, Roma-Juventus 3-0, Sampdoria-Inter 2-2, Torino-Reggiana 4-0.

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Gi, Vi, Pa, Pe), RETI (Fa, Su, Vi, Pa, Pe), IN CASA, RETI (Fa, Su, Vi, Pa, Pe), FUORI CASA, RETI (Fa, Su, Vi, Pa, Pe), Me. ing.

MARCATORI

PROS. TURNO

25 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
19 reti: ZOLA (Parma), BALBO (Roma) e RIZZITELLI (Torino)
17 reti: TOVALIERI (Bari), SIGNORI (Lazio)
16 reti: VIALI (Juve) e SIMONE (Milan)
14 reti: RAVANELLI (Juventus)
13 reti: CHIESA (Cremonese)
12 reti: MUZZI (Cagliari), CHIESA (Cremonese), CASARAGLI (Lazio) e GULLI (Milan-Samp)

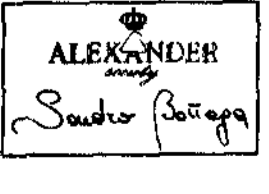
Domenica 4-6-95 (ora 16 30)
BARI-SAMPDORIA
CREMONESE-ROMA
FIORENTINA-MILAN
GENOA-TORINO
INTER-PADOVA
JUVENTUS-CAGLIARI
LAZIO-BRESCIA
NAPOLI-PARMA
REGGIANA-FOGGIA

AMMONITI

TOTODOMANI

11: AMORUSO e BIGICA (Bari)
10: SENO (Inter), MORIERO (Roma) e DI MATTEO (Lazio)
9: GREGUCCI (Reggiana), FIRICANO (Cagliari), LUPPI e PIOLI (Fiorentina), CAINI (Foggia), STATUTO (Roma)
8: BONETTI (Brescia), GALANTE e TORRENTE (Genoa), DI CHIARA e APOLLONI (Parma), CARBONI (Roma)

BARI-SAMPDORIA
CREMONESE-ROMA
FIORENTINA-MILAN
GENOA-TORINO
INTER-PADOVA
JUVENTUS-CAGLIARI
LAZIO-BRESCIA
NAPOLI-PARMA
REGGIANA-FOGGIA
ASCOLI-UDINESE
CHIEVO VERONA-VICENZA
PERUGIA-ACIREALE
SALERNITANA-LUCCHESE



A BORDO CAMPO

Bianchi furioso: «Quante occasioni gettate al vento»

Bianchi (Sampdoria-Inter): È tutto l'anno che sprechiamo occasioni e commettiamo errori dovuti alla tensione che ci costano punti preziosi.

Bianchi (Sampdoria-Inter): È stato un momento in cui quattro miei giocatori mi hanno chiesto il cambio e non sapevo proprio che pesci pigliare.

Bellucci (Sampdoria-Inter): «Non dobbiamo far calcoli sui probabili risultati degli altri ci mancherebbe.

Capello (Milan-Bari): «O si vince il campionato oppure l'unica cosa importante è andare in Uefa non interessa se da secondi o da quarti in classifica.

Catuzzi (Foggia-Lazio): «Quello che è certo è che i tifosi sono senza altro i miei colleghi di tutti. Non possiamo certo biasimare i miei compagni.

Il nostro grande problema è stato sempre quello del gol e forse anche qualche polemica di troppo può averci tolto lucidità e tranquillità.

Catuzzi (Foggia-Lazio): «Io ho senz'altro le mie colpe, però se ho lavorato bene nei primi cinque mesi riuscendo a raggiungere una posizione di classifica molto buona mi sento di assicurare di aver lavorato allo stesso modo anche nel girone di ritorno.

Zeman (Foggia-Lazio): «Non sento di aver dato il colpo di grazia al Foggia. Anche se avessimo perduto il Foggia sarebbe retrocesso lo stesso.

Cannavaro (Cagliari-Napoli): «Valdes mi ha dato una sponda e è stato un piccolo paragone nel corso del quale Oliveira mi ha dato una manata e ho accennato a una reazione.

Sensi (Roma-Juventus): «È la conclusione edificante che volevamo. È stata una bella partita aperta e leale.

critiche siamo tornati fuori anche a livello tecnico. L'Europa? Un traguardo prefisso e raggiunto. Gli acquisti? State tranquilli ho già fatto molto presto annunceremo Baggio? Non interessa alla Roma è un problema tra la Juventus ed il giocatore.

Sensi (Roma-Juventus): «Se Mazzone me lo chiedesse? Cercherei di prendere Baggio però poi farei altre considerazioni».

Mazzone (Roma-Juventus): «A Roma resto perché da due mesi c'è una vigorosa stretta di mano che ci lega. E poi perché ho la certezza che il presidente con qualche innesto mi darà la possibilità di trasformare questa buona squadra in una ottima Baggio? È un giocatore che fa la differenza ma prenderlo non è una passeggiata non voglio mettere in difficoltà la società. A proposito cosa ha detto Sensi di Baggio?». «Lippi (Roma-Juventus): «Il ritorno della Roma in Europa è un bene per tutto il calcio italiano. Noi oggi non siamo stati concreti. La gara l'abbiamo fatta noi la Roma ha fatto solo tre (in). Non abbiamo giocato male. Quanto a Viali non mi è sembrato il caso di rischiararlo».

Scalci (Parma-Fiorentina): «Branca? È un grandissimo giocatore. Se ha avuto poco spazio non è colpa di nessuno purtroppo il nostro modulo prevede le tre punte solo in qualche circostanza».

Cecchi Gori (Parma-Fiorentina): «Se il nostro girone di ritorno è delicato la colpa è solo nostra. Abbiamo perso per strada punti assurdi e abbiamo anche sbagliato diversi rigori senza per questo voler dare colpe né a Battistuta che è stato eccezionale né agli altri».



Ottaviano Bianchi allenatore dell'Inter

alla Juve che contro di noi aveva festeggiato lo scudetto e al Milan che mercoledì sera aveva giocato in Coppa dei Campioni».

Sonetti (Torino-Reggina): «Abbiamo affrontato la gara con molta concentrazione e i risultati sono subito arrivati. Sono soddisfatto della prestazione dei miei ragazzi e anche di aver raggiunto matematicamente la salvezza».

Luzzara (Brescia-Cremonese): «Non sono un gran parlatore e sono anche sgrammaticato ma sono contento. Questa salvezza è il risultato del lavoro condotto con metodo e parsimonia perché spesso abbiamo ceduto per esigenze di bilancio i pezzi migliori. Questa volta invece abbiamo deciso di tenere Tentoni e la seconda salvezza consecutiva testimonia la bontà della scelta».

GLI ARBITRI

TRENTALANGE 6 (Brescia-Cremonese): il voto sarebbe stato più alto se l'arbitro si fosse accorto che Battistini aveva toccato il pallone e non Tentoni. Il rigore non era quindi. Ma l'arbitro di Tonno per il resto non ha sbagliato nulla.

TREOSI 6 (Cagliari-Napoli): prende le decisioni giuste al momento giusto. Ineccepibili le espulsioni di Oliveira e Cannavaro sorpresi a scazzottarsi come su un ring sacrosanto anche il rigore concesso per il fallo di Fiori su Pusceddu.

QUARTUCCIO 6 (Foggia-Lazio): ci è sempre apparso modesto, assai e anche in una partita correa e agonisticamente blanda come quella di Foggia riesce a non convincere. Non come molto e così talvolta è lontano dal cuore della partita. Ammonisce il giusto. È uno degli arbitri sotto esame. Casarini potrebbe mandarlo in pensione a fine stagione.

PELLEGRINO 6.5 (Milan-Bari): una partita così semplice da arbitrare non capita tutti i giorni. È bravo comunque a controllare con attenzione e ne sono testimonianza i tre cartellini gialli alzati durante la gara. Tutti giusti anche quello a Panucci al 91 per simulazione in piena area bresciana.

AMENDOLA 5.5 (Padova-Genoa): corre poco, le azioni si svolgono sempre a 40 metri da lui che si affida all'esperienza e all'occhio internazionale. Fa perfino troppo. Ma certe volte come ieri non basta. Tutta Padova gli grida venduto quando non fischia un fallo di Galante su Maniero e sul contro piede il Genoa va a bersaglio. Ci mette una pezza cacciando Francesconi. Dice di no a molti rigori spesso a ragione.

RACALBUTO 6.5 (Parma-Fiorentina): tiene in mano agevolmente la gara nel primo tempo quando tutto è facile. Poi nella ripresa sbaglia un paio di interpretazioni e assegna un paio di cartellini gialli

che francamente potevano essere evitati.

BESCHINI 6 (Roma-Juventus): non commette errori decisivi, concede alla Roma un rigore sacrosanto non abbozza a qualche tufo di cui qua e là sono protagonisti i giocatori in campo. Anche per quanto riguarda le ammonizioni agisce con molto equilibrio. Non con vince del tutto però in numerosi interventi a metà campo. Poi c'è il capitolo fuorigioco. Sbaglia diversi interventi ma in questo caso - la colpa non è sua - bensì dei suoi collaboratori.

PAIRETTO 6 (Sampdoria-Inter): una partita determinante e quindi di per sé stessa nervosa quella che capita all'esperto direttore di gara piemontese. Pochi gli errori, del resto la correttezza comunque non manca e il rigore assegnato all'Inter è sin troppo evidente per poter essere appena messo in discussione.

BRIGNOCOLI 6 (Torino-Reggina): era la sua ultima partita in serie A e Casarini non ha voluto farlo rischiare. Il sei in pagella è politico, in quanto poco ha fischiato e malgrado ciò è dovuto a sbagliare più del dovuto ma l'incontro era talmente alla camomilla che non se n'è accorto nessuno. Buona fortuna signor Brignocoli.

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Rank and Points. 1) COLLINA (15) 6.46, 2) BOGGI (15) 6.38, 3) AMENDOLA (15) 6.20, 4) PELLEGRINO (10) 6.20, 5) RODOMONTI (13) 6.11, 6) BORRIELLO (9) 6.05, 7) PAIRETTO (13) 6.03.

AVEVA RAGIONE LUI

Su Tentoni non era rigore Platt punito due volte

FRANCESCO REA

Aveva ragione Beschini (Roma-Juventus). È sembrata una scena al rallentatore. Statuto teneva palla al vertice destro dell'area.

Aveva ragione Beschini (Roma-Juventus). Protagonisti Ferrara e Carbone che in aria bianconera si alternavano a scartare nel tentativo di prendere possesso della palla.

Aveva ragione Racalbuto (Parma-Fiorentina). Il trombolite del Parma al secolo Gianfranco Zola

ha letteralmente fatto impazzire la difesa spadroneggiando nell'area avversaria. Quasi inevitabile che in una di queste incursioni qualche difensore della Fiorentina finisse per stenderlo. È toccato in sorte a Sottile essere la causa del penalty assegnato al Parma.

Aveva ragione Pairetto (Sampdoria-Inter). Siamo di fronte al cult dell'azione fallita con relative decisioni arbitrali. Azione intensa con Del Vecchio che entra nell'area dove si apre un varco e l'attaccante nerazzurro va al tiro mirando l'angolo destro della porta difesa da Zenga.

Aveva ragione Treossi (Cagliari-Napoli). Ineccepibile il rigore assegnato al Napoli. Buso era entrato in area palla al piede e il portiere sardo Fiori lo aveva affrontato in uscita finendo però per prendere

le gambe piuttosto che la palla.

Aveva ragione Battistini (Brescia-Cremonese). Tentoni era lanciato verso il portiere Ballotta. Battistini si esibiva in un gran recupero e con un ultimo sforzo entrava in scivolata riuscendo deviare di quel tanto necessario a palla. Nel far questo diveniva inevitabile il successivo scontro con Tentoni.

Aveva ragione Amendola (Padova-Genoa). Una partita difficile e nervosa. L'arbitro ha avuto il suo da fare ma quando Francesconi è entrato a piedi nudi sulle gambe di un avversario non ci ha pensato molto e ha estratto il necessario cartellino rosso.

Chissa quale molla spinge un calciatore a tentare una mossa impossibile. È stata comunque questa molla a muovere all'85 di Sampdoria-Inter i piedi di Bianchi che con il suo gol ha fatto recuperare ai nerazzurri la speranza in un piazzamento europeo a quel punto quasi persa. Ricevuta palla in piena area Bianchi ha controllato benissimo il pallone e stretto tra due difensori dotati, si è messo a palleggiare e alla fine ha colpito il pallone al volo di destro facendolo finire all'incrocio dei pali più lontani. Certo l'immobilità dei difensori della Samp lo ha aiutato ma Bianchi ha sfruttato l'occasione nel migliore dei modi.

IL GOL

TOTIP

Table with 2 columns: Rank and Points. 1) Toaff 2, 2) Eastwood Hall 2, 3) Night Manoeuvres 2, 4) Singing Cousins 1, 5) Sirio 2, 6) Pershox 2, 7) Manning Luis X, 8) Grazzini Gus X, 9) Outlandish 1, 10) Ongolo 1, 11) Nordissima X, 12) Milabro X. MONTEPREMI L 2 028 423 300. QUOTE ai -12 L 214 774 000, ai -11 L 6 316 000, ai -10 L 3 711 000.

RISULTATI

B CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team and Points. ACIREALE-PIACENZA 1-0, ANCONA-CHIEVO 0-1, ATALANTA-PALERMO 2-0, COMO-CESENA 2-0, LUCCHESE-ANDRIA 2-2, PESCARA-COSENZA 1-1, UDINESE-SALERNITANA 1-1, VENEZIA-ASCOLI 4-0, VERONA-LECCE 0-1, VICENZA-PERUGIA 4-1.

PROS. TURNO

Domenica 4-6-95 (ore 16.30) ASCOLI UDINESE, CESENA ANCONA, CHIEVO VICENZA, COSENZA ATALANTA, F. ANDRIA VENEZIA, LECCE PESCARA, PALERMO COMO, PERUGIA ACIREALE, PIACENZA VERONA, SALERNITANA LUCCHESE.

Table with 5 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese. Rows include PIACENZA, UDINESE, VICENZA, ATALANTA, SALERNITANA, ANCONA, PERUGIA, CESENA, VENEZIA, VERONA, F. ANDRIA, CHIEVO V., PALERMO, COSENZA, PESCARA, LUCCHESE, ACIREALE, ASCOLI, COMO, LECCE.

C RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

Table with 2 columns: Girone A and Girone B. Girone A: Risultati Bologna Spesia 4-2, Carrarese Lefte 3-0, Carpi Prato 1-0, Fiorentina-Alessandria 3-3, Monza Modena 3-0, Ospitaletto-Massese 0-0, Palazzolo-Crevalcore 2-2, Pistoiese-Spal 1-0, Ravenna Pro Sesto 0-0. Girone B: Risultati Casarano Nolis 2-0, Chieti Barietta 4-0, Guaido-Traiano 0-0, Lodigiani Ati Galania 2-0, Pontedera Juventus 1-1, Siena Ischia 3-3, Siracusa Empoli 0-0, Sora Reggina 2-1, Turrus Avellino 2-2.

C2

Table with 2 columns: Girone A and Girone B. Girone A: Classifica finale Brescia 70, Lumezzane 57, Novara 55, Pro Vercelli 53, Lecco 50, Ciampapergo 47, Legnano 45, Solbiatese Tempio e Varese 44, Valdagno a Torres 43, Centese 39, Olbia 33, Pavia 32, Aosta 28, Trento 24. Girone B: Classifica finale Montevarchi 63, San Donà 62, C. Sangro 56, Livorno 53, Fano 52, Rimini 49, Teramo e Gullianova 48, Vis Pesaro 43, Forlì e Fermana 42, Baracca L. 41, Cittadella 40, Giorgione 39, Cescina 36, Maceratese e Ponsacco 33, Poggibonsi 26.

Padova	1	Genoa	1
Bonaluti	5,5	Spagnulo	sv
Balleri	6,5	(20' Micillo)	5,5
Gabrieli	6,5	Torrente	8
Franceschetti	6	Francesconi	4,5
Cucchi	5,5	Caricola	5
(71' Servidei)	5,5	Galante	6,5
Lales	5,5	Signorini	6,5
Nunziata	5,5	Ruotolo	7
Zoratto	6	Bortolazzi	6
(84' Fontana)	7	Van't Schip	6
Vlaovic	5	(81' Onorati)	av
Longhi	6,5	Skuhravy	6,5
Maniero	5	Marcolin	5
All. Stacchini-Sandreani		All. Maselli	
(12 Dal Bianco, 14 Coppola, 16 Galderisi)		(13 Delli Carri, 14 Manicòna, 16 Ciocci)	

Trauma toracico per Spagnulo Ma è già a casa

Nulla di grave per il numero uno del Genoa Giampaolo Spagnulo, uscito dal terreno di gioco in barella dopo uno scontro con Mandeto e un difensore della sua squadra. Il medico della società rossoblu, Pierluigi Galante, infatti, si è presentato in sala stampa citando la situazione del portiere. «Il giocatore - ha detto - ha riportato un trauma toracico, con crisi respiratoria e perdita di coscienza. È stato quindi trasportato all'ospedale dove si è ripreso ed ha subito fatto ritorno a Genova con i suoi compagni di squadra». Rimarrà comunque sotto osservazione per le prossime ore. A questo sportista, poi, va aggiunto anche quello di Maselli, che ha preferito disertare la consueta conferenza stampa.



L'esultanza dei giocatori genovesi dopo il gol del momentaneo vantaggio realizzato da Ruotolo Samburghero/Ansa

Sandreani «Domenica non partiamo battuti»

■ PADOVA. Negli spogliatoi il Padova ha il morale sotto ai tacchi. Il pareggio con il Genoa, infatti, è un risultato che fa intravedere la serie A, ma lascia aperta anche la possibilità di uno spareggio, proprio con la squadra ligure. «Volevamo andare a San Siro domenica prossima già salvi, quasi per un gita - commenta il presidente Sergio Giordani - ma è andata male; peccato. I ragazzi hanno dato comunque l'anima; erano un poco contritati per via del nervosismo e del caldo, che forse è stato sentito anche dall'arbitro Amendolia». Per Sandreani quella della sua squadra è stata in ogni modo una grande prestazione sotto il profilo emotivo. Ci dispiace non essere riusciti a conquistare la salvezza già oggi (ieri). A Milano - conclude il tecnico biancoscudato - ci attende una trasferta molto difficile ma non partiamo battuti. Chi ha motivi da vendere per essere contento è Gabrieli, autore del pareggio padovino. «Questo è un gol molto importante - dice - perché altrimenti poteva essere serie B. È stata una grande prestazione di tutti quella odierna; adesso abbiamo un'altra occasione per salvarci». I commenti che arrivano dallo spogliatoio genovano, sono invece quelli di chi si vede all'ultima spiaggia, e sente di aver raccolto meno di quanto sembrava possibile dopo tre quarti d'ora di gara. «Il Genoa - dice Bortolazzi - meritava certamente di più. Ora però pensiamo già alla gara con il Torino».

Il Genoa non molla Pareggio a Padova per sperare ancora

Brutta partita: poco spettacolo e troppi calci. Il Padova perde l'occasione di restare in A. In vantaggio il Genoa, i veneti pareggiano con Gabrieli. Ora le due squadre si giocheranno la salvezza nell'ultima di campionato.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

■ PADOVA. Pallone bollente e orrotti sparsi. Come in certi film, fin dalle prime inquadrature si capisce come andrà a finire (pareggio), chi si prenderà il cartoncino rosso (Francesconi, e chi senno?), cosa diranno dopo (abbasso l'arbitro), e se un dubbio resta è sul nome dello sfortunato che si farà male davvero (il portiere Spagnulo), visto che gli aconiti e i tackles si sprecano. Guai a chi toglie la gamba: è una domenica così.

Dal pentolone, alla fine, esce l'inevitabile: la 1 e 1 classifica sempre più nera per entrambe. In salvo la Cremonese, in serie B il Foggia, toccherà proprio a una delle contendenti viste ieri all'«Euganeo» il gran salto in basso. Forse neppure l'ultima domenica riuscirà a fare chiarezza. Il Padova ha 40 punti e il Genoa 37, eppure malgrado le apparenze nulla è deciso. Gli ultimi 90 minuti prevedono infatti l'inter Padova (nerazzurri obbligati a vincere per andare in Uefa: difficile tallonare l'appuntamento) e Genoa-Torino, che almeno in teoria sarà una formalità per la Skuhravy-band. E allora Padova e Genoa potrebbero ritrovarsi - applauditamente - a quota 40 - costrette a replicare bolitori e orrotti: c'è già una data (11 o 12 giugno) per il più che probabile spareggio di Padova-Genoa parte

Il. Chi vincerà il braccio di ferro? Intanto c'è già una squadra che lo ha perso, il Padova: ha avuto e spreca un'ottima occasione per chiudere i conti in anticipo. È vero che un anno fa la squadra di Sandreani è stata promossa dalla B alla A proprio allo spareggio (battuto il Cesena), ma è anche vero che i miracoli non sempre si ripetono e il Genoa visto ieri era prontissimo a farsi da parte. Sarebbe bastata una spallata di quei due energumeni coi capelli tagliati alla marina, come è in voga alla Juve; ma sia Vlaovic che Maniero hanno dimostrato una tal pochezza da lasciare interdetti. C'è voluta addirittura una prodezza di un terzino di 33 anni, Gabrieli al suo primo torneo in A, per pareggiare una partita che il Padova doveva vincere e ha perfino rischiato di perdere.

Sinceramente, nessuna di queste due squadre meriterebbe di restare in A. Troppo scadenti, perfino non bene schierate in campo da due allenatori terrorizzati. Sandreani, che sembra il fratello giovane di De Sisti, ha imbottito la difesa in maniera spropositata, insistendo con la retroguardia «a 5», lasciando in panchina un giocatore esperto come Galderisi, e un piccolo fenomeno come Fontana, che non a

caso appena entrato ha dato spettacolo: e tutto questo per schierare celebrato star come Cucchi e Nunziata. E Maselli? Almeno lui è umile davvero, sta tentando di rimediare agli errori di Scoglio, Marchioro e soprattutto del presidente Spicelli, per tornare subito ad allenare le giovanili: ma aver messo in campo Francesconi, conoscendo i nervi scoperti del giocatore, in un match tanto delicato è stata un'ingenuità clamorosa. L'ultimo tocco nail alla giornata l'ha dato il presidente padovino, Giordani, con la solita penosa allusione all'arbitro: «Faceva caldo, ma qualcuno l'ha patito più degli altri: qualcuno che non ci ha aiutato». Poi, messo alle strette: «Ma ci sarà alludendo ad Amendolia? L'arbitro non era per niente in forma». Ce n'è anche per Bortolazzi, che nell'enorme casino esploso in campo dopo il gol di Ruotolo, si è avvicinato alla panchina dove stava il diesse Aggradi dicendogli «è adesso tu e Simoni ve la prendete in c...», riferimento alle dichiarazioni di Padova e Cremonese dopo il discorso zero a zero fra Parma e Genoa. Per la cronaca: Bortolazzi è stato ammonito.

Tristezze assortite. La partita invece è un pasticcio riassumibile nelle due reti. Dopo un primo tempo con un solo tiro in porta (di Ruotolo al 35', con parata di Bonaluti in due tempi), il Genoa va in gol al 55': lancio di Bortolazzi, assist aereo di Skuhravy per Ruotolo che approfitta di un'uscita strampalata del portiere per segnare da posizione angolata. Inutile le proteste del Padova: il contropiede rossoblu sarebbe stato viziato da un fallo di Galante su Maniero non fischiato. Espulso al 63' Francesconi, il Padova ha prodotto l'unica conclusione della sua modestissima domenica: cross di Longhi, testa di Gabrieli, palla sul palo e poi in gol. Tutto da rifare.

La delusione si chiama Vlaovic Tra i rossoblu in evidenza Ruotolo

LE PAGELLE

PADOVA
Bonaluti 5,5: molto nervoso, spesso fuori posizione e pasticcia moltissimo sul gol genovano.
Balleri 6,5: è molto migliorato rispetto al campionato giocato un anno fa col Parma; ora ha forza e personalità.
Gabrieli 6,5: il 33enne «nonnino volante» ha piedi quadrati ma un cuore così, e se il Padova può ancora sperare di salvarsi il merito è suo.
Franceschetti 6: la sua domenica non è fra le più facili, il pallone scotta quando arriva in zona-Skuhravy, riesce a difendere con decoro il suo ruolo di libero.
Cucchi 5,5: troppo forte tecnicamente Van't Schip, lo stopper del Padova tenta qualche disperato tentativo, ma finisce fatalmente per essere sempre in ritardo (71' Servidei sv).
Lales 5,5: il discorso sul suo conto è semplice, per essere al suo primo campionato della vita

sta facendo miracoli, ma ieri Skuhravy l'ha anticipato sempre negli attimi decisivi.
Nunziata 6,5: niente di speciale il rincalzo di Kreek, e dire che qualche anno fa nella Under faceva sperare in meglio.
Zoratto 6: le idee sono lucide, al solito, il passo non è più tanto svelto, tuttavia il 34enne «Zoratto» sta chiudendo un torneo ben più che dignitoso (64' Fontana 7): un piccolo fenomeno, chissà perché Sandreani non lo fa mai giocare.
Vlaovic 5: la più grossa delusione di giornata, magari è stato il brutto intervento di Signorini dopo 20' a menomarlo.
Longhi 6,5: al rientro dopo quasi un mese per infortunio, è il migliore del centrocampo, malgrado qualche imprecisione di tiro.
Maniero 6: dalla tribuna sembra il fratello di Ravanelli, per la grinta e la brutta corsa strascicata, ma rispetto alla juventino c'è una bella differenza. □F.Z.

GENOVA
Spagnulo sv: un durissimo contrasto con caterpillar-Maniero lo mette al tappeto quasi subito (20' Micillo 5,5: non sembra da serie A, almeno a giudicarlo dalle recenti prove, compresa quella di ieri).
Torrente 6: sufficienza risicata per il vecchio mastino rossoblu, messo in difficoltà dal «peso» di Maniero.
Francesconi 4,5: sette giorni prima fu addirittura Skuhravy a chiederne la sostituzione a Maselli; ma il tecnico, non pago, insiste sul terzino che si fa cacciare per un gran brutto fallo a metà campo su Balleri.
Caricola 5: traballante prestazione sulla fascia, dove si ritrova Gabrieli, invecchiato molto meglio di lui.
Galante 6,5: non è un grandissimo merito essere il migliore della difesa genovana, però lui ce l'ha.
Signorini 6,5: «peritone» riesce perfino a figurare bene, trovan-

doti contro una squadra che insiste dal primo all'ultimo minuto col traversone dalla tre quarti.
Ruotolo 7: di nuovo lui, il «Furino del superpower», tiene il Genoa incollato alle ultime speranze di salvezza.
Bortolazzi 6: la sua stella si sta spegnendo un po' alla volta, ormai recita soltanto compiti senza guizzi, in compenso dice cose che un tempo manco si sarebbe sognato. E Amendolia su segnalazione del guardalinee Maniredini lo ammonisce.
Van't Schip 6: niente di particolare, ma sempre pulito nel tocco e tecnicamente superiore. In mezzo a tanti brocci un 6 è obbligatorio darglielo (81' Onorati sv).
Skuhravy 6,5: gran finale di campionato, pur non essendo portato al gioco in contropiede, anche ieri ha dato il contributo decisivo al gol rossoblu con l'assist aereo per Ruotolo.
Marcolin 5: tocchetta senza incidere sulla partita. □F.Z.

A Genova un pareggio che avvantaggia solo i nerazzurri L'Inter è a un passo dall'Europa Per la Samp un'altra occasione persa

■ GENOVA. È andato in scena il festival degli errori tra due delle grandi deluse di questo campionato. Partite con grandi ambizioni di scudetto, Sampdoria e Inter si sono ritrovate a giocarsi gli spiccioli di una qualificazione Uefa salvagente di una stagione fallimentare. Alla fine sorride l'Inter che con un pareggio strappato in extremis è in posizione favorevole a novanta minuti dal termine, e con una vittoria in casa con il Padova potrebbe essere in Europa. Piange, invece, la Sampdoria che ancora una volta ha battuto al vento una opportunità favorevole, così come già le è capitato numerose volte nel corso di questo disgraziato campionato. Era uno spareggio da vincere per entrambe le squadre, e così soprattutto la Sampdoria è scesa in campo con un atteggiamento molto

spregiudicato. Pur priva di Gullit, ormai con la testa altrove, e di Mannini, la squadra blucerchiata ha presentato una serie di giocatori prossimi all'addio, a cominciare da quel Vierchowod che ha salutato i suoi tifosi prima di passare alla Juventus. Ma dopo quattro minuti era l'Inter ad andare in vantaggio sugli sviluppi di un calcio d'angolo battuto da Jonk e corretto di testa da Festa. Una rete che gelava Marassi e sembrava poter preludere ad un pomeriggio di gloria per la formazione nerazzurra. E in effetti il colpo subito a freddo si faceva sentire nelle menti e sui muscoli dei giocatori liguri, che non riuscivano ad abbazzare una reazione valida, ma l'Inter non ne approfittava, sicché la partita rimaneva piuttosto noiosa e stucchevole.

Al 25', dopo un periodo di lim-

porta vuota, era costretto a sostituirsi a Zenga. Inevitabile rigore ed espulsione del britannico. Poteva essere la svolta della partita, ma il tiro di un abulico Bergkamp si spegneva sul palo, e l'errore ridava coraggio ad una stranita Sampdoria. Al 61' era Jugovic ad andare vicino al gol con un tiro da fuori area, successivamente Salsano impegnava Pagliuca che comunque si faceva sempre trovare pronto. Al 66' la Sampdoria andava in vantaggio con un colpo di testa di Bellucci, colpevolmente lasciato solo dalla difesa nerazzurra, su cross di Mihajlovic. Da questo momento in poi la squadra di Bianchi cercava di pareggiare in tutti i modi possibili, inserendo tra l'altro anche Delli'Anno e Orlandini, e proponendo un po' con tutti i giocatori. Latitava però le idee, e la Sampdoria sembrava, se pur in inferiorità nu-

Sampdoria	2	Inter	2
Zenga	6	Pagliuca	6,5
Sacchetti	5,5	Bergomi	5,5
Serena	6	Orlando	6
Invernizzi	5	Seno	6
(51' Salsano)	6,5	Festa	6
Vierchowod	6	M. Paganin	5,5
Mihajlovic	6,5	(75' Delli'Anno)	sv
Lombardo	5	Bianchi	6
Jugovic	6	Jonk	5,5
Platt	6	Del Vecchio	6
Mancini	5,5	Bergkamp	5,5
Bellucci	6	Fontolan	6
(81' Evani)	sv	(68' Orlandini)	6
All. Eriksson		All. Bianchi	
(12 Nuciarri, 13 Ferri, 16 Maspero)		(12 Mondini, 13 Conte, 14 Zanchetta)	

ARBITRO: Pairetto di Nichelino 6
 RETI: 4 Festa, 25 Vierchowod, 47' Bellucci, 85' Bianchi
 NOTE: angoli 7 a 5 per l'Inter, giornata serena, terreno in perfette condizioni, spettatori 26 mila circa. Ammoniti: Festa e Orlando per gioco scorretto. Lombardo e Zenga per proteste. Al 57' espulso Platt per fallo di mano volontario come ultimo uomo.

merica, in grado di reggere il vantaggio sino all'ultimo. Ma proprio a cinque minuti dal termine, la difesa blucerchiata consentiva a Bianchi di controllare un pallone all'altezza del dischetto del rigore e di battere Zenga con un preciso pallonetto. Sul 2 a 2 si spengono probabilmente le speranze della Sampdoria di salvare una stagione fallimentare. A questo punto ai blucerchiati serve una vittoria a Bari e una serie di disgrazie delle dirette avversarie. L'Inter, invece, nonostante tutto è in pole position. Ma visti gli errori e gli onori dei nerazzurri non si può nemmeno pensare ad una facile vittoria su un Padova tra l'altro ancora in piena lotta per non retrocedere.

Eriksson «Per l'Uefa ci vuole un miracolo»

■ GENOVA. La partita della speranza si è conclusa ancora una volta amaramente per la Sampdoria. Le ennesime incertezze difensive sono costate care alla squadra di Eriksson che non nasconde la propria delusione. «Ancora una volta siamo incappati in una partita stregata - dice il tecnico danese - Ormai ci siamo abituati, ma pareggiare così fa sempre male. Avremmo potuto vincere e arrivare ad un passo da un traguardo importante, ma come contro l'Arsenal, a tre minuti dalla fine abbiamo buttato via le nostre chances. Adesso, soltanto un miracolo può regalarci la qualificazione europea, in Coppa Uefa». Determinante la leggerezza della difesa nel gol del 2 a 2. «Bianchi ha avuto davvero troppo tempo per sfappare la palla, controllarla e tirarla».

Roma 3 Juventus 0

Table with player names and statistics for Roma and Juventus.

ARBITRO Beschin di Legnago 6
RETI 10' Aldair, 70' Fonseca (rigore) 75 Balbo
NOTE angoli 6 a 4 per la Juventus, giornata calda, terreno in buone condizioni...

Juve svogliata
La Roma è in Europa

La Roma festeggia la qualificazione per la Coppa Uefa. I giallorossi ieri all'Olimpico hanno battuto la Juventus. Tutt'e tre gli stranieri della Roma in gol: apre le marcature Aldair, poi segna Fonseca e infine Balbo.



Il romanista Fonseca realizza su rigore il secondo gol

LE PAGELLE

Aldair, una domenica da incorniciare
Paulo Sousa infaticabile, ma non basta

ROMA: Cervone 6: veramente poche le occasioni per mettersi in mostra... Aldair 7.5: un gol molto bello peraltro quello che sblocca il risultato... Juventus: Rampulla 6: sul gol di Aldair combina un bel pasticcio...

ROMA La Roma strappa una Juventus un po' dimessa e festeggia la qualificazione per la Coppa Uefa con una giornata d'anticipo...

Ma non c'è tempo per queste valutazioni, sugli spalti come in campo La Roma, infatti al 10, cioè alla prima azione vera...

Carboni è respinto da Ferrara arriva Monero che però spara fuori al 63, su lancio di Carboni, Rampulla in estremo anticipa Fonseca...

Pesa la delusione di Vienna: al Meazza ne approfitta il Bari
«Effetto Ajax» sul Milan

Table with player names and statistics for Milan and Bari.

ARBITRO Pellegrini di Barcellona 6 5
RETI 64 Tovaletti
NOTE angoli 13 a 3 per il Milan, giornata di sole terreno in buone condizioni...

Quattro reti in quarantacinque minuti alla retrocessa Reggiana
Toro, tutto in un tempo

Table with player names and statistics for Torino and Reggiana.

ARBITRO Brignoccoli di Ancona 6
RETI 3 Rizzitelli 15 Bernardini 25 e 43 Pelè
NOTE angoli 9 a 4 per la Reggiana, giornata calda, terreno in mediocri condizioni...

RISULTATI DI B

Table with 2 columns: Team names (e.g., ACIREALE, PIACENZA) and scores (1-0). Includes match details and notes.

Table with 2 columns: Team names (e.g., ANCONA, CHIEVO) and scores (0-1). Includes match details and notes.

Table with 2 columns: Team names (e.g., ATALANTA, PALERMO) and scores (2-0). Includes match details and notes.

Table with 2 columns: Team names (e.g., COMO, CESENA) and scores (2-0). Includes match details and notes.

Table with 2 columns: Team names (e.g., LUCCHESI, F. ANDRIA) and scores (2-2). Includes match details and notes.

Table with 2 columns: Team names (e.g., PESCARA, COSENZA) and scores (1-1). Includes match details and notes.

Table with 2 columns: Team names (e.g., VENEZIA, ASCOLI) and scores (4-0). Includes match details and notes.

Table with 2 columns: Team names (e.g., VERONA, LECCE) and scores (0-1). Includes match details and notes.

Table with 2 columns: Team names (e.g., VICENZA, PERUGIA) and scores (4-1). Includes match details and notes.

Table with 2 columns: Team names (Udinese, Salernitana) and scores (1-1). Includes match details and notes.

Il Como va in C/1 con una vittoria «A» proibita per Ancona e Perugia. La giornata di ieri ha emesso altri verdetti. Il Como è matematicamente retrocesso in serie C/1. L'Ascoli, fermo a quota 34, può ancora salvarsi e farlo che stititi al meglio i prossimi due turni (Udinese in casa e Verona fuori); stesso discorso per l'Acireale (37) che tra sette giorni va a Perugia per poi chiudere in casa con il Cesena. Rischia la Lucchese (38) che deve ancora affrontare Salernitana e Piacenza. Terminati i sogni di promozione di Ancona e Perugia.

Udinese rinviata la festa di sette giorni. Il pareggio tra bianconeri e granata non compromette il cammino verso la A. Ai friulani manca un punto, la Salernitana si giocherà tutto nell'ultima giornata a Bergamo. Vittorie fondamentali di Vicenza e Atalanta. Ancona ko in casa col Chievo.

Il pareggio tra bianconeri e granata non compromette il cammino verso la A. Ai friulani manca un punto, la Salernitana si giocherà tutto nell'ultima giornata a Bergamo. Vittorie fondamentali di Vicenza e Atalanta. Ancona ko in casa col Chievo. NOSTRO SERVIZIO

SERIE C L'11 giugno al via i play-off e i play-out per gli ultimi verdetti. Salvo il Turris, retrocede il Pontedera. NOSTRO SERVIZIO. Verdetti definitivi anche per la serie C: anche se i play-off e i play-out offriranno un'appendice agonisticamente rilevante per decidere le squadre che accompagneranno le prime e le ultime nel loro cambio di campionato. E per chi resta fuori da entrambi gli impegni il rammarico o la gioia di aver giocato bene o male: le proprie chances.



Danielle Fortunato

Jaques Villeneuve vince la 500 miglia di Indianapolis

Jaques Villeneuve, figlio dell'indimenticato Gilles, ha vinto ieri la 500 miglia di Indianapolis, probabilmente la corsa automobilistica più famosa del mondo. Il successo del giovane pilota canadese, addirittura il più giovane ad iscriverne il suo nome nell'albo d'oro è giunto al termine di una gara entusiasmante risoltasi soltanto negli ultimissimi giri. Proprio in questi giorni si era parlato di un possibile interessamento della Ferrari a Villeneuve.

Superbike Fogarty e Ducati primi a Donington

Dommo Ducati nella terza prova del campionato Superbike. L'inglese Carl Fogarty è riuscito a tagliare il traguardo per primo proprio sul circuito di casa, Donington, dove non era mai riuscito ad affermarsi in gara. A segnare il dominio della casa italiana il secondo posto di Troy Corser e il terzo di James Whitham. Nono Mauro Lucchin, vincitore a Misano sempre su Ducati. Primo degli italiani Piergiorgio Bontempo, giunto quinto su Kawasaki. Fogarty consolida il proprio primato in classifica generale, dopo il successo nella gara di apertura e il secondo posto di Misano. Schiacciante il dominio della casa bolognese in questo avvio di stagione.

Tennis Torneo di Bologna vince il cileno Rios

Il cileno Marcelo Rios ha vinto l'11ª edizione degli Internazionali di Bologna. In finale, in un derby sudamericano ha battuto in due set (6/2, 6/4) l'argentino Marcelo Filippini. Rios, 19 anni, considerato una promessa del tennis mondiale e che è stato ribattezzato 'l'Agassi delle Andes', non ha nemmeno dovuto faticare tanto per ottenere il suo primo successo in un torneo ATP e l'assegnazione di 43.000 dollari del vincitore. La sua superiorità è, infatti, parsa troppo netta. Filippini non è mai stato veramente in grado di contrastarlo.

Virus Ebola in forse Zimbabwe-Zaire

Due giocatori della nazionale dello Zimbabwe. Agenti Sawu e Norman Mapeza si sono visti negare il permesso dai rispettivi club Losanna e Galatasaray di raggiungere i compagni convocati per la sfida di coppa d'Alca del 4 giugno a Kinshasa contro lo Zaire. Motivo del divieto deciso dai dirigenti della squadra zimbabwese è quella turca e la paura del virus di Ebola che nello Zaire recentemente ha fatto molte vittime. La federazione dello Zimbabwe ha quindi deciso di chiedere alla confederazione africana di rinviare l'incontro. Se ciò non sarà possibile i giocatori dello Zimbabwe ameranno a Kinshasa solo poche ore prima della partita e ripartiranno subito dopo.

Brescia Da oggi convegno sugli hooligans

Oggi a Brescia (Hotel Vittoria ore 11) cominciano i lavori del Convegno «A fine campionato il punto su hooligans e teppisti italiani» organizzato dal Centro studi della polizia. Intervenerà l'esperto inglese dell'Università di Lechester John Williams. Maurizio Mannelli direttore del Centro studi polizia, e Roberto Sgalia segretario generale del Sulp. Moderatore il giornalista Idris Sanneh.

Repubbliche marinare, vince Amalfi

La 40ª edizione della regata delle antiche repubbliche marinare di spuntata nell'Arno alla presenza di circa 50 mila persone è stata vinta da Amalfi che ha preceduto Genova mentre Pisa proprio negli ultimi metri ha strappato il terzo posto a Venezia. Amalfi ha dominato la gara fin dall'inizio e nella prima parte ha avuto sotto a Pisa e Venezia le più valide antagoniste Amalfi è alla sua quarta vittoria nella storia della regata.

RUGBY. Dopo l'amaro esordio nella World Cup, gli azzurri cercano i motivi della sconfitta



Un'azione di Massimo Bonomi, durante la partita persa dall'Italia contro le isole Samoa occidentali

TENNIS. Oggi al via il torneo

Al Roland Garros ennesima sfida tra Agassi e Sampras

È Parigi il sogno di Agassi, quel Roland Garros che gli è sempre sfuggito, nonostante le due finali fin qui disputate: «Stavolta voglio vincere» - ha dichiarato Andre. Ma l'altro americano, Pete Sampras, è pronto a dare battaglia.

DANIELE AZEGLIANI

PARIGI. Sotto l'ombrellone aperto c'è un Agassi che sembra divertirsi un mondo, con la maglia gialla da sposa incinta fin quasi a coprire i pantaloncini.

È una foto di qualche tempo fa, finita nella galleria delle immagini più belle, al pianterreno della sala stampa che copre tutta un'ala del Centrale. Si intuisce che il sorriso dello statunitense è rivolto all'arbitro, evidentemente restio a interrompere un match ormai abbondantemente bagnato.

Non ha inciso come avrebbe voluto, Andre, nel torneo che gli avevano pronosticato come trampolino di lancio verso un futuro da numero uno. Ci sono state le finali, due, qualche polemica, con quanti si scandalizzavano delle sue vesti da coattone, e un po' di teatralità, ma non ci sono state le vittorie che tutti si attendevano.

A dire il vero, tra lui e il Roland Garros non c'è stato nulla, non è mai spuntato l'amore. Ci si chiede se accadrà quest'anno. Ieri, nel giorno delle esibizioni, l'americano ha ricevuto applausi e salve di «oh» alla sua discesa in campo per allenarsi con Steeb. Era il tributo al campione. Vedremo se si tramuterà in passione autentica.

Del resto, ora che ritorna da padrone Agassi ritiene indispensabile colmare questa lacuna. Se non può essere amore, quantomeno sia conquista, predominio, vittoria. A parole sembra pensarla così, lo statunitense.

«Sono qui per vincere», avverte. Glielo impone il nuovo ruolo di numero uno, ma c'è da rispettare anche un appuntamento con la storia. Annessi in gennaio gli Australian Open, Parigi diventa tappa obbligata per chi ha in animo di prendersi il Grande Slam. Male che vada, può offrire un abbonamento al club più esclusivo del tennis, quello dei vincitori di tutti e quattro i tornei più grandi, seppure in stagioni diverse.

Pochissimi vi appartengono. Budge e Laver, i soli vincitori del Grande Slam, poi Roy Emerson, l'australiano e pochissimi ancora. Mentre ne sono rimasti fuori Connors, Borg, Lendl e McEnroe. Può centrare un bersaglio storico, Andre. E sarebbe la rivincita più grande per un tennista battuto contro pronostico in due finali consecutive.

Ma non è il solo a pretendere tanto da Parigi, l'americano. Identiche speranze appartengono a Pete Sampras, e i due sembrano davvero nati per trovarsi sempre di fronte.

Anche Pete è a quota tre, e come Agassi ha vinto Wimbledon, Us Open e il torneo di Melbourne. Anche a lui, come ad Agassi, manca solo Parigi per fare quaterna. Di più: vincendo potrebbe riavvicinare lo scettro che gli è stato soffiato dal rivale, potrebbe impedire ad Agassi di sperare nel Grande Slam, potrebbe tagliare il traguardo della storia prima di lui.

E anche per Sampras sarebbe una grande rivincita. Ma tra lui e Parigi c'è di mezzo la terra rossa, l'unica superficie su cui il suo gioco talentuoso stenti a far quadrare i conti e le geometrie.

Nasce da questi presupposti il Roland Garros 1995. Il rinnovarsi della sfida tra i duellanti mette in sott'ordine il resto. Anche la legittima voglia di ripetersi di Bruggera, il vincitore degli ultimi due tornei parigini.

Sin dai primi incontri, tutti gli occhi saranno rivolti ad Andre e Pete, per capire se ce la possano fare, se davvero sia possibile una finale tra i numeri uno e due del nostro sport.

Agassi sembra avere una strada più facile. Comincia contro Braasch e dalla sua parte del tabellone ci sono Krafciek (ottavi), Ferreira o Kafelnikov (nei quarti), Ivanisevic, Courier e Muster (in semifinale).

Sampras ha un debutto difficile, contro Schaller. Poi c'è Rosset (ottavi), Larsson o Bruggera (quarti), Chang, Stich, Martin o Becker in semifinale.

Le sorprese potrebbero venire dagli italiani? Ne dubitiamo. Gaudenzi comincia contro Goellner, ma è in rotta di collisione con Bruggera al terzo turno. Furlan trova subito Ondruska, per Carati c'è Ilic e poi Krajcek, Nargiso parte da Chang mentre per Pozzi è subito difficile contro Clavet.

Tra le ragazze, possibili semifinali Sanchez-Pierce e Martinez-Graf. Il torneo è tutto nelle loro mani. Come sempre, del resto, per le italiane non c'è da fare salti di gioia: Farina-Pendick, Serra Zanetti-Rittner, Cecchini-Appelmanns e la Baudone contro una qualificata francese.

«Quest'Italia non placca»

Di scena l'autocritica tra gli azzurri della palla ovale dopo la pesante sconfitta con Samoa. Sotto accusa il basso livello del campionato, Molte incertezze sulla formazione che dovrà affrontare la favorita Inghilterra.

sordio fallimentare è roba da non crederci, una figuraccia che non ha precedenti.

Lo stesso Coste, che ha ieri radunato i suoi a Durban alle 17 (lo stesso orario della prossima chiamata azzurra) per un allenamento-seduta collettiva di autoanalisi, ha stentato a trovare una chiave di lettura per la sconfitta e una ragionevole difesa d'ufficio per i suoi ragazzi. È vero, ha spiegato il tecnico (che comunicherà la formazione solo 48 ore prima della gara, come consente il regolamento) «ho avuto per molto tempo a disposizione i ragazzi e siamo stati messi in condizione di lavorare bene. Il problema è che in queste occasioni vengono a galla tutti i limiti di un campionato italiano di basso livello. Dove non si placca e l'aggressività è un optional». Critica che ha provocato la reazione del presidente della Lega, Alberto Gualtieri. E aggiunge Alessandro Troncon, mediano di mischia che sabato pomeriggio ha alternato cose buone a errori marchiani: «Lavori per anni con una prospettiva e la realtà è l'azzurra in 80 minuti. Forse è proprio quello il nostro handicap: si è puntato tutto su una sola partita e la cosa ci ha bloccato a livello psicologico». L'esatto contrario delle prestazioni esaltanti a pronostico chiuso che coincidono con un'onorevole sconfitta, di cui per andare avanti, per crescere, nessuno più sente il bisogno. E guarda caso l'Inghilterra, vice campione del

mondo, è dietro l'angolo. Il verdetto sembra già scritto in busta chiusa, anche se gli inglesi sono reduci da una vittoria con più ombre che luci sui Pumas argentini, nell'altro match del post-giornale. Un commento unanime di perplessità ha accolto la prova dei bianchi, salvati da Andrew, il loro mediano di apertura che nel '94 a 31 anni suonati, ha preso «ripetizioni» dai «pro del football americano per migliorare la tecnica del calcio piazzato. Tempo ben speso: sabato sera, Andrew ne ha infilati sei su sei tra i pali. Un filotto che unito alle due drop ha tolto dall'imbarazzo la sua «England» e i suoi compagni di terza linea presi in trappola dagli omologhi argentini. Comunque non è ipotizzabile una condizione precaria della squadra di Jack Rowell, un manager di industria «prestato» al rugby («è in aspettativa dalla sua azienda»). L'Inghilterra, che si è affermato nell'ultimo «5 Nazioni», probabilmente ha programmato la preparazione per arrivare al «top» della forma proprio coi Samoani, in quello che si annuncia il match-spareggio per la supremazia nel girone B. Chi vince imboccherà la strada del Newlands di Cape Town per i quarti contro la seconda classificata (l'Australia pre-miameo) del girone A. Il che figurerebbe per gli inglesi l'attesa rivincita (forse in una fase troppo ravvicinata) contro i «wallabies» che li sconfissero nella memorabile finale del '91.

Secondo turno Domani c'è Samoa-Argentina

Con Nuova Zelanda-Irlanda (44-19), si è conclusa sabato sera senza sorprese di rilievo la prima giornata della World Cup '95. Nel girone A, comandano la testa Sudafrica e Canada, nel B Inghilterra e Samoa, nel C Nuova Zelanda e Galles, nell'ultimo Francia e Scozia. La seconda giornata riprenderà domani alle 12.30 proprio al Basil Kempton di East London con Samoa-Argentina e alle 14.30 scenderanno in campo al Newlands di Cape Town Sudafrica e Romania. Dei ritiri, frattanto, si annunciano delle piccole rivoluzioni. Il coach dell'Australia, Bob Dwyer, pare intenzionato a sostituire nove uomini del «quindici» superato all'esordio dal Sudafrica. Dall'operazione si salverebbero però David Compeze (l'ombra del grande campione contro gli Springboks) e il mediano di apertura Lymagh. Tra le curiosità va segnalato un record tra gli All Blacks. Lo ha stabilito con 64 gettoni di presenza Sean Fitzpatrick, leader e capitano della Nuova Zelanda che ha così spodestato il mitico John Kirwan, che fino a qualche anno fa giocava in Italia. □ Mi. Ru.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGERO

EAST LONDON. «Gioco in nazionale dal 1988, ma una partitella come quella di ieri perduta con Samoa proprio non la ricordo». Il giudizio di Max Bonomi, 28 anni il prossimo 22 giugno, una trentina di gettoni in maglia azzurra, è estratto dal coro autocritico che si registra nel clan azzurro. La disfatta inattesa (per modo e proporzioni) con gli oceanici ha aperto un «vulnus» emotivo molto profondo e doloroso, dando poi filo al rosario di commenti (taglienti) sulle prospettive del rugby italiano in un contesto internazionale che nelle prove d'esame ci boccia regolarmente.

una gioventù sudafricana che sembra ipervitaminizzata. Una finta «notte brava», prima della partenza per Durban, che il città Coste ha saggiamente concesso per raffreddare una situazione resa incandescente dalla terribile scoppola subita dai samoani. Tra i commenti degli azzurri si segnala per l'efficacia della sua sintesi il «pilone» Properi che insieme ai suoi compagni di «prima linea» Massimo Cuttitta e Orlandi, è tra i pochi a non aver demeritato: «Non abbiamo minimamente sofferto la pressione di Samoa, ma non è servito a nulla. Quando non piacchi e subisci due mete in prima fase, (come se nel calcio si segnasse da centrocampo, n.d.r.), cosa che non avviene neppure in campionato, percepisci subito da che parte va il match. Una frase che chiama direttamente in causa le terze linee, da Orazio Arancio all'australiano Gardner e a Checcchinato. E per Arancio Fe-

L'autodafe del nostro «ovale» è cominciato ieri notte tra ripetuti giri di birra, CocaCola e passi di danza che si sono protratti fino alle 3 di mattina nel frastuono della discoteca «Numbers» sul lungomare del East London, punto di raccolta di

BASKET. Difficile ricerca della pace dopo le offese razziste a Piero Coen, pivot della Sicc Jesi

Sotto canestro non va a segno la stretta di mano

Giovanni Calcagnini, che nega di aver offeso Piero Coen, propone un torneo pacificatore intitolato ad un ebreo marchigiano vittima di persecuzioni politiche. Ma il pivot della Sicc Jesi chiede che l'ex amico si scusi.

que, prima di aderire all'iniziativa di Calcagnini, gradirei che mi chiedesse scusa per le frasi offensive che mi ha rivolto. Mi sembra un atto di onestà e di coraggio che deve fare. Se ciò non avverrà non sarà possibile alcun tipo di riconciliazione. E io andrò avanti con le procedure legali. Non mi va d'esser offeso e di star zitto e subire. Voglio che chi ha mostrato tanta crudeltà, calpestando il mio diritto di praticare la religione ebraica, paghi. Tutto qua».

Dunque la vicenda sembrerebbe ferma alla carta bollata. Invece, sotto sotto, qualcosa si muove. I legami di Calcagnini a quanto pare starebbero predisponendo una formula di scuse ancora più personale e calibrata. E sarebbe pronto anche un intervento della Giba, sindacato dei giocatori di basket, per smussare gli angoli.

«In questi giorni c'è stata un'autentica caccia all'uomo», spiega da Pesaro Aldo Calcagnini, fratello del giocatore accusato delle offese - «certi giornali hanno esasperato e distorto i toni della vicenda, dipingendo mio fratello come un criminale, un razzista feroce e senza

scrupoli. Assurdo». «È una storia nauseante - risponde Piero Coen - sto facendo una fatica terribile a sopportarla. Fra l'altro non credo trovasse una eco tanto vasta. Ad ogni modo da una decina di giorni la mia vita è letteralmente cambiata. Anche la mia attività all'assicurazione Duomo ne risente. Lavoro a provvigioni e nell'ultima settimana non sono riuscito a fare una sola polizza. Non ho guadagnato una lira. Non avrei mai immaginato che la mia fede religiosa potesse provocarmi tanti guai e tanta sofferenza. Quel che mi conforta sono le innumerevoli testimonianze di solidarietà che mi sono giunte da ogni parte d'Italia, ovviamente non solo dalle comunità ebraiche».

Ripercussioni negative anche sul versante sportivo. Coen nella prima partita di finale playoff per la promozione in B2, giocata (e vinta) contro la Cassa Rurale di Lugo, si è infortunato alla caviglia destra. E alla fine sono stati solo 12 i suoi punti. Ma non s'è rassegnato. «A fine stagione lascerò il basket giocato. Anche per colpa di questa brutta storia. Prima però voglio portare la mia squadra in serie B2».

Così ieri pomeriggio, nonostante

la caviglia ancora grossa come un melone e le proteste del figlio di 4 anni che avrebbe voluto andare al mare, Coen s'è infilato in una delle cinque auto con le quali la Sicc Jesi molto spartaneamente s'è diretta in autostrada verso Lugo, per la seconda finale promozione. Un viaggio caldo e tortuoso, con 40 gradi di temperatura lungo l'autostrada Rimini-Bologna.

Il basket minore è fatto così: tanta passione, pochi soldi, molti sacrifici. Non siamo riusciti a trovare un pullman, erano tutti prenotati per gite turistiche. Pazienza, un pranzo frugale e via in macchina. Però noi giocatori non abbiamo guidato. Va bene così. La mia società è seria, lo sponsor Sicc puntuale nei pagamenti. È un miracolo, perché so di miei colleghi di C che non vedono una lira di rimborso spese da sei mesi. Noi siamo privilegiati».

In serie C si parla ovviamente di poche centinaia di migliaia di lire al mese. Ma a Coen andava bene così. Dopo una lunga carriera in serie B, trascorsa nelle «piazze» più disparate d'Italia, da Avellino a Ragusa, fino ad una capatina in A2 a Vicenza, Piero si sarebbe accon-



DALLA PRIMA PAGINA Cavalli & ...

Oggi, per sopravvivere, Piazza di Siena ha bisogno più o meno di un miliardo e mezzo di sponsorizzazioni - a fronte di due miliardi e duecento milioni circa di spese - e di un pubblico di parvenus che non si decide ad arrivare. Non so francamente se sia un male - penso con terrore a un oxer trasformato in calcio d'angolo - ma capisco che chi debba mettere insieme il pranzo con la cena, un sauro con la biada e un'ammazione con un Dom Perignon abbia qualche preoccupazione. Ma pare - così dicono gli esperti - che l'equitazione non conosca mezzi termini: o diafane presenze che sembrano uscite da un congresso del Partito Nazionale Monarchico - e che forse votano ancora Covelli - o cavallari di campagna che snobbano Villa Borghese in quanto tempo di mondialità. È l'eterna questione del consenso dei ceti medi e dunque della conquista del Centro. Sta a vedere che se se ne accorge Bossi l'anno prossimo ce lo ritroviamo col kepì, impegnato alla doppia gabbia. [Claudio Ferretti]

tentato anche della C. Pur di giocare, infatti aveva accettato un «bienale» a Jesi. Che però non rispetterà fino in fondo.

«So che butto alle ortiche un po' di soldi, ma non me la sento di proseguire. Quelle urla "sporcio ebreo" m'hanno distrutto. Meglio smettere. Prima però regalo a Jesi la serie B2: ieri sera gli è andata male: la Sicc ha perso a Lugo 64 a 68, nonostante i suoi 18 punti. Servirà la bella mercoledì a Jesi. Dalla tribuna un paio di cori contro Coen: «Bastardo» e «affanculo». Subito zitti».

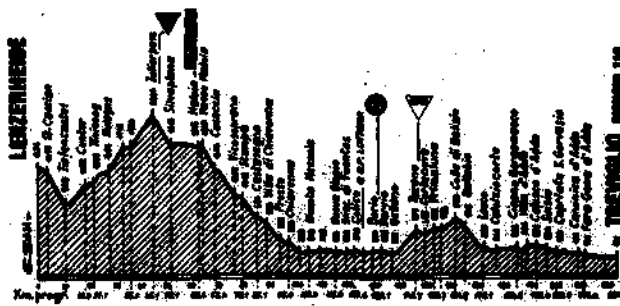


Ordine d'arrivo

- 1) Mariano Piccoli (Ita-Brecoflat) in 4h.42'09" media km 39,341 (abb. 12")
2) Giuseppe Guerini (Ita) s.t. (abb. 4")
3) Francesco Frattini (Ita) a 1'23" (abb. 4")
4) François Simon (Fra) a 2'06"
5) Enrico Zaina (Ita) s.t.
6) Georg Totschalg (Aut) s.t.
7) Heinz Imboden (Svi) s.t.
8) Claudio Chiappucci (Ita) a 2'18"
9) Olivier Rincón (Col) s.t.
10) Pietro Ugrumov (Let) s.t.

Classifica

- 1) Tony Rominger (Svi-Mapei) in 67h.16'00" media km 26,078
2) Pietro Ugrumov (Let) a 3'14"
3) Eugenio Berzin (Rus) a 3'29"
4) Claudio Chiappucci (Ita) a 5'25"
5) Olivier Rincón (Col) a 6'13"
6) Heinz Imboden (Svi) a 7'15"
7) Georg Totschalg (Aut) a 7'38"
8) Pavel Tonkov (Rus) a 8'04"
9) Enrico Zaina (Ita) a 8'39"
10) Francesco Casagrande (Ita) a 9'34"
11) Laurent Matthysen (Fra) a 10'52"
12) Bruno Coughlan (Ita) a 11'37"



La tappa di oggi

Dalla Svizzera il Giro rientra in Italia con una tappa dedicata ai 110 anni della Bianchi. Si parte infatti da Lomachèdo per approdare a...

GIRO D'ITALIA. Piccoli vince la tappa svizzera dopo una fuga a due. Il russo attacca invano

Ci prova Berzin Chiappucci insegue Rominger ringrazia

Finalmente un tentativo, anche se andato a vuoto. Nella tappa di montagna che ha portato il Giro in Svizzera, Berzin ha accumulato più di un minuto di vantaggio ma è stato ripreso da Chiappucci e Rominger. Vittoria di Piccoli.

DAL NOSTRO INVIATO DANIO QUOCARILLI

LENZERHEIDE (Svizzera). Piccoli episodi. Per cominciare una battuta di Tony Rominger che, pure come umorista, dà la birra a tutti. «Entrare in Svizzera con la maglia rosa è bellissimo. Ancor più bello è uscire».

Piccoli episodi. Il gesto di Chiappucci, infatti, apre subito un incandescente dibattito su questo fondamentale interrogativo: Chiappucci ha volutamente aiutato Rominger? E ancora: la maglia rosa può contare anche in futuro sull'aiuto di El Diablo? La querelle scatena la vis (comica) di Maurizio Mosca che, nel consueto salotto televisivo di Davide De Zan, denuncia ai quattro venti la diabolica alleanza tra l'italiano e lo svizzero. Vero? Falso? Candido Cannavò, il direttore della «Gazzetta», travolto dalla colata verbale di Mosca, fargliela che non è vero. Ma la risposta più interessante, e più vera, la danno i due interessati. Rominger: «Chiappucci lo conosciamo, quando c'è una discesa si butta giù a testa bassa. E così ha fatto anche questa volta. Noi siamo amici, certo. Ma qui l'amicizia non c'entra. Claudio è un combattente, e preferisce star davanti. E quindi, nel suo terreno favorevole, si impegna di più. Tutto lì». Aggiunge Chiappucci: «Io faccio la mia corsa. E siccome non sono un succhiaruote, quando posso mi muovo senza aspettar nessuno. Io alleato di Rominger? Non mi sembra che Tony abbia bisogno di aiuti particolari per vincere questo Giro».

larsi uno con l'altro. E la prima volta che succede, e quindi il fatto va registrato. Berzin, l'ombra meno pericolosa (almeno fino a questo momento) scatta tra le nevi del Fluella Pass cercando di tirare il collo alla squadra di Rominger. Il suo tentativo fallisce per tanti motivi, non ultimo che Rominger è un carro armato. Berzin, comunque, dà la colpa ai suoi compagni di fuga: «Quando ho raggiunto il gruppetto di testa, ho trovato scarsa collaborazione. Nessuno ci dava dentro veramente, e poi nella discesa sono stato ripreso, lo ci ho provato. Speravo che Furlan mi aiutasse di più. Purtroppo, ormai non aveva più benzina». E Ugrumov? L'uomo più silenzioso del mondo è scattato più avanti, nell'ultima salita verso Lenzerheide. Molti attacchi, tante punte di spillo, ma alla fine, dopo tanto fumo, nessun arosito. E Rominger, con la calma dei forti, arriva tranquillo al traguardo di Lenzerheide, un paese così bello che ricorda un quadretto naïf: casette in legno con il tetto a cuspide, un tripudio di ghirani alle finestre, il laghetto di un verde tanto brillante da sembrar verniciato di fresco. «Per la prima volta - ha detto Rominger - Ugrumov e Berzin hanno lavorato bene insieme. La nostra squadra, comunque, ha risposto bene ai loro attacchi. Se attacceranno ancora? Io credo, e spero, di sì. Se fossi in loro, io lo farei». Il finale è tutto per Mariano Piccoli, trentino, 24 anni e un cuore coraggioso: nel momento in cui Rominger e Chiappucci si riagganciano al gruppetto di testa, lui e Guerini prendono il largo arrivando da soli fino al traguardo. Piccoli, che è anche maglia verde, vinceva comodamente. È la sua prima volta da quando è diventato professionista. Chissà che non gli convenga emigrare in Svizzera.



Mariano Piccoli vincitore della 15ª tappa

Pillolo

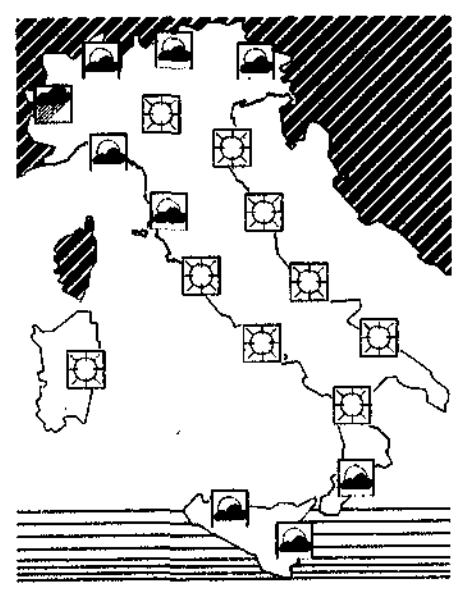
Imanaka fans club. Come direbbe Maurizio Mosca, the show must go on. Il Giro va avanti, certo, ma con rammarico dobbiamo segnalare il ritiro di Daisuke Imanaka, il Miura del ciclismo, uno degli ultimi sopravvissuti (eroi) della carovana. Nato ad Hiroshima nel 1963, Imanaka ha resistito fino alla tappa di Val Senales. Coerente fino all'ultimo (sempre maglia nera), il corridore della Polti, si è staccato dal Giro chiudendosi in un dignitoso riserbo. Personaggio a tutto tondo, Imanaka si segnala per la sua versatilità: corridore, reporter, ingegnere, uomo test per la Shimano. Un uomo insomma che, oltre alle gambe, sa utilizzare la testa, la cui grandezza non finisce di stupire. L'unico suo punto debole, come confessa il suo team manager Stanga, sono le salite. «In montagna la sua gran fatica. Però non è un brocco, altrimenti al Giro non sarebbe neppure venuto. In pianura e in discesa, invece, è formidabile. Va come un matto, tanto che gli abbiamo stipulato una fortissima assicurazione». «Imanaka Fans Club» si leggeva ieri su uno striscione. La Svizzera, si sa, diffida solo degli italiani. Piccoli fans. Anche Mariano Piccoli, il vincitore della tappa, ha tanti tifosi in trentino. «Sono felice perché questo è il mio primo successo da professionista. Vado bene in montagna, ma non sono uno scattista come Pantani. Sono fidanzato con Katia, e ho diversi hobby: il calcio, lo sci, e la musica. Nella tavernetta dei miei, faccio anche il deejay. In più, tifo per l'Inter. Quando il Milan ha perso ha Vienna, ho goduto come un matto».

IL PASSISTA

Invece di piangere sarà meglio correre con più intelligenza

DESSO SI METTONO a piangere dopo mesi, direi anni, di discorsi, di chiacchiere, di bla, bla, bla che non entrano nel merito delle questioni, che non hanno la sostanza delle riflessioni e delle proposte. Adesso da Grand'Italia saremmo diventati un'Italietta, ciclisticamente parlando. La verità è un'altra. Non eravamo grandissimi e non siamo piccoli. Siamo ciò che meritiamo di essere. E forse paghiamo errori di presunzione. Sicuramente paghiamo i difetti di una scuola che brucia i motori e che non crea gli scalatori. È vero che teniamo in riserva Pantani, ma è altrettanto vero che non abbiamo nelle nostre file i Cubino, i Rincon, e via dicendo. Pantani è l'eccezione che conferma la regola e d'altronde che cosa aspettarci da un ciclista che nel mese di marzo ha già diecimila chilometri nelle gambe, che usa rapporti disastrosi, che ha caricato i Bugno e i Chiappucci di pesi eccessivi, di calendari insostenibili per durare a lungo? È sbagliato credere in una preparazione forsennata, sbagliato correre sempre Giro e Tour, sbagliato questo gigantismo che concede poche settimane di riposo invernale, che porta i corridori già in orbita prima delle feste di Natale. Non sono passatista, non sono per una disciplina in pantofole da novembre alla fine di gennaio, ma il troppo storpia, il troppo consuma e distrugge. Sta il fatto che in primavera ha dominato il francese Jabalbert, il fatto che non siamo più i panni della classe nelle prove di un giorno, il fatto che da quattro anni perdiamo il Giro e da ventinove il Tour, però io non piango, io rendo anzitutto onore agli avversari e nel modesto ruolo di cronista cerco di proteggere Pantani e altri giovani di qualità con la speranza che qualcuno capisca e che smetta di lacrimare sul latte versato. Insomma diamoci una regola, lavoriamo con intelligenza e lungimiranza per ottenere buoni frutti da alberi sani. Ieri due ragazzi del '70 hanno onorato il Giro in terra svizzera. Ha vinto Mariano Piccoli davanti a Giuseppe Guerini, ma anche lo sconfitto avrebbe meritato il podio. Mi è poi piaciuto il comportamento del trentino e del bergamasco, il loro sorriso e la loro affettuosa stretta di mano. Ieri Toni Rominger se l'è cavata a buon mercato parando gli attacchi di Berzin e di Ugrumov. Sono stati i primi episodi interessanti di un Giro sin qui dominato dall'eletico. La Gewiss-Ballan pilotata da Bombini e Argentin ha le armi per tentare il colpo grosso. Esiste ancora il terreno per azioni dirompenti. La cronaca di domani con l'arrivo in salita di Selvino Avanzi, una prova che sembra pronunciare a voce alta il nome di Rominger, ma non mi stupirei se dovessero ben figurare sia Berzin che Ugrumov. E poi verranno il Colle dell'Agnello e il mitico Izoard, verrà il doppio passaggio sul Passo del Curvignone, verranno montagne che potrebbero cambiare la classifica di oggi. Certo, non risponde a verità ciò che si è detto e che si è scritto alla vigilia di questo Giro. Ho infatti letto che la squadra di Rominger era debole, che i suoi gregari apparivano fragili. Si è poi visto cosa combinano i Tafi, i Gonzales, gli Unzaga e i Mauleon. Servono il capitano con astuzia, grinta e potenza. Eh, sì: qualora Toni dovesse gioire, molto dovrà ai suoi bravissimi scudieri.

CHE TEMPO FA

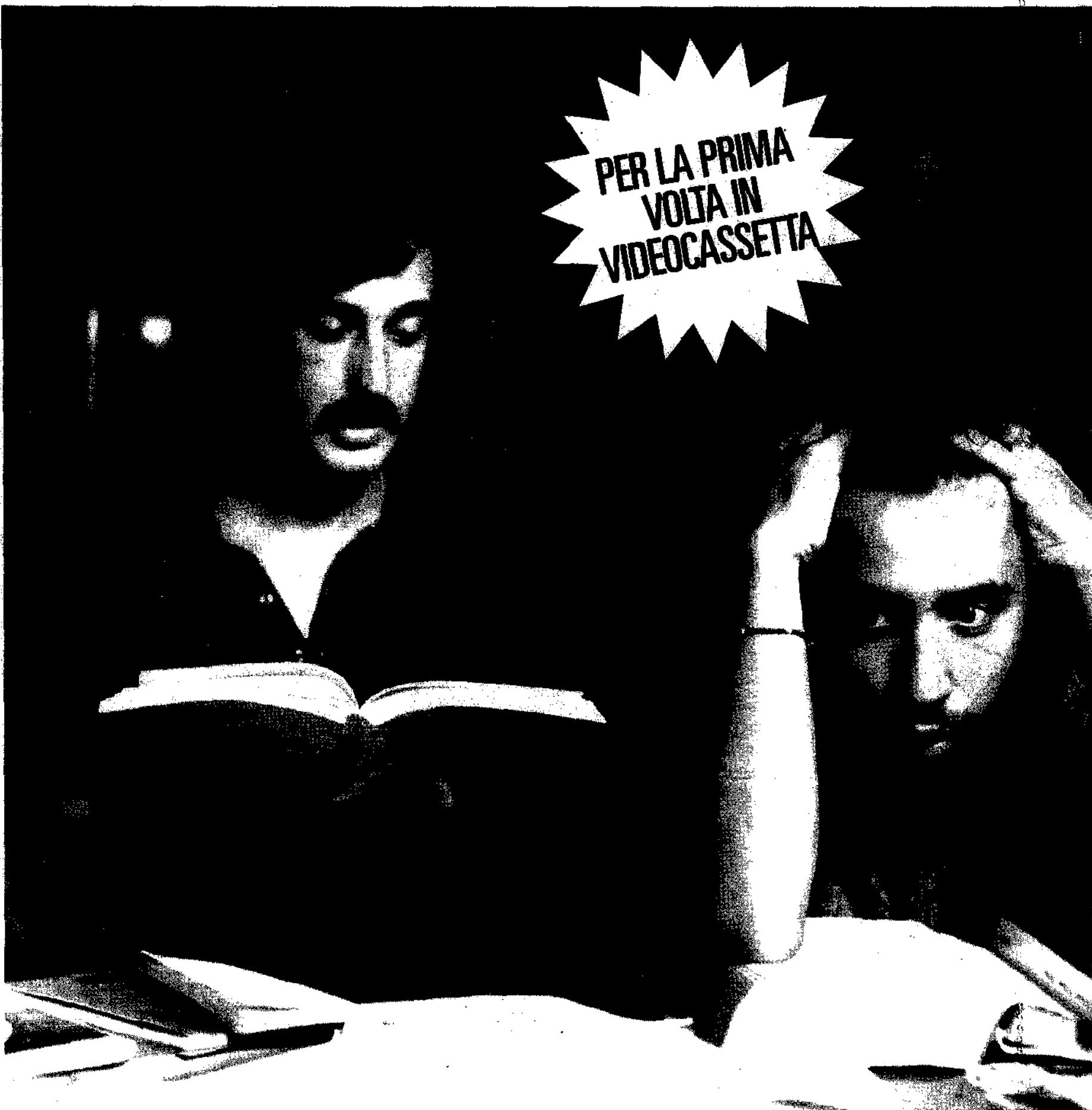


Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. TEMPO PREVISTO: sole e cielo sereno su tutte le regioni, tranne addensamenti nuvolosi che, durante le prime ore del mattino, indugieranno ancora sulla Puglia, sulla Basilicata e sulla Calabria ma, successivamente il tempo migliorerà. Dal pomeriggio si prevede un aumento della nuvolosità sul settore di nord-ovest a causa di una perturbazione proveniente dalla Francia. Isolate precipitazioni potranno verificarsi, in serata, sul Piemonte e sulla Liguria, mentre dei temporali si svilupperanno sui rilievi alpini. Durante le ore più calde nubi torreggianti si formeranno lungo la dorsale appenninica e su quella alpina centro-orientale. TEMPERATURA: in aumento al centro ed al sud. Tenderà a diminuire dalla serata sul settore nord-occidentale. VENTI: deboli orientali tendenti a sud ovest sulla Liguria e sulla Sardegna. MARI: quasi calmi o poco mossi. Intensificazione della forza del mare sul Ligure e sul Tirreno settentrionale.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 11 26, Verona 12 25, Trieste 17 21, Venezia 15 21, Milano 13 27, Torino 14 24, Cuneo 14 20, Genova 15 23, Bologna 14 25, Firenze 17 27, Pisa 9 25, Ancona 11 24, Perugia 10 25, Pescara 10 22. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 11 20, Atene 23 31, Berlino 13 28, Bruxelles 14 23, Copenaghen 11 20, Ginevra 10 23, Helsinki 6 14, Lisbona 16 25, Londra 14 21, Madrid 12 30, Mosca 15 31, Nizza 14 19, Parigi 13 24, Stoccolma 10 22, Varsavia 14 27, Vienna 17 28.

Unità subscription information: Tariffe di abbonamento, Tariffe pubblicitarie, and contact details for the publisher.



PER LA PRIMA
VOLTA IN
VIDEOCASSETTA

NANNI MORETTI
ECCE BOMBO

SABATO 3 GIUGNO IL FILM

Il film di Nanni Moretti, "Ecce Bombo", è un'opera di grande originalità e di grande impegno sociale. Il film racconta la storia di un gruppo di giovani che si uniscono per formare un gruppo musicale. Il film è una satira sulla società italiana e sulla musica pop. Il film è una delle opere più importanti di Nanni Moretti. Il film è una delle opere più importanti di Nanni Moretti. Il film è una delle opere più importanti di Nanni Moretti.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.